Regione Toscana

Osservatorio Sociale Regionale

IL PROFILO SOCIALE REGIONALE
Anno 2014

Analisi della situazione sociale in Toscana

Strumenti per la programmazione sociale e sociosanitaria

Profilo sociale regionale

Anno 2014

Analisi della situazione sociale in Toscana

Strumenti per la programmazione sociale e sociosanitaria

Regione Toscana

Osservatorio Sociale Regionale

Profilo sociale regionale - Anno 2014
Analisi della situazione sociale in Toscana

Strumenti per la programmazione sociale e sociosanitaria

Regione Toscana
Direzione Generale Diritti di cittadinanza e coesione sociale
Area di Coordinamento Politiche di solidarietà sociale e integrazione socio-sanitaria
Osservatorio Sociale Regionale

Attribuzioni:
Il presente rapporto è a cura di Simurg Ricerche, per conto dell'Osservatorio sociale di Arezzo nell'ambito delle funzioni di Osservatorio sociale regionale. I capitoli 1 e 3, i paragrafi 2.3, 2.4, l'introduzione e le riflessioni finali sono da attribuire a Massimiliano Faraoni, che ha curato anche le infografiche e l'editing; il paragrafo 2.3 è da attribuire a Moreno Toigo; i paragrafi 2.5 e 2.6 a Daniele Mirani; i paragrafi 2.1 e 2.7 a Claudio Salvucci.

L'Osservatorio sociale regionale è una struttura organizzativa della Regione Toscana finalizzata alla realizzazione di un sistema di osservazione, monitoraggio, analisi e previsione dei fenomeni sociali, nonché di monitoraggio ed analisi di impatto delle relative politiche (L.R. 41/2005 "Sis-tema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale" art. 40). Tali compiti sono assegnati all'Osservatorio Sociale Regionale anche per specifici fenomeni quali la violenza di genere (L.R. 59/2007 "Norme contro la violenza di genere" art. 10), l'immigrazione (L.R. 29/2009 "Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana" art. 6 comma 13), il disagio abitativo (L.R. 75/2012 "Misure urgenti per la riduzione del disagio abitativo. Istituzione delle commissioni territoriali per il contrasto del disagio abitativo" art. 3, commi 1 e 2) e le condizioni di vita di minori e famiglie (L.R. 31/2000 "Partecipazione dell'Istituto degli Innocenti di Firenze all'attuazione delle politiche regionali di promozione e di sostegno rivolte all'infanzia e all'adolescenza" art. 2, comma 2, lettera a).

In collaborazione con gli Osservatori Sociali Provinciali

Provincia di Arezzo · Provincia di Firenze · Provincia di Grosseto · Provincia di Livorno · Provincia di Lucca · Provincia di Massa Carrara · Provincia di Pisa · Provincia di Pistoia · Provincia di Prato · Provincia di Siena

Per il download della pubblicazione e degli altri strumenti a supporto della programmazione sociale e sociosanitaria costruiti dalla Rete regionale degli Osservatori sociali consultare il sito:
http://servizi.regione.toscana.it/osservatoriosociale

La georeferenziazione del set di indicatori per il profilo di salute è consultabile alla pagina:
http://mappe.regione.toscana.it/pis

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura
della Biblioteca della Giunta regionale Toscana:

Profilo sociale regionale : anno 2014 : analisi della situazione sociale in Toscana.
(Strumenti per la programmazione sociale e sociosanitaria)
I. Toscana <Regione>. Direzione generale diritti di cittadinanza e coesione sociale.
Area di coordinamento politiche di solidarietà sociale e integrazione socio-sanitaria.
Osservatorio sociale regionale II. Simurg Ricerche III. Faraoni, Massimiliano
1. Condizioni sociali – Toscana – 2014 – Rapporti di ricerca

945.5093

Immagine di copertina: Massimiliano Faraoni "I profili dell'OSR"
Novembre 2014
Distribuzione gratuita

Sommario

Presentazione: perché un profilo sociale 3

Introduzione e note per la lettura 5

1 Il contesto socio-demografico e occupazionale in Toscana 9

1.1 Aspetti demografici: fattori strutturali e nuove tendenze 9

Tenuta demografica e apporto degli stranieri 9

Una popolazione che invecchia, che si rinnova poco e solo grazie ai migranti 10

1.2 La presenza straniera 11

Caratteristiche di un fenomeno strutturale 11

L'inserimento nella realtà socio-economica toscana 12

1.3 La famiglia che si trasforma: nuove sfide per il welfare locale 14

Semplificazione strutturale e assottigliamento delle reti familiari 14

Il matrimonio: tra civilizzazione delle unioni e instabilità familiare 16

Cenni su condizione abitativa e disagio 17

1.4 Brevi note sulla situazione occupazionale 18

Occupazione e disoccupazione attraverso i dati ufficiali Istat 19

La disoccupazione attraverso i dati amministrativi dei Centri per l'impiego 21

L'utilizzo degli ammortizzatori sociali 22

La visione d'insieme in un contesto allargato – flash da Noi Italia 2014 ...24

Il contesto socio-demografico e occupazionale in infografica 26

2 Percorsi di fragilità 29

2.1 Minori e condizione giovanile 29

La presenza minorile e giovanile sul territorio regionale 29

I servizi educativi per l'infanzia 30

Istruzione e disagio scolastico 31

Gli interventi sociali per minori e famiglie 33

Disoccupazione e giovani NEET 36

Focus sul progetto 'Giovanisì' 37

2.2 Disabilità 39

Definizioni, fonti e misure 39

Quale universo? Un tentativo di stima dei disabili toscani 41

Gli inserimenti scolastici, formativi e lavorativi 44

2.3 Anziani e non autosufficienza 47
La presenza anziana nel territorio regionale 47
La condizione anziana tra criticità e protagonismo 49
2.4 Stranieri 53
Inserimento scolastico e segnali di disagio 53
L'inserimento lavorativo 55
Uno sguardo su alcuni servizi per l'integrazione 57
2.5 Povertà ed esclusione sociale 60
Reddito e segnali di disagio economico 60
Alcuni dati dai territori: le strutture e i servizi a contrasto della povertà 63
2.6 Condizione abitativa 65
Il patrimonio abitativo toscano e le caratteristiche dell'abitare 65
Il disagio abitativo 67
2.7 Violenza di genere 69
Caratteristiche visibili di un fenomeno sommerso 70
Le vittime, le violenze, i maltrattanti 72
Le strutture e i servizi del territorio 74
Percorsi di fragilità in infografica 76
3 Alcune risorse sociali del territorio 79
3.1 La spesa sociale 79
Andamento nel tempo 80
La spesa per area di utenza 81
3.2 Il terzo settore: orientamenti e potenzialità 82
Il terzo settore "formalizzato": i dati dei registri regionali 83
Una visione allargata: le dimensioni del fenomeno dal Censimento non profit 2011 85
3.3 Il lavoro domestico di cura 87
Le ragioni di una crescita 87
Caratteristiche dei lavoratori domestici: un settore a forte presenza straniera 88
3.4 Il servizio civile 90
Il servizio civile nazionale 91
Il servizio civile regionale 92
Le risorse sociali del territorio in infografica 94
Considerazioni finali e appunti per il futuro 97
Indice delle figure 99
Fonti dei dati 101
Riferimenti bibliografici 103

Presentazione: perché un profilo sociale

La conoscenza è il fondamento della buona amministrazione. Basterebbe questa semplice frase per esprimere il senso del lavoro condotto in questi anni dalla Regione Toscana attraverso la Rete Regionale degli Osservatori Sociali, coordinata dall'Osservatorio Sociale Regionale, e sintetizzato nel "Profilo Sociale" che presentiamo in questo volume.

Un lavoro che viene da lontano e che trova la sua origine e la sua ragion d'essere nelle profonde trasformazioni che lo Stato Sociale ha conosciuto a partire dagli anni '80. Le società avanzate, negli ultimi decenni, si sono dovute confrontare con la necessità di ripensare e ristrutturare profondamente le politiche sociali. I tagli alla spesa pubblica, la crescita e la diversificazione dei bisogni legati a nuovi processi sociali (invecchiamento, immigrazione, trasformazioni della famiglia, etc.) hanno costretto i Governi a superare la logica assistenziale degli interventi a pioggia garantiti a tutti dallo Stato. Anche in Italia il vecchio modello di welfare universale e centralistico, peraltro mai compiutamente attuato, è stato di fatto abbandonato, senza però arrivare a definire un nuovo modello di riferimento. Seguendo traiettorie non sempre coerenti, le politiche sociali si sono tuttavia profondamente trasformate lungo due direttrici: da un lato, cercando di rendere la spesa più congrua e pertinente rispetto alle priorità e ai bisogni dei cittadini; dall'altro, includendo progressivamente nell'attuazione delle politiche e nella gestione dei servizi i diversi livelli di governo e il Terzo Settore, nel tentativo di valorizzare tutte le risorse disponibili.

Questo volume tocca molteplici ambiti tematici perché per loro natura le problematiche sociali sono articolate e trasversali. Le politiche sociali non possono essere gestite efficacemente senza una visione a 360°, che superi da un lato una logica settoriale di gestione a compartimenti stagni, dall'altro eviti di relegarle nel ristretto ambito del disagio e della marginalità. I processi sociali sono complessi e mutevoli, cambiano a seconda dei contesti storici e territoriali. Per comprendere i fattori che determinano disagio ed esclusione e poter agire efficacemente in una prospettiva non solo di cura, ma anche e soprattutto di prevenzione, occorre aver ben chiaro, nel momento in cui si programmano i servizi, il contesto sociale ed economico sul quale si interviene. Occorre avere una visione complessiva dei problemi, una conoscenza che è anche la premessa fondamentale per il dialogo e il coordinamento con gli altri ambiti nel quale si realizzano le politiche regionali.

Ecco perché il Profilo Sociale regionale non è solo una rassegna di dati sul disagio e sull'esclusione, ma illustra in modo chiaro le principali dimensioni in cui si sviluppa la vita delle nostre comunità, toccando temi come la famiglia, il lavoro, l'immigrazione, la disabilità, le diverse età della vita. Questa prima edizione del profilo, inoltre, cerca di rinnovare lo schema della relazione sociale regionale, concepita come introduzione al documento di programmazione sociale regionale, e di affermare una visione più orientata alla misurazione del benessere e alla valutazione dei processi che ostacolano la realizzazione di una società sempre più equa e inclusiva.

Il Profilo sociale ci offre, attraverso statistiche e analisi ricchi e articolati, un'immagine della Toscana che, pur subendo i pesanti colpi della crisi economica, resiste e reagisce con soluzioni anche originali, che rinnovano lo spirito solidale ed inclusivo che ha sempre caratterizzato la nostra Regione. Ovviamente ogni territorio ha poi le proprie specificità che dovranno essere approfondite e questa base conoscitiva può rappresentare uno degli incipit dal quale partire e al quale ispirarsi per il nuovo ciclo di programmazione.

Stefania Saccardi

Vicepresidente ed Assessore al Welfare, Politiche per la casa,
Integrazione socio-sanitaria della Regione Toscana

Introduzione e note per la lettura

Il Profilo sociale regionale prende corpo nell'ambito di un articolato **progetto** dell'Osservatorio Sociale regionale e della Rete regionale degli Osservatori sociali. Un percorso conoscitivo condotto in buona parte fianco a fianco con i referenti territoriali per la programmazione sociale e sociosanitaria. Lo scopo del progetto è quello di elaborare materiali utili alla costruzione dei processi programmatori, partendo dalle concrete esigenze dei territori. I prodotti di questo percorso, oltre al presente documento, sono:

- sistematizzazione, aggiornamento e messa a disposizione del **Set di indicatori per il Profilo di salute** (adottato da Regione Toscana con DGRT 488/2011) in un'unica area web e in differenti formati (foglio elettronico, pdf, testo, mappe interattive): http://servizi.regione.toscana.it/osservatoriosociale/index.php?idDocumento=19157
- gli **incontri territoriali** con i referenti della programmazione sociale e sociosanitaria, , in cui sono state raccolte esigenze e sollecitazioni per elaborare gli strumenti conoscitivi più appropriati e condividere le prassi operative per la costruzione dei Profili di salute e dei Piani Integrati di Salute (PIS). Un ciclo seminariale di sette incontri nei territori (Siena, Sesto Fiorentino, Grosseto, Lucca, Arezzo, Pisa, Massa) più un incontro finale di restituzione dei risultati (Firenze).
- la realizzazione di **profili tematici** su argomenti inerenti le politiche ed i fenomeni sociali. Attualmente sono disponibili quelli riguardanti i temi Anziani, Terzo settore, Immigrazione, Violenza di genere, Minori e giovani, Condizione abitativa e Povertà: http://servizi.regione.toscana.it/osservatoriosociale/directory.php?idCartella=22656&mostra=att&cartelle=Y

Il Profilo si propone allora come strumento di lettura delle realtà sociali presenti sul territorio toscano, attraverso l'analisi e l'interpretazione dei dati disponibili e delle osservazioni empiriche presenti sulle varie tematiche che compongono il vasto universo delle politiche sociali. Il documento rappresenta anche un tentativo di mettere a sistema e riportare ad un quadro interpretativo unitario tutte quelle informazioni e quei lavori conoscitivi che l'Osservatorio Sociale Regionale e gli altri organismi, istituti e agenzie regionali (Osservatorio scolastico, Osservatorio sul mercato del lavoro, IRPET, ARS, Istituto degli Innocenti, etc) hanno nel tempo prodotto sui vari argomenti di rilevanza sociale.

Si tratta, in sintesi, di uno strumento costruito per rispondere a differenti funzioni, diretto ad una molteplicità di destinatari ed interlocutori, e dunque concepito per:

- agevolare la comprensione dei processi sociali, analizzare le trasformazioni in atto e immaginare le dinamiche del prossimo futuro all'interno del territorio regionale;
- fornire ai responsabili dei processi programmatori (enti locali, zone socio-sanitarie, zone-distretto, società della salute) informazioni ragionate di immediata utilità per

l'impostazione di politiche sociali in senso lato (socio-assistenziali, ma anche socio-educative, socio-sanitarie, abitative e del lavoro);

- mettere a disposizione degli operatori sociali quadri conoscitivi sui segmenti di popolazione più a rischio e sui possibili elementi di vulnerabilità, sia per contribuire ad una programmazione dei servizi basata sulle evidenze dei dati, che come ausilio per lo svolgimento del lavoro quotidiano;
- offrire al tessuto educativo-formativo, associazionistico, di imprenditoria sociale (scuole, agenzie formative, associazioni, cooperative sociali, etc) e infine al singolo cittadino elementi conoscitivi utili anche per l'impostazione di progettualità tematiche o locali;
- cercare di esplorare di volta in volta quei fenomeni o micro fenomeni che si affacciano come novità, o con nuove caratteristiche, nel panorama sociale. In questo senso, si è voluto dare spazio in particolare a due aspetti che sono attualmente alla ribalta anche del dibattito socio-politico: la povertà (sempre più incalzante, veicolata ed acuita dalla crisi economica in atto) e la violenza di genere (salita alla ribalta negli ultimi anni sull'onda di efferati fatti di cronaca).

Questo rapporto prende vita in un momento storico in cui si sommano una serie di eventi e di mutamenti che pongono sullo sfondo una difficilissima e in parte inedita sfida per il sistema di protezione sociale conosciuto fino ad oggi. Le trasformazioni demografiche e socio-economiche delineano una società sempre più anziana e a consistente presenza straniera (dunque con crescenti e differenziati bisogni di assistenza), con reti familiari sempre più assottigliate (dunque con minori capacità di farsi carico dei segmenti più deboli) e con buona parte della popolazione attiva in condizioni di assenza/precarietà lavorativa. Il quadro di fondo ha poi come cornice una ormai decennale contrazione di risorse disponibili per il sistema di welfare, per cui si pone in maniera pressante un interrogativo: quali meccanismi mettere in atto per contrastare le incalzanti dinamiche di fragilizzazione ed esclusione sociale che sempre più spesso rendono vulnerabile anche chi era fino a poco tempo fa considerato "incluso"? Ovvero, come tenere in piedi il sistema e far sì che produca, o torni a produrre, inclusione sociale e cittadinanza?

Data tale impostazione di partenza, il profilo sociale è stato strutturato in tre parti, che corrispondono ai tre capitoli.

Il primo capitolo analizza il contesto socio-demografico e occupazionale e mira a presentare lo sfondo all'interno del quale prendono corpo e si delineano le dinamiche sociali che saranno analizzate nel capitolo successivo.

Il secondo capitolo è dedicato alla presentazione dei possibili percorsi di fragilizzazione che interessano alcuni segmenti della popolazione toscana, ovvero:

- minori e giovani, attraverso un'analisi che segue il percorso biografico e che parte dai servizi educativi per l'infanzia, per poi passare alla scuola e al disagio scolastico e alle problematiche occupazionali, in connessione anche al preoccupante fenomeno dei giovani NEET (*Not in Education, Employment or Training*);

- disabilità, cercando di individuare i contorni di un universo molto complesso e di difficile definizione e analizzando alcuni servizi ed interventi dedicati quali gli inserimenti scolastici ed il collocamento mirato;
- anziani, evidenziandone la consistenza sul territorio e procedendo con una stima della fragilità e della non autosufficienza;
- stranieri, prendendo in considerazione gli elementi primari che indeboliscono i processi di inserimento (disagio scolastico e difficoltà lavorative) e presentando un focus su alcuni servizi per l'integrazione;
- povertà ed esclusione sociale, presentando indicatori di reddito e di sofferenza economica ed una mappatura dei servizi presenti sul territorio regionale;
- condizione abitativa, esplorando il patrimonio abitativo toscano, le caratteristiche dell'abitare ed il disagio abitativo delle famiglie;
- violenza di genere, analizzando le caratteristiche delle vittime, delle violenze perpetrate e dei maltrattanti e offrendo una panoramica dei servizi a supporto delle vittime di violenza.

Il terzo capitolo è dedicato alle principali risorse sociali presenti sul territorio toscano, ossia la spesa per interventi sociali dei Comuni e quelle risorse che già oggi svolgono funzioni integrative e suppletive al sistema di welfare, che non sono ancora pienamente integrate all'interno del sistema di protezione sociale ma che rappresentano il capitale sociale di un territorio: il terzo settore (ovvero il tessuto associazionistico e di cooperazione sociale), il lavoro domestico di cura (serbatoio a spiccata presenza straniera diventato ormai cruciale per il bisogno di assistenza di molte famiglie) ed il servizio civile.

Dal punto di vista metodologico, nel passare in rassegna le varie tematiche si è cercato, da un lato di mettere sempre in relazione la situazione della Toscana con quella italiana (e, ove possibile, europea) per contestualizzare la condizione regionale all'interno del panorama nazionale e sovranazionale. Inoltre, su alcuni temi si è cercato di offrire anche un'analisi delle differenze territoriali interne alla regione disaggregando i dati e le analisi a livello provinciale, al fine di cogliere le declinazioni locali dei vari fenomeni.

Da ultimo, si segnalano due particolari relativi alla forma espositiva. Il primo riguarda un ausilio alla lettura e alla interpretazione dei dati attraverso opportune infografiche poste alla fine di ogni capitolo, utili per puntualizzare ad ogni cambiamento di tematica le informazioni essenziali degli argomenti appena affrontati. Il secondo riguarda un accorgimento rivolto a chi volesse approfondire ulteriormente i temi trattati e che vede nella versione elettronica del Profilo sociale (scaricabile dal sito web dell'Osservatorio Sociale regionale: http://servizi.regione.toscana.it/osservatoriosociale/) i links diretti ai siti web di ogni singola fonte citata nelle varie figure, per una più agevole rintracciabilità dei dati.

1 Il contesto socio-demografico e occupazionale in Toscana

1.1 Aspetti demografici: fattori strutturali e nuove tendenze

Tenuta demografica e apporto degli stranieri

Cresce la popolazione toscana

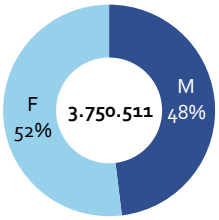
Figura 1: Indicatori e misure della dinamica della popolazione toscana.

Al 31/12/2013 i **residenti** in Toscana sono **3.750.511**, con un'età media di 46 anni, e rappresentano il 6% della popolazione italiana. Oltre la metà è costituita da femmine e la distribuzione provinciale vede primeggiare in maniera evidente Firenze (oltre ¼ dei residenti), seguita da Pisa, Lucca (entrambe attorno al 11%), Arezzo e Livorno (circa 9%). Le più recenti proiezioni demografiche parlano di oltre 4 milioni di residenti nel 2030.

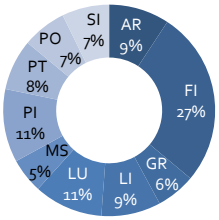
Analizzando le rilevazioni censuarie, dal dopoguerra la popolazione toscana è cresciuta di oltre 500.000 residenti (+16%). Dopo l'incremento del quarantennio 1951-1991 (+12%), si è assistito ad una flessione ventennale di circa 83.000 individui (-2%). L'ultimo censimento ha invece certificato una ripresa (+5%), dovuta in massima parte alla consistenza dell' immigrazione straniera.

L'apporto degli stranieri comincia ad influire sulla ripresa demografica a fine anni '90, e diventa determinante negli anni duemila. Solo l'arrivo di migranti, e la loro maggiore fecondità, riesce infatti a contrastare, con nuovi arrivi e nuovi nati, l'ormai ventennale negatività del movimento naturale (saldo nati-morti).

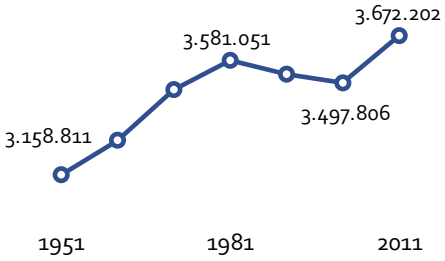
Residenti per genere (2013)



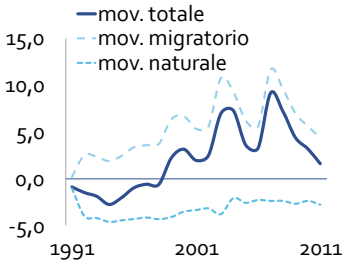
Residenti per provincia (2013)



Popolazione residente ai censimenti (1951-2011)



Movimento della popolazione (1991-2011)



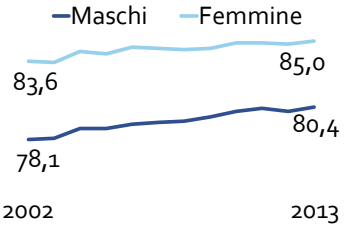
Fonte: elaborazioni su dati Istat – Bilancio demografico e Censimenti della popolazione

Una popolazione che invecchia, che si rinnova poco e solo grazie ai migranti

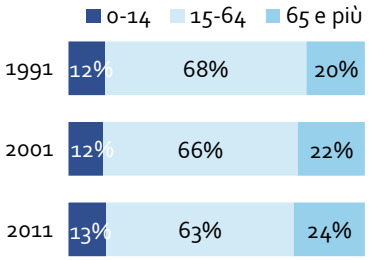
Crescono gli anziani e diminuiscono le classi potenzialmente attive

Figura 2: Indicatori e misure della struttura della popolazione toscana

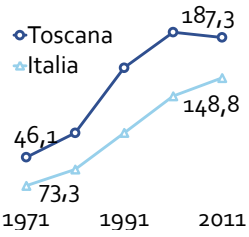
Speranza di vita alla nascita (2002-2013)



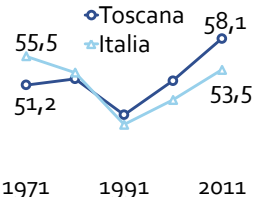
Residenti ai censimenti per grandi classi di età (1991-2011)



Indice di vecchiaia (1971-2011)



Indice di dipendenza (1971-2011)



Fonte: elaborazioni su dati Istat - Censimenti della popolazione; Popolazione residente per età, sesso e stato civile; Indicatori demografici 2013

*Indice di vecchiaia = pop. 65 e oltre / pop. 0-14 * 100*

*Indice di dipendenza = (pop. 65 e oltre + pop. 0-14) / pop. 15-64 * 100*

Per una serie di fattori congiunti (bassa natalità, contenuta fecondità ed allungamento della vita media), la popolazione toscana, così come quella nazionale ed europea, è sottoposta ad un progressivo invecchiamento. In quanto ad **aspettativa di vita**, in Europa l'Italia è seconda soltanto a Svezia e Paesi Bassi e la Toscana, con **85 anni** medi delle femmine e oltre **80** dei maschi è una delle regioni europee più longeve.

Negli ultimi venti anni, inoltre, si è notevolmente affievolito il ricambio generazionale, con una sostanziale tenuta dei giovani 0-14 anni ed una costante erosione dello spaccato di popolazione in età attiva (da 68 a 63%) a vantaggio della classe anziana (ormai quasi ¼ della popolazione).

Tali mutamenti si traducono in un effetto di progressivo aumento del carico sociale ed economico delle classi cosiddette improduttive o inattive (0-14 e over 64) sulla popolazione potenzialmente attiva: l'indice di vecchiaia ci dice che ci sono attualmente in Toscana quasi **2 anziani per ogni giovane** e quasi 4 ogni 10 persone in età attiva e l'indice di dipendenza mette in risalto la presenza di quasi 6 inattivi ogni 10 attivi.

A livello territoriale le province con la maggiore presenza anziana sono Grosseto, Massa e Livorno, tutte con una quota di anziani superiore al 25% e con un indice di vecchiaia di oltre 2 anziani per ogni giovane.

1.2 La presenza straniera

Caratteristiche di un fenomeno strutturale

Gli stranieri parte integrante della comunità toscana

Figura 3: Indicatori e misure della presenza straniera in Toscana.

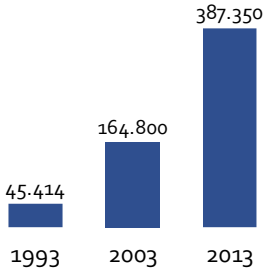
L'evoluzione della presenza straniera sul territorio nazionale e in quello toscano è un fenomeno ormai strutturale, stabile ed irreversibile. Negli ultimi venti anni il numero di stranieri residenti sul territorio regionale è cresciuto in maniera esponenziale e negli ultimi dieci è più che raddoppiato. Al 2013 gli **stranieri residenti** in Toscana sono **387.350**, rappresentano circa il **10%** della popolazione regionale (media italiana 8%) e sono in maggioranza di genere femminile (54%).

Tra le province è ormai da diversi anni Prato che detiene il primato della presenza straniera (15 residenti su 100) grazie soprattutto alla massiccia presenza di cinesi, seguita da Firenze (12%), Siena e Arezzo (entrambe attorno al 11%).

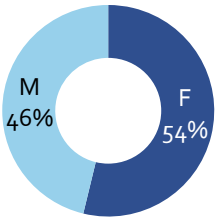
Gli ultimi dati disponibili sulle **nazionalità** presenti (2012) dicono che quelle maggiormente rappresentate sono di gran lunga la **rumena** (20%) e l'albanese (18,5%), seguite a considerevole distanza dalla cinese (11%) e dalla marocchina (7%).

Tali evidenze fanno dunque comprendere meglio quanto accennato poco sopra a proposito dell'andamento della popolazione, ossia l'apporto degli stranieri alla ripresa demografica generale registrata nel corso degli ultimi quindici anni.

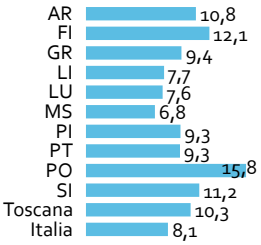
Residenti stranieri



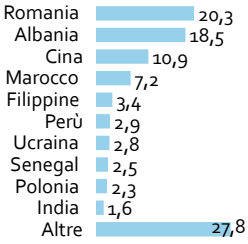
Stranieri per genere (2013)



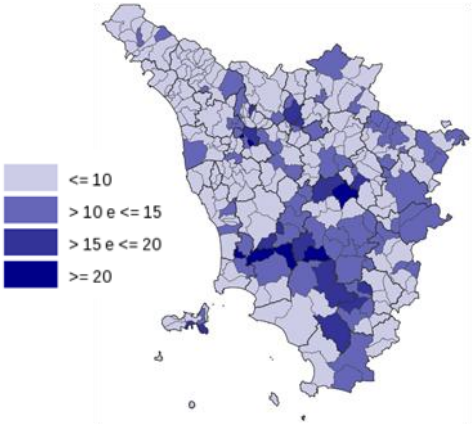
% stranieri per provincia (2013)



Le 10 nazionalità più numerose (% - 2012)



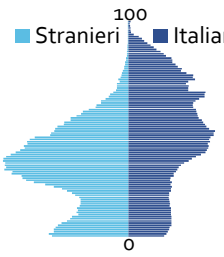
% stranieri per comune (2013)



Tratta da: http://mappe.regione.toscana.it/pis

Tutti questi aspetti sono ancor più accentuati dalla differenza di struttura per età tra italiani e stranieri, dalla quale si può evincere chiaramente il contributo al ringiovanimento della società toscana e al ricambio della popolazione attiva. L'**età media** degli stranieri è di circa **33 anni** contro i **47** degli autoctoni.

Struttura per età italiani e stranieri (2013)



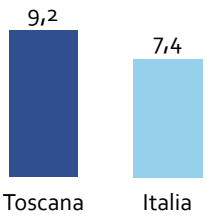
Fonte: elaborazioni su dati Istat – Bilancio demografico e struttura per età dei residenti stranieri; Regione Toscana – Sistemi informativi georeferenziati, Set indicatori PdS

L'inserimento nella realtà socio-economica toscana

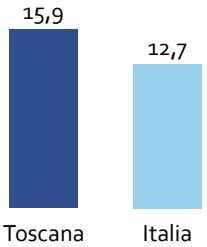
Progetti migratori stabili e radicamento nelle comunità locali

Figura 4: Indicatori di stabilizzazione e di inserimento sociale, scolastico e lavorativo degli stranieri in Toscana

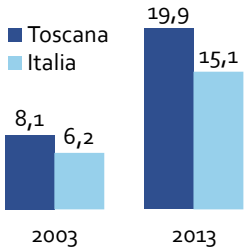
% famiglie con almeno uno straniero (2011)



% matrimoni con almeno uno sposo straniero (2012)



% di iscritti stranieri in anagrafe per nascita (raffronto 2003-2013)

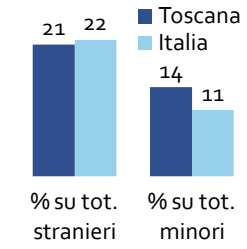


Fonte: elaborazioni su dati Istat – Censimento della popolazione 2011, Rilevazione sui matrimoni e Bilancio demografico della popolazione straniera

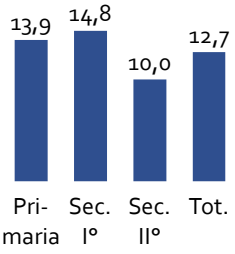
Al di là dell'entità della presenza sul territorio regionale, è interessante analizzare come gli stranieri si relazionano con la realtà locale, il grado di interazione con i servizi, la partecipazione ed il contributo che apportano al tessuto socioeconomico territoriale. Anche per la Toscana, così come in molte altre zone del Paese, diversi indicatori segnalano certamente una progressiva tendenza alla stabilizzazione dei flussi migratori.

Cominciando dall'ambito familiare, gli ultimi dati disponibili dicono che in Toscana sono oggi presenti quasi **145.000 famiglie** con almeno uno straniero residente, il 9% del totale, e che ci sono stati nel 2012 oltre **2.000 matrimoni misti** tra italiani e stranieri, 16% del totale matrimoni. Radicamento familiare visibile anche dai nuovi iscritti stranieri in anagrafe per nascita, che sono passati dai 2.300 del 2003 (8% del totale iscritti per nascita) ai quasi 6.000 del 2013 (20%).

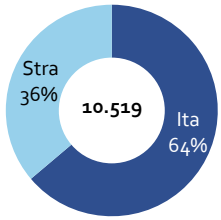
% minori stranieri su stranieri e su tot. minori (2013)



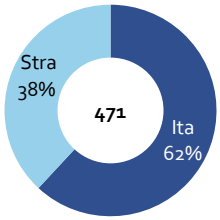
Alunni stranieri per 100 iscritti (a.s. 2012/13)



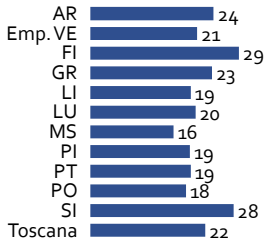
Domande ERP ammesse negli ultimi bandi comunali per nazionalità al 2013



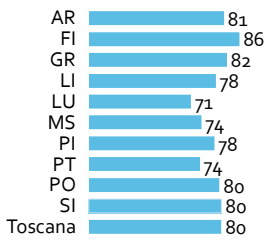
Assegnazioni alloggi ERP per nazionalità (1/1-31/10/2013)



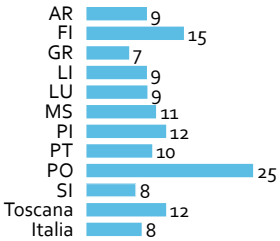
% stranieri scritti ai CPI su totale iscritti (2013)



% lavoratori domestici stranieri (2013)



Imprese straniere per 100 imprese (2013)



Fonte: elaborazioni su dati Istat - ; Regione Toscana - Osservatorio Scolastico Regionale, Scheda rilevazione graduatorie ERP per Comuni 2013, Osservatorio Regionale mercato del lavoro; INPS – Osservatorio sui lavoratori domestici; Infocamere

Anche il numero di **minori stranieri** residenti è quadruplicato in pochi anni ed è arrivato alle **82.602** persone, di fatto 1/5 degli stranieri residenti e il 14% del totale dei minori presenti in regione. La **frequenza scolastica** nei vari ordini e gradi coinvolge complessivamente circa **52.000** giovani stranieri, quasi il 13% del totale degli studenti, con punte del 15% e del 14% nella primaria e nella secondaria di II grado. Inserimento scolastico che testimonia il crescente ingresso nei percorsi scolastici locali ma che non significa di riflesso, come avremo modo constatare più avanti nel paragrafo 2.4, reale 'integrazione' all'interno del sistema scolastico.

La questiona abitativa, insieme all'inserimento lavorativo, è uno degli aspetti fondamentali per orientare i progetti migratori e determinare stabilizzazione e radicamento su un territorio. Le informazioni più recenti in tema di graduatorie ordinarie vigenti di Edilizia Residenziale Pubblica, parlano di oltre 10.000 domande di stranieri per alloggi ERP ammesse e di circa 500 alloggi assegnati a stranieri nei primi 10 mesi del 2013 (oltre 1/3 del totale).

La ricerca di lavoro sul territorio toscano letta attraverso i dati dei Centri per l'impiego (CPI), testimonia una fervente attività dei migranti e dei centri e mette in evidenza una propensione ad iscriversi ai servizi per il lavoro davvero molto alta. Al 2013 risultano **iscritti ai CPI** regionali circa **125.000** stranieri, il 22% del totale iscritti. Questa informazione, da una parte evidenzia la capacità dei centri di intercettare le persone straniere in cerca di lavoro e la buona capacità di interazione con i servizi del territorio

da parte degli stranieri, dall'altra pone l'accento sulla consistente disoccupazione e sul bisogno di lavoro di questa fascia di popolazione che, più degli autoctoni e per ovvie condizioni di svantaggio, ha sentito gli effetti della crisi economica in atto.

Se fin qui gli indicatori analizzati sono tesi a rilevare la crescente pressione della componente straniera sulla comunità locale e sui servizi, occorre anche segnalare, sempre rimanendo in ambito lavorativo, aspetti che mettono in risalto il contributo degli stranieri al tessuto economico locale e al sistema dei servizi di assistenza: l'imprenditoria straniera ed il lavoro domestico. Per quanto riguarda l'imprenditoria straniera, al 2013 sono presenti sul territorio toscano quasi **45.000 imprese** attive a titolarità straniera, che rappresentano il 12% del totale imprese, con una punta su Prato (dove sono addirittura ¼). I settori maggiormente presenti sono il commercio all'ingrosso e al dettaglio, seguito dalle costruzioni e dalla ricettività/ristorazione. Passando brevemente al **lavoro domestico**, aspetto che sarà trattato in maniera più approfondita anch'esso nel paragrafo 2.4, è evidente la crescita consistente del numero di tale tipologia di lavoratori. I dati INPS dicono che in Toscana il numero globale è raddoppiato nel giro di dieci anni passando da 40.000 a poco meno di 80.000 lavoratori e che la componente straniera rappresenta circa l'80%, dunque oltre **63.000**. Dati i numeri, si può ben capire l'impatto che il lavoro domestico di cura ha sul sistema di servizi di assistenza alla persona in termini di integrazione al servizio pubblico.

1.3 La famiglia che si trasforma: nuove sfide per il welfare locale

Semplificazione strutturale e assottigliamento delle reti familiari

La famiglia è da sempre il fulcro che orienta le politiche sociali perché rappresenta il primo e principale ambito di inclusione e cittadinanza, il luogo primario delle relazioni, del supporto, della cura e, soprattutto, l'ammortizzatore sociale più efficace. La molteplicità dei ruoli e delle funzioni sociali ricoperte dalla famiglia (che vanno dalla socializzazione dei più giovani alla cura dei più anziani), dunque, fanno sì che i mutamenti che vi intervengono debbano essere messi in primo piano in sede di programmazione e di scelte strategiche di intervento e sostegno.

Negli ultimi trenta anni le famiglie italiane e toscane hanno subito una serie di trasformazioni che hanno prodotto sensibili cambiamenti nelle modalità di formazione e scioglimento della coppia, nella consistenza delle struttura familiare, nella riorganizzazione e nella conciliazione dei tempi di vita (si pensi al massiccio ingresso della donna nel mondo del lavoro e alle crescenti aspettative nei progetti extrafamiliari). Nonostante ciò, la famiglia mostra ancora capacità di tenuta e resta il perno attorno al quale ruota il sistema di protezione sociale.

Anche la famiglia toscana, dunque, è interessata da un processo di **semplificazione strutturale** (detto anche nuclearizzazione) che vede contemporaneamente un aumento dei nuclei familiari ed una diminuzione del numero medio di componenti.

Come cambiano le strutture familiari

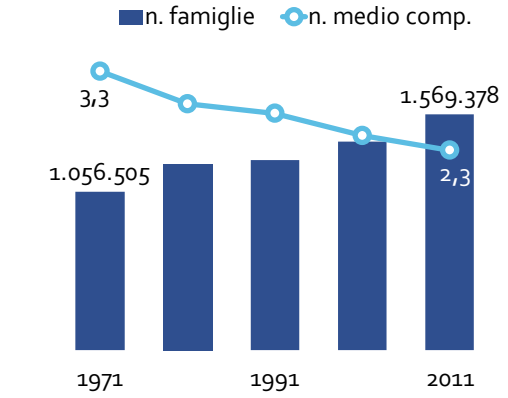
Figura 5: Indicatori e misure di mutamento della famiglia in Toscana

Al 31/12/2013 risiedono sul territorio regionale oltre **1 milione e 638 mila famiglie**, la cui composizione media è di **2,28** individui. L'analisi del lungo periodo mostra chiaramente il progressivo assottigliamento delle dimensioni familiari: dal 1971 al 2011 il numero di famiglie è aumentato di oltre 500.000 unità (+48%), mentre il numero medio di componenti è sceso da 3,3 a 2,3 (-28%). Del resto i nuclei composti da una e due persone superano oggi il 50% del totale.

A tale semplificazione strutturale si affianca però un aumento della complessità nelle forme familiari. Il risultato delle trasformazioni in atto è che si stanno affermando una serie di tipologie residuali fino a una decina di anni fa e che adesso stanno acquisendo sempre più rilevanza:

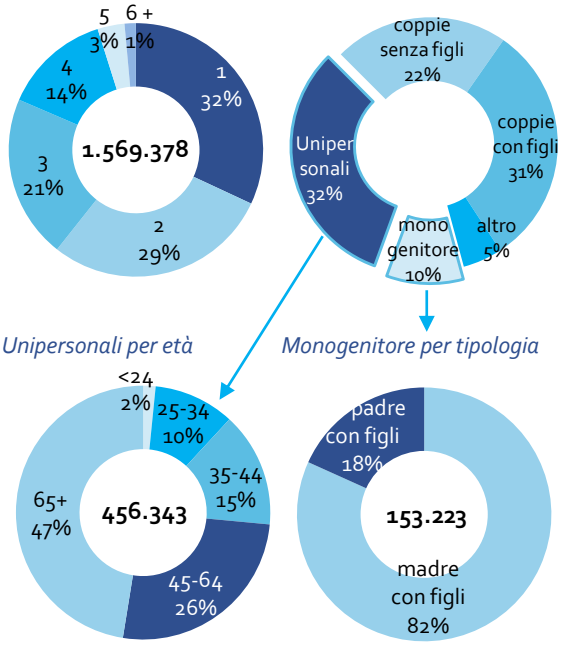
- per la prima volta le **coppie con figli** – quasi 490.000, 31% del totale - non sono la tipologia dominante (erano il 37% nel 2001), mentre la quota di coppie senza figli rimane sostanzialmente stabile;
- aumentano le **famiglie unipersonali**, che sono oggi oltre mezzo milione, ossia 1/3 del totale (erano il 26% nel 2001 e il 20% nel 1991). Per la gran parte (47%) costituite da anziani soli ma con un ruolo crescente dei single "non vedovi" (soprattutto maschi);
- crescono le **famiglie monogenitore**, arrivate a oltre 150.000 casi (1 famiglia su 10), con netta prevalenza di madri con figli (82%);

N. famiglie e n. medio componenti per famiglia (1971-2011)



Famiglie per numero di componenti (% - 2011)

Famiglie per tipologia (% - 2011)



Unipersonali per età

Monogenitore per tipologia

Fonte: elaborazioni su dati Istat - Censimento popolazione e abitazioni

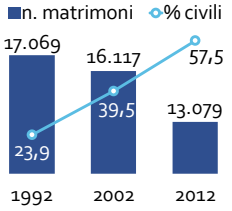
- crescono le **coppie non coniugate**, sia per la diffusione delle convivenze prematrimoniali che per la sempre più frequente scelta di non sposarsi;
- crescono le **famiglie ricostituite** (spesso anche ri-coniugate) dopo esperienze matrimoniali precedenti: nel 2012 in Toscana quasi il 14% degli sposi e quasi il 12% delle spose erano al secondo matrimonio;
- diminuiscono sensibilmente le **famiglie 'estese'**: al censimento 2011 le famiglie con 5 o più persone sono il 4% (erano il 6% nel 2001)

Il matrimonio: tra civilizzazione delle unioni e instabilità familiare

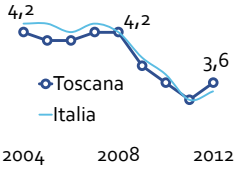
Matrimoni, separazioni e divorzi

Figura 6: Indicatori e misure di nuzialità e di instabilità familiare in Toscana

N. matrimoni e % matrimoni civili (1992-2012)

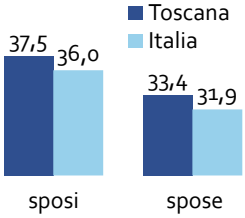


Quoziente di nuzialità (2004-2012)*

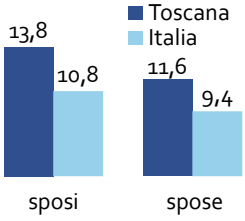


* matrimoni per 1.000 residenti

Età media degli sposi/e al matrimonio (2012)



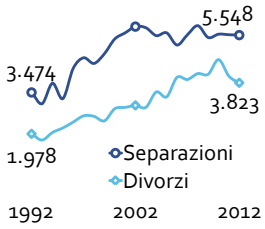
% sposi/e al secondo matrimonio (2012)



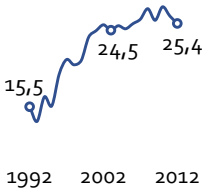
Anche l'esperienza matrimoniale è sottoposta ad alcune trasformazioni, sia in merito alle modalità del percorso (diminuzione del numero di matrimoni, diffusione e allungamento delle convivenze prematrimoniali) che nelle forme della ritualità. Nel 2012 ci sono stati 4.000 matrimoni annui in meno rispetto al 1992 e l'indice di nuzialità, dopo un periodo di sostanziale stabilità, rivela un progressivo ulteriore calo proprio in corrispondenza del periodo di crisi economica (2009-2012), in cui si è passati da 4,2 a 3,6 matrimoni per 1.000 abitanti. Si tratta sempre più spesso di un evento posticipato (e in molti casi poi rinunciato) per scelta o per necessità: al censimento 2011 in Toscana **1 coppia su 10 non è sposata** (Italia 8,8%). In Toscana poi ci si sposa mediamente in età più tarda (oltre i 37 anni per gli uomini, oltre 33 per le donne) rispetto alla media nazionale.

Il matrimonio è anche sempre più caratterizzato da un processo di civilizzazione, e questo è molto più evidente in Toscana - i **matrimoni civili** si avviano verso il **60%** con una quota più che doppia rispetto a venti anni fa - che nel resto del Paese (41%).

Separazioni e divorzi (1992-2012)



Indice di instabilità familiare (1992-2012)*



* Separazioni e divorzi per 10.000 residenti

Fonte: elaborazioni su dati Istat - Datawarehouse delle statistiche istat, Rilevazione sui matrimoni, Rilevazione sulle separazioni e sui divorzi

Consistente comincia ad essere nella regione anche la quota di sposi al secondo matrimonio che interessa ormai oltre 1 sposo su 10 e che testimonia quella crescita di famiglie ricostituite di cui si è parlato poco prima.

L'aumento di separazioni e divorzi è infatti un tratto che accomuna l'intero territorio nazionale e la Toscana:

- attualmente sono circa 87.600 i divorziati residenti nella regione (2,4% del totale, 6 su 10 sono donne)
- dal 1992 al 2012 c'è stato un trend che, seppur con qualche oscillazione, ha visto una crescita di circa 2.000 divorzi e oltre 1.800 separazioni annue nel 2012 rispetto al 1992 e ha portato l'indice di instabilità familiare da 15 a 25 separazioni e divorzi ogni 10.000 residenti.

Cenni su condizione abitativa e disagio

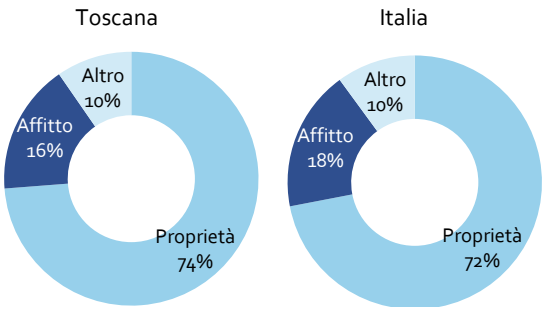
I toscani e la casa

Figura 7: Indicatori e misure della situazione abitativa e di alcuni elementi di disagio in Toscana.

La condizione abitativa sarà oggetto di approfondita analisi nel paragrafo 2.6, ma pare opportuno delineare qui, in tema di famiglia, i tratti essenziali dell'argomento.

La quasi totalità delle famiglie toscane (96%) risiede in abitazione; di queste, circa **¾ abita in alloggi di proprietà**, il 16% è in affitto e il 10% alloggia in abitazioni a titolo gratuito o di prestazioni di servizio. La Toscana, come l'Italia, si conferma dunque terra di proprietari.

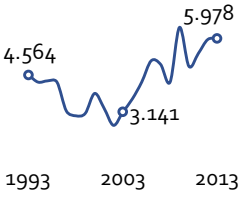
Famiglie che abitano in alloggio per titolo di godimento (% - 2011)



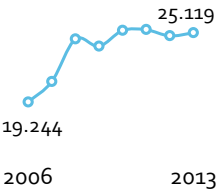
Va comunque sottolineato che, quando si presenta, il disagio abitativo è uno degli aspetti che più mette a dura prova le famiglie ed è un fenomeno in crescita poiché fortemente correlato alla crisi economica in corso. Sul territorio regionale negli ultimi anni si è assistito ad un aumento evidente del fenomeno, testimoniato in particolare da due evidenze:

- i **provvedimenti di sfratto emessi**, dopo un decennio di calo tra il 1993 e il 2003, hanno ripreso a crescere, ed in maniera assai più consistente dal 2009 (punta massima con oltre 6.400 sfratti) al 2013 (ritorno verso quota **6.000** dopo una flessione nel 2011).

N. provvedimenti di sfratto emessi (1993-2013)



N. domande per contributo affitto (2006-2013)



Fonte: elaborazioni su dati Istat - Censimento popolazione e abitazioni; Ministero dell'Interno - Procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo; Regione Toscana – Settore Politiche abitative

- le domande delle famiglie ai Comuni per il **contributo al pagamento dei canoni di locazione** sono da qualche anno stabilizzate tra le 24.000 e le **25.000** richieste annue;
- degli oltre 47.000 nuclei familiari assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica (**ERP**), 1/3 è a canone sociale ed il 62% a canone protetto. Dalle graduatorie vigenti si sa che sono state presentate negli ultimi bandi comunali più di **30.000 domande**, di cui più di 26.000 accolte.

1.4 Brevi note sulla situazione occupazionale

La questione lavoro è da sempre centrale nel dibattito politico ed economico, ed in modo ancor più intenso negli ultimi quattro-cinque anni dato il periodo di crisi economica in atto. La Toscana da questo punto di vista ha risentito mediamente meno di molte altre zone d'Italia della contrazione di lavoro ma ha sicuramente subito un colpo significativo nei propri livelli occupazionali.

La disoccupazione attualmente presente in Toscana è dovuta alla compresenza di più fattori concomitanti. Da un lato è ovviamente presente la perdita di occupati connaturata al momento economico attuale (-1,4% rispetto al 2008); ma se si guardano i numeri grezzi, la diminuzione occupazionale non ha subito le proporzioni emorragiche viste in altre zone italiane e l'erosione di posti di lavoro, grazie all'attivazione di ammortizzatori sociali, è stata in qualche modo assorbita meglio che altrove, almeno finora. Ciò che dunque fa crescere numeri e tassi di disoccupazione è anche la crescita delle forze di lavoro, ossia l'ingresso nella popolazione attiva di fasce - soprattutto donne e giovani - fino a qualche tempo fa inattive, che vanno ad ingrossare lo spaccato delle persone in cerca di lavoro. La contrazione di risorse, infatti, ha spinto in molte famiglie un ingresso o reingresso delle componenti femminili nel mercato del lavoro. Inoltre, le recenti modifiche dei requisiti per

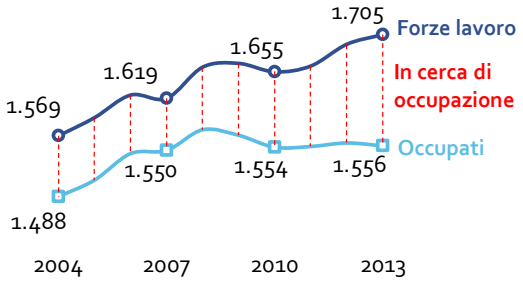
l'accesso alla pensione hanno di fatto mantenuto nella platea degli attivi un numero considerevole di over 60 che hanno visto slittare in avanti il momento della pensione.

Occupazione e disoccupazione attraverso i dati ufficiali Istat

Cresce il numero di persone in cerca di lavoro

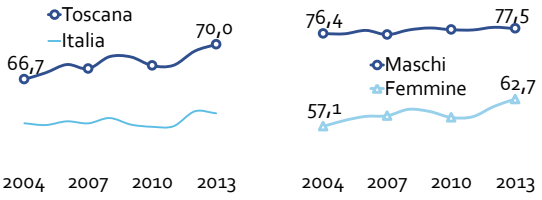
Figura 8: Indicatori e misure di disoccupazione e attività in Toscana

Forze di lavoro, occupati e persone in cerca di occupazione di 15 anni e oltre (2004-2013). Dati in migliaia*



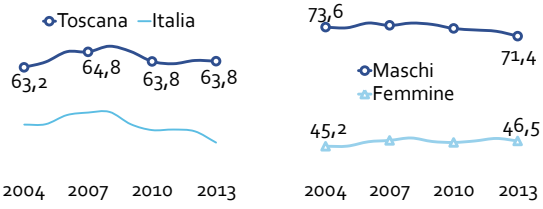
* over 14 in cerca di occupazione + occupati

*Tasso di attività 15-64 anni**
Confronto Toscana-Italia e di genere (2004-2013)



* (15-64enni in cerca di occupazione + occupati) / popolazione 15-64 anni x 100

*Tasso di occupazione 15-64 anni**
Confronto Toscana-Italia e di genere (2004-2013)

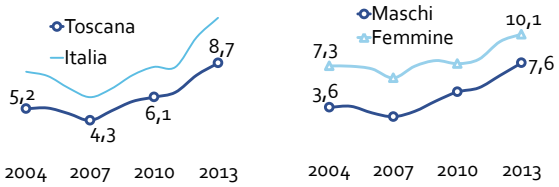


* 15-64enni occupati / popolazione 15-64 anni x 100

I dati ufficiali sul mercato del lavoro derivanti dalla Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL) dell'Istat restituiscono alcune significative evidenze:

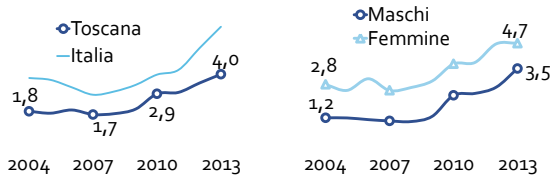
- il dato medio 2013 parla per la Toscana di circa 1,7 milioni di forze di lavoro (occupati + in cerca di lavoro) a fronte di poco più di 1,5 milioni di occupati per un totale di quasi **150.000 persone in cerca di lavoro** (di cui il 52% femmine).
- Il **tasso di attività** dei 15-64enni, come già spiegato, è cresciuto fino al **70%** (Italia 63,5%) soprattutto grazie alla componente femminile, le cui forze di lavoro sono cresciute di 95.000 unità dal 2004, (da 667 a 762mila, i maschi da 900 a 940mila) e alle fasce di età avanzate 55-64 anni (tasso di attività cresciuto di 10 punti % dall'inizio della crisi) e over 65 (cresciuti in forze di lavoro da 30 a 38mila unità dal 2009). In termini di inattività invece è senza dubbio da rilevare il preoccupante fenomeno degli inattivi per scoraggiamento, della cosiddetta **area grigia** - ossia persone interessate a lavorare che non cercano attivamente lavoro – e dei giovani NEET (tema, questo ultimo, che sarà approfondito di seguito nel paragrafo 2.1).

*Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre**
Confronto Toscana-Italia e di genere (2004-2013)



* over 14 in cerca di occupazione / forze di lavoro x 100

*Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre di lunga durata**
Confronto Toscana-Italia e di genere (2004-2013)



* over 14 in cerca di occupazione da oltre 12 mesi / forze di lavoro x 100

Fonte: elaborazioni su dati Istat – Rilevazione Continua sulle forze di lavoro (disponibili su datawarehouse statistiche Istat)

- Il **tasso di occupazione** 15-64 anni è in lieve flessione ed è attorno al **64%** (Italia 55,6%). Rispetto al 2008 ci sono oggi circa 21.000 occupati in meno e la diminuzione del quinquennio ha riguardato soprattutto gli uomini (da oltre 900mila a circa 870mila occupati) mentre il numero di occupate è cresciuto di quasi 12.000 unità. Altri aggregati penalizzati sono senza dubbio le classi giovanili e gli stranieri. L'occupazione presente al 2013 è strutturata principalmente nel terziario, che copre il 70% degli occupati (1/3 dei quali nel comparto del commercio e ricettività).
- Il **tasso di disoccupazione** degli over 14 è raddoppiato dal 2007 passando da 4,3 a **8,7** disoccupati per 100 forze di lavoro. Una situazione migliore rispetto al dato medio italiano che si attesta al 2013 al 12,2%, ma comunque indice di sofferenza. La crescita della disoccupazione colpisce maggiormente gli uomini, con dati raddoppiati sia dal 2004 che dall'inizio della crisi.
- È aumentata anche la disoccupazione cosiddetta di **lunga durata** (4% al 2013), che coinvolge ormai **4** disoccupati **su 10** (anche qui significativa differenza con la media nazionale del 6,9%).
- Si può osservare anche in Toscana una tradizionale **forbice di genere** a svantaggio delle femmine in tutti gli indicatori sul mercato del lavoro: nel tasso di disoccupazione ci sono quasi tre punti percentuali di differenza; nel tasso di attività si riscontrano ancora oltre quindici punti percentuali di distanza e nel tasso di occupazione addirittura venticinque.

La disoccupazione attraverso i dati amministrativi dei Centri per l'impiego

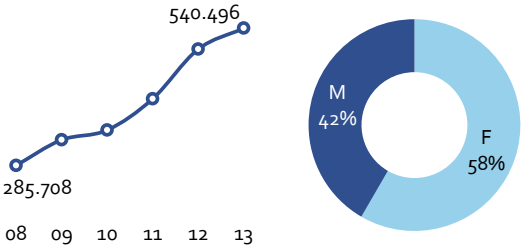
Dai Centri per l'impiego una lettura del mercato del lavoro

Figura 9: Numero e caratteristiche di iscritti ai CPI toscani, avviamenti e cessazioni.

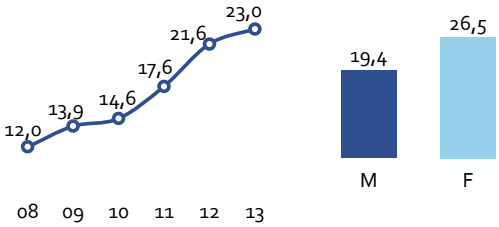
Una lettura del mercato del lavoro toscano e della situazione occupazionale può essere fornita anche dai giacimenti informativi contenuti nel datawarehouse IDOL, ossia il sistema informativo dei Centri per l'Impiego regionali (CPI). Una analisi della serie storica 2008-2013 evidenzia che:

- È cresciuto considerevolmente il numero di **persone iscritte** come 'disponibili al lavoro' presso i **CPI** regionali. In cinque anni il valore è quasi raddoppiato passando da oltre 285mila a oltre **540mila** (58% la componente femminile). Oltre la metà di questi è costituita da over 39, poco meno di ¼ da 31-39enni, il 13% da 25-30enni e il 10% da under 25.
- Il rapporto tra iscritti ai CPI come disponibili al lavoro e popolazione in età attiva (15-64 anni), una sorta di **tasso grezzo di disoccupazione**, è del **23%**, quasi raddoppiato anch'esso rispetto al 2008. Si nota anche in questo frangente una significativa differenza di genere, con un gap di 7 punti percentuali a sfavore della componente femminile.
- Da due anni le cessazioni di rapporto di lavoro hanno sopravanzato gli avviamenti. La visione grafica mostra chiaramente come al lento calo di comunicazioni di avviamento si sia contrapposta una costante crescita del numero di cessazioni, con una decisa im-

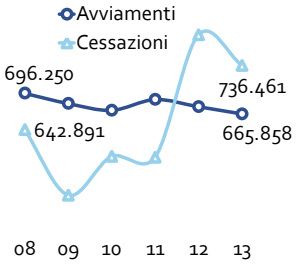
Residenti in Toscana iscritti ai CPI regionali
Andamento 2004-2013 e per genere 2013



Iscritti ai CPI toscani per 100 residenti 15-64 anni
Andamento 2004-2013 e per genere 2013



Avviamenti e cessazioni di rapporto di lavoro di residenti toscani presso i CPI toscani (2008-2013)



Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana - Osservatorio regionale mercato del lavoro

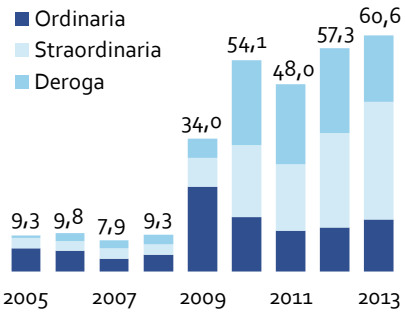
pennata nel 2012, che ha di fatto eroso il numero di posizioni lavorative. Recenti e approfondite analisi in tale direzione[1] hanno evidenziato come nel periodo 2008-2013 si siano **perse in Toscana circa 60.000 posizioni lavorative**, principalmente di lavoro a termine, dei comparti manifatturiero e edile, a carico soprattutto di operai, specializzati e non.

L'utilizzo degli ammortizzatori sociali

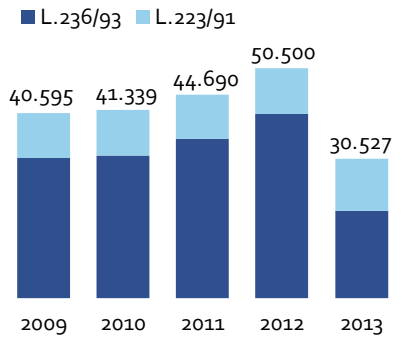
Un'ancora di salvezza per i lavoratori toscani

Figura 10: Indicatori e misure di ricorso agli ammortizzatori sociali in Toscana

Milioni di ore di CIG autorizzate in Toscana per tipologia (2005-2013)



Stock iscritti allo stato di disoccupazione c/o CPI toscani nelle liste speciali di Mobilità (2008-2013)



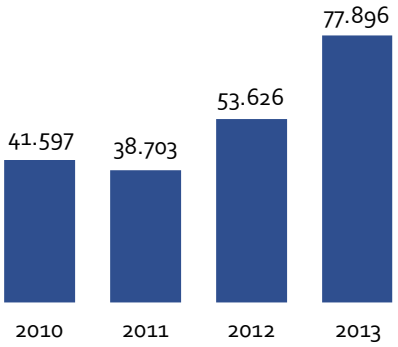
La crisi economica ed occupazionale iniziata nel 2008-2009 ha avuto un ovvio effetto anche sugli ammortizzatori sociali più classici, la cassa integrazione guadagni (CIG), la mobilità e le indennità di disoccupazione.

La **CIG**[2] ha avuto già dal 2009 una crescita esponenziale balzando dai costanti 8-9 milioni di ore autorizzate del periodo 2005-2008 a 34 milioni di ore, per poi crescere ulteriormente negli anni successivi, con una sola flessione nel 2011, fino ad arrivare agli oltre **60 milioni di ore** del 2013. L'analisi interna alle tipologie di CIG fornisce inoltre la misura delle strutturalità della crisi e dell'impatto sulle imprese e il lavoro: mentre diminuisce sensibilmente la CIG ordinaria, si ha una crescita della straordinaria (50% del totale ore nel 2013) e della CIG in deroga (36%), ovvero di quelle misure che riguardano difficoltà aziendali di medio/lungo periodo o addirittura situazioni di vera e propria emergenza (e che possono essere utilizzate da microimprese dei vari

[1] IRPET, Rapporto sul mercato del lavoro. Anno 2013 (2014)

[2] Istituto che ha la funzione di integrare i guadagni dei lavoratori per le ore non lavorate a causa di una riduzione o di sospensione del lavoro. Sono previsti tre tipi di intervento: a) ordinario: si applica in situazioni di sospensione a breve termine, non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori, oppure per temporanee difficoltà di mercato; b) straordinario: si applica per cause più complesse e per periodi più lunghi: crisi aziendale, fallimento, ristrutturazione, riorganizzazione, liquidazione amministrativa, amministrazione straordinaria; c) in deroga: si applica nei casi in cui non possono essere attivati gli interventi ordinari e straordinari, per far fronte a situazioni di particolare emergenza e urgenza.

Stock disoccupati percettori di indennità ordinaria di disoccupazione con requisiti normali o ASPI (2010-2013)



Fonte: elaborazioni su dati Inps – Osservatorio sulla cassa integrazione guadagni; Regione Toscana - Osservatorio regionale mercato del lavoro; Irpet – elaborazioni su dati INPS (da Rapporto sul mercato del lavoro. Anno 2013)

settori, imprese del terziario e imprese industriali ancora in crisi che avevano esaurito la CIG ordinaria). Se si ipotizza un monte medio annuo di 1.700 ore per lavoratore, si può stimare che la CIG abbia impattato su una platea equivalente a oltre 30.000 lavoratori *full-time*.

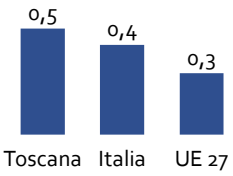
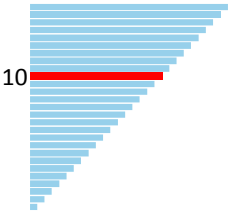
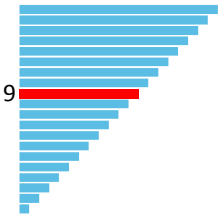
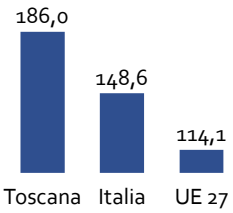
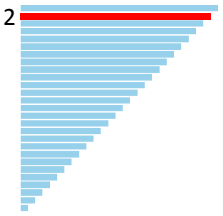
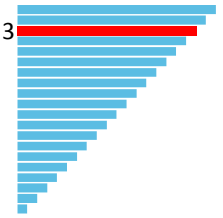
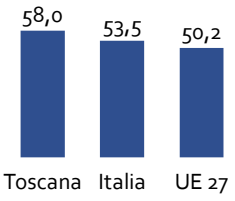
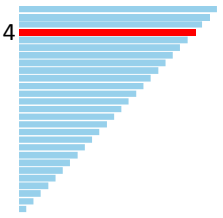
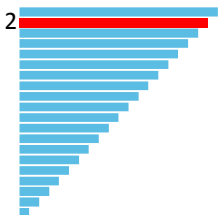
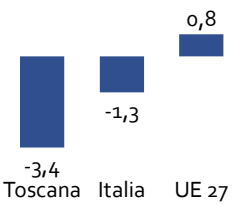
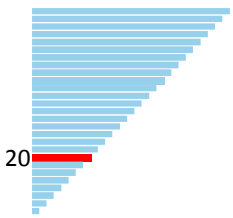
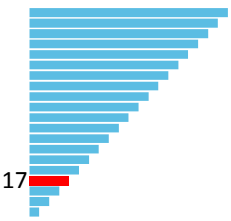
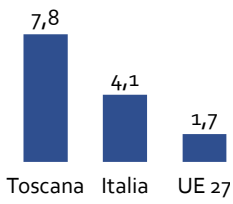
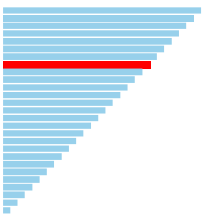
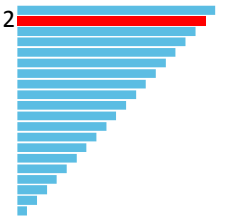
Gli iscritti alle **liste di mobilità**[3] risultanti al 2013 sono oltre **30.500**, di cui oltre 11.000 relativi alla mobilità indennizzata ex L. 223/91 e 19.000 relativi alla mobilità non indennizzata. A parte la flessione riscontrabile nei dati 2013, si è osservata dal 2009 una costante crescita di iscritti, che ha portato un incremento di stock di 10.000 unità dal 2009 al 2012. Il calo di iscritti 2013 ha riguardato la mobilità non indennizzata, mentre la indennizzata, che riguarda le aziende più grandi, è in continuo aumento e presenta al 2013 oltre 1.500 iscritti in più.

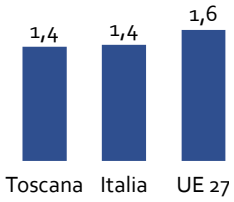
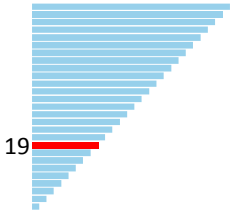
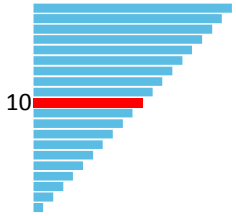
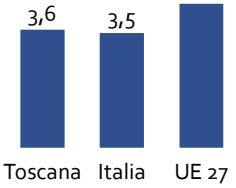
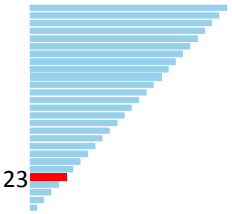
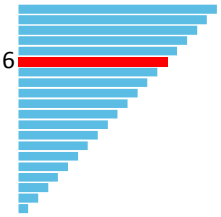
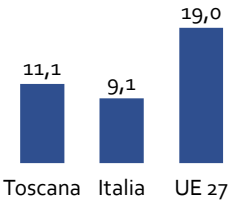
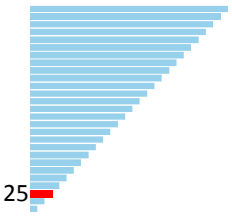
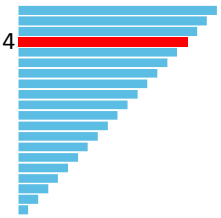
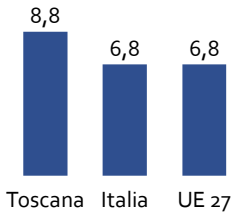
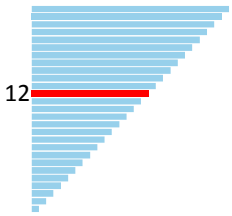
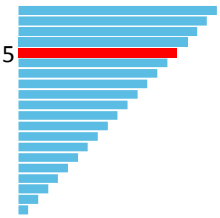
Anche i percettori di **indennità di disoccupazione**[4] sono in netto aumento e hanno raggiunto quasi le **78.000** unità nel 2013, un dato quasi doppio rispetto a tre anni prima.

[3] Possono iscriversi nelle Liste di mobilità: a) tutti i lavoratori licenziati per giusta causa o giustificato motivo da aziende con oltre 15 dipendenti che effettuano almeno 5 licenziamenti (L.223/91), in tal caso è riconosciuta un'indennità pari alla Cassa Integrazione modulata per età; b) tutti i lavoratori licenziati da aziende al di sotto dei 15 dipendenti (L.236/93), in tal caso non è prevista alcuna indennità per il lavoratore ma possono usufruire di incentivi per la riassunzione rivolti alle imprese.

[4] Si tratta di interventi volti a sostenere economicamente il lavoratore in caso di disoccupazione involontaria. L'indennità ordinaria di disoccupazione dal primo gennaio 2013 è stata sostituita dall'Assicurazione Sociale per l'Impiego (ASpI), per cui il 2013 contiene la rimanente quota dell'intervento attivato nel 2012 più l'ASpI. L'ammortizzatore per la disoccupazione involontaria non copre automaticamente tutti i lavoratori dipendenti licenziati: per poterne usufruire occorre possedere i requisiti assicurativi (due anni di anzianità assicurativa) e contributivi (almeno 52 contributi settimanali, versati nel biennio precedente la data di cessazione del rapporto di lavoro). Sono inoltre esclusi, oltre ai lavoratori autonomi, i collaboratori parasubordinati, gli apprendisti, i lavoratori a domicilio. In assenza dei requisiti di contribuzione richiesti per l'indennità normale a causa di lavoro discontinuo, a certe condizioni il lavoratore può accedere a quella dei requisiti ridotti.

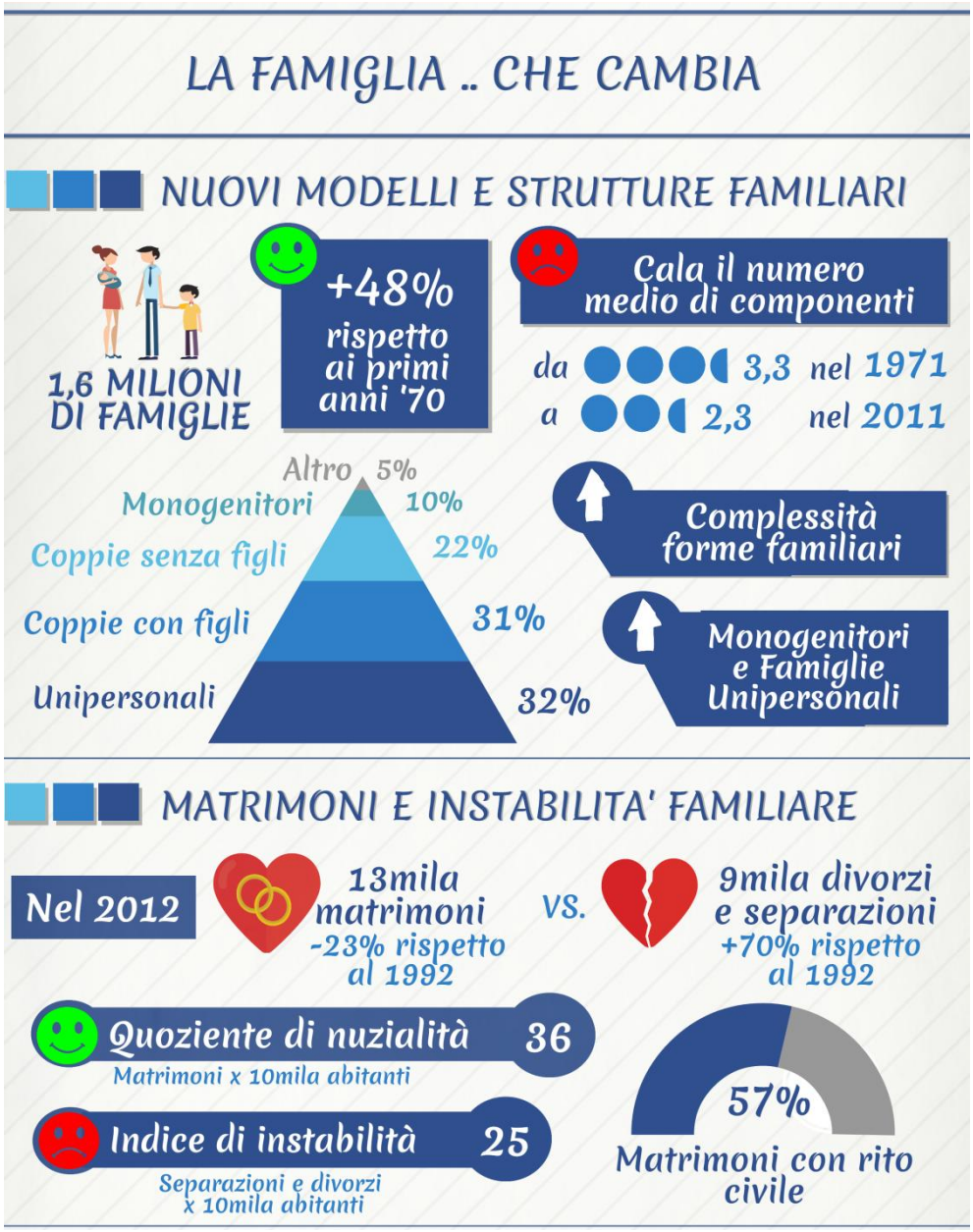
La visione d'insieme in un contesto allargato – flash da Noi Italia 2014

Indicatore	Il confronto	L'Italia in UE 27	La Toscana in Italia
Dinamica della popolazione (2000-2012)			
Indice di vecchiaia (2011)			
Indice di dipendenza (2011)			
Crescita naturale (2012)			
Crescita migratoria (2012)			

Indicatore	Il confronto	L'Italia in UE 27	La Toscana in Italia
Tasso di fecondità totale (2012)			
Quoziente di nuzialità (2012)			
Divorzi per 10.000 residenti (2011)			
Stranieri per 100 residenti (2011)			

Fonte: Istat, Noi Italia 2014

Il contesto socio-demografico e occupazionale in infografica


LA FAMIGLIA .. CHE CAMBIA
NUOVI MODELLI E STRUTTURE FAMILIARI
1,6 MILIONI DI FAMIGLIE
+48% rispetto ai primi anni '70
Cala il numero medio di componenti
da 3,3 nel 1971
a 2,3 nel 2011
Altro 5%
Monogenitori 10%
Coppie senza figli 22%
Coppie con figli 31%
Unipersonali 32%
Complessità forme familiari
Monogenitori e Famiglie Unipersonali
MATRIMONI E INSTABILITA' FAMILIARE
Nel 2012
13mila matrimoni -23% rispetto al 1992
VS.
9mila divorzi e separazioni +70% rispetto al 1992
Quoziente di nuzialità 36
Matrimoni x 10mila abitanti
Indice di instabilità 25
Separazioni e divorzi x 10mila abitanti
57%
Matrimoni con rito civile

SITUAZIONE OCCUPAZIONALE
FORZA LAVORO E DISOCCUPAZIONE
2004 vs. 2013
Forza Lavoro
1.5 Milioni
70% della Popolazione
1.7 Milioni
67% della Popolazione
il tasso di disoccupazione è raddoppiato negli ultimi 5 anni
Tasso Attività
57,1% 76,4%
62,7% 77,5%
Tasso Disoccupazione
3,6% 7,3%
7,6% 10,1%
1 giovane su 3 è disoccupato
RUOLO DEI CENTRI PER L'IMPIEGO
540MILA iscritti nel 2013
Il doppio del 2008
58%
42%
23%
24%
53%
Età
Meno di 30
30-38
39 e oltre
AMMORTIZZATORI SOCIALI
CIG
Crescita costante e repentina negli ultimi anni
60 MILIONI
Ore Autorizzate nel 2013
Il doppio del 2009
Mobilità
30MILA
Iscritti alle Liste
2 su 3 senza indennità
Indennità disoccupaz.
78MILA
Percettori
+90%
Rispetto al 2009

2 Percorsi di fragilità

2.1 Minori e condizione giovanile

La presenza minorile e giovanile sul territorio regionale

Sono ¼ della popolazione regionale

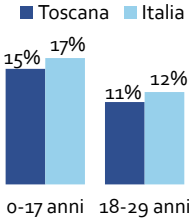
Figura 11: Numero e caratteristiche dei minori e dei giovani residenti in Toscana.

La **popolazione minorenne** residente in Toscana è di circa **574.500** soggetti, con una leggera prevalenza numerica dei maschi sulle femmine, e 14 su 100 sono stranieri (circa 82.600). I minori toscani rappresentano il **15%** della popolazione, un dato leggermente inferiore rispetto al quadro medio nazionale.

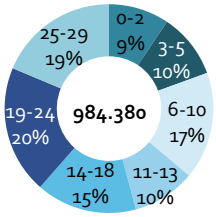
I giovani **18-29enni** sono quasi **410.000** e pesano per l'**11%** dei residenti regionali (anche in questo caso una percentuale più bassa, anche se di poco, della media italiana). Gli stranieri, che ammontano a quasi 73.700, sono il 18% del totale.

Complessivamente, dunque, l'universo minorile e giovanile toscano conta circa 984.700 individui, ossia oltre ¼ della popolazione totale. Rispetto al censimento 2001 la quota di persone giovani è diminuita di due punti percentuali (erano il 28%) e rispetto al 1991 di circa otto punti (erano oltre 1/3). I giovani stranieri sono complessivamente oltre 156.000 e rappresentano il 16% del totale.

% residenti 0-17 e 18-29 anni (2013)



Residenti 0-29 anni per classe di età (2013)



Residenti 0-17 anni per genere e nazionalità (2013)

Residenti 18-29 anni per genere e nazionalità (2013)

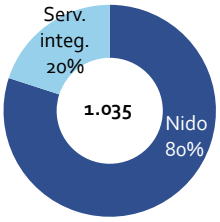
Fonte: elaborazioni su dati Istat – Popolazione residente per età, sesso e stato civile

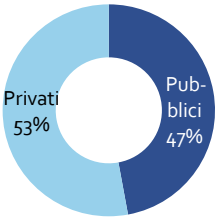
I servizi educativi per l'infanzia

Un servizio utile per i bambini, un supporto fondamentale per le famiglie

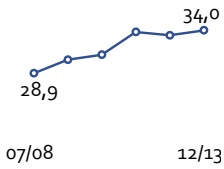
Figura 12: Indicatori e misure di disponibilità e utilizzo dei servizi educativi per l'infanzia in Toscana

Servizi educativi per l'infanzia disponibili per tipologia e titolarità del servizio (a. e. 2012/13)

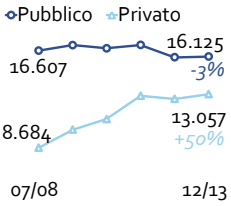




Tasso di ricettività (2007-2012)*

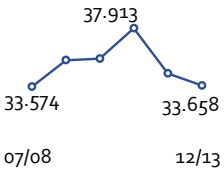


Posti disponibili per titolarità del servizio

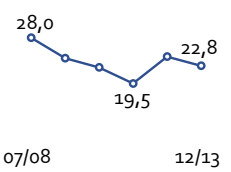


* Posti disponibili per 100 bambini in età 6-36 mesi

Domande servizi educativi infanzia (2007-2012)



*Tasso di domande insoddisfatte**



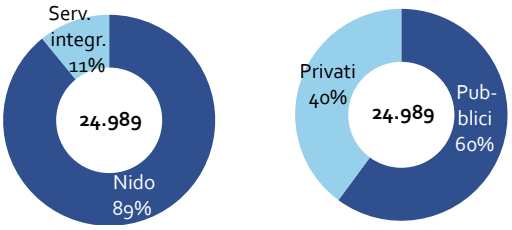
* Domande insoddisfatte per 100 domande effettuate

L'importanza dei servizi educativi per la prima infanzia (asili nido e servizi integrativi), sia in ragione della funzione educativa che dal punto di vista del supporto alle famiglie, è nota e rappresenta ormai un elemento acquisito nel dibattito corrente in tema di politiche familiari. Il ruolo fondamentale che tali servizi assumono è infatti sempre più significativo in chiave di percorso di socializzazione dei bambini e come elemento cardine per l'organizzazione familiare e l'armonizzazione dei tempi familiari.

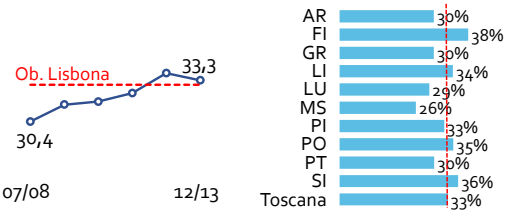
Nell'anno 2012/13 sono attivi in Toscana **1.035 servizi educativi per l'infanzia**, presenti in ¾ dei comuni toscani (sono 69 i comuni sprovvisti). Gli asili nido coprono l'80% di tali servizi, che per il restante sono composti da servizi integrativi (spazi gioco, centri per bambini e famiglie, servizi educativi in contesto domiciliare). Maggioritaria la componente privata con il 53% dell'offerta.

I **posti disponibili** per i bambini di età 3-36 mesi sono complessivamente **29.182** per una dotazione di **34 posti ogni 100 bambini**, un rapporto di 1 a 3. Mentre la disponibilità dei servizi pubblici ha avuto un lieve calo dal 2007 ad oggi (-3%), l'offerta privata è raddoppiata, lasciando intendere il progressivo orientamento dei Comuni verso l'attivazione di convenzioni con il settore privato per l'ampliamento dell'offerta globale del servizio sul territorio.

Bambini iscritti ai servizi educativi per l'infanzia per tipologia e titolarità del servizio (a. e. 2012/13)



Indicatore di Lisbona in Toscana (2007-2012) e nelle province (2012)*



* Totale bambini 3-36 mesi accolti nei servizi (anticipatari+ritirati+iscritti) per 100 bambini 3-36 mesi

Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana - Osservatorio Scolastico Regionale (in parte tratti da Dal nido alla scuola superiore, Rapporto 2014); Istituto degli Innocenti, I servizi per la prima infanzia in Toscana, 2014

Domanda che, dopo un considerevole incremento nel periodo 2007-2010, ha visto negli ultimi due anni una diminuzione, complice la sfavorevole congiuntura economica che ha colpito le capacità reddituali di molte famiglie, facendole di fatto rinunciare al servizio.

I bambini **iscritti** sono **24.989**, per il 60% in servizi pubblici e per il 90% al nido.

L'indicatore di riferimento per misurare l'offerta del servizio è il cosiddetto **indicatore di Lisbona**, che fissa al 33% la misura/obiettivo di accoglienza globale. In questo senso la Toscana, pur con alcune differenziazioni territoriali, ha prima **centrato e poi mantenuto lo standard** negli ultimi due anni educativi.

Istruzione e disagio scolastico

Il tema della dispersione e del disagio scolastico, data la consistenza del fenomeno e l'ampiezza delle ricadute, ha assunto una sempre maggiore rilevanza nel dibattito sulle politiche educative e formative. Un tema che tocca l'individuo, il suo apprendimento e il suo sviluppo intellettivo e cognitivo, ma che ha notevoli implicazioni anche a livello collettivo come qualità del capitale umano di un determinato contesto territoriale. Si tratta perciò di una delle aree più sensibili per l'universo giovanile, perché ne influenza in maniera significativa l'inserimento nella realtà sociale ed economico-lavorativa.

I concetti di dispersione e di disagio scolastico non sono di per sé univoci perché individuano un fenomeno complesso e che si compone di molte variabili, che vanno dall'evasione (inadempienza dell'obbligo scolastico), all'uscita precoce dalla scuola superiore e dal sistema di formazione, al rallentamento del percorso formale di studi. Di seguito si cercherà di tratteggiarne gli elementi costitutivi e le diverse sfaccettature attraverso l'analisi di scolarizzazione e partecipazione al sistema istruzione-formazione, abbandono prematuro degli studi, ritardi nel percorso di studi, esiti negativi.

Dispersione scolastica: un fenomeno in crescita

Figura 13: Indicatori e misure del disagio scolastico in Toscana

I toscani inseriti complessivamente nel **ciclo educativo e scolastico** sono quasi **530.000**, di cui circa **408.000** nel percorso di obbligo scolastico-formativo (scuole primaria e secondarie).

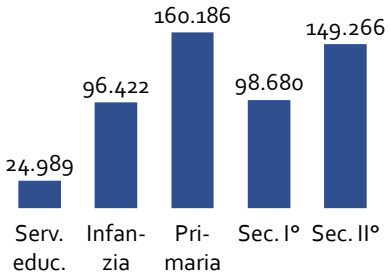
I giovani **20-24enni** che hanno conseguito almeno il **diploma superiore** sono circa i **¾**, una percentuale che, seppur in ripresa nel corso del 2012, è calata negli ultimi anni. Questo significa inoltre che il 25% di questi giovani non ha (o non ha ancora) conseguito tale livello di istruzione e che la regione non ha ancora raggiunto l'obiettivo dell'85% che la strategia di Lisbona fissava per il 2010.

Anche il livello di **partecipazione al sistema di istruzione e formazione**, pur collocandosi al di sopra della media italiana (comunque tra le più basse in Europa), segnala un certo ritardo rispetto alla media europea e soprattutto evidenzia un leggero calo rispetto agli anni passati a fronte di un aumento registrato invece nei paesi della UE. I giovani 15-19enni toscani iscritti all'istruzione superiore o al sistema di obbligo formativo sono l'**86%** e i 20-29enni inseriti in percorsi universitari sono circa **¼**.

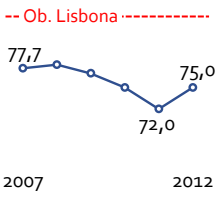
Guardando più da vicino il disagio scolastico, si può notare che:

- gli **abbandoni** sono oltre il **17%**, in linea con la media nazionale che però, contrariamente a ciò che è avvenuto in Toscana, è in continuo calo. Anche su questo versante si nota ancora la distanza dal contesto europeo.

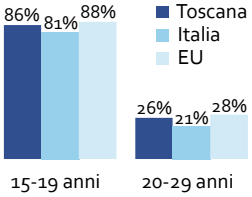
N. stranieri iscritti al sistema educativo e scolastico toscano (2012/13)



*Tasso di scolarizzazione superiore** (2007-2012)*

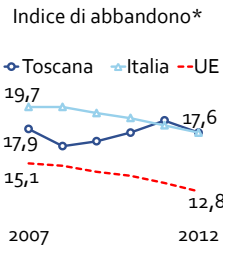


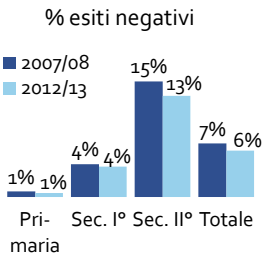
Partecipazione al sistema istruzione–formazione (2011)*



* % di 15-19enni iscritti al sistema istruzione e formazione e % di 20-29enni iscritti all'università
** % di 20-24enni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria di II grado

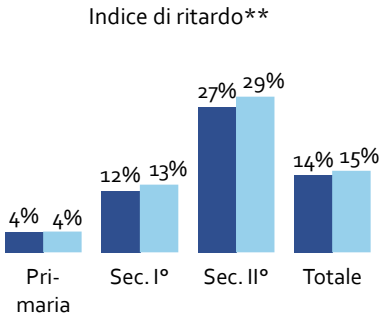
Indicatori di disagio scolastico (aa. ss. 2007/08-2012/13)





* % di 18-24enni che ha abbandonato gli studi senza aver conseguito un titolo superiore

- Gli **esiti negativi** sono in leggero miglioramento e coinvolgono complessivamente circa il **6%** degli studenti toscani. Ancora significativo il livello presente nella scuola secondaria di II grado, dove la situazione di negatività riguarda oltre 1 studente su 10.
- Il **ritardo scolastico** sembra invece in peggioramento in tutti gli ordini di scuola: nell'anno scolastico 2012/13 è in ritardo sul regolare ciclo di studi il **15%** degli alunni totali e quasi il **30%** di quelli della secondaria di II grado.



** % di iscritti in ritardo rispetto al regolare corso di studi

Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana - Osservatorio Scolastico Regionale (in parte tratti da Dal nido alla scuola superiore, Rapporto 2014)

Gli interventi sociali per minori e famiglie

In tema di interventi sociali e socio-assistenziali per bambini, ragazzi e famiglie, l'Istituto degli Innocenti - che svolge funzioni di Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza – effettua un costante monitoraggio nel quadro delle funzioni dell'Osservatorio sociale regionale. Questo pluriennale percorso di studio permette di avere una visione storica dei vari interventi e offrire un quadro conoscitivo ampio e dettagliato. Gli indicatori costruiti con i dati del monitoraggio rappresentano delle misure di disagio dei minori coinvolti e delle relative famiglie di appartenenza, rivelando così anche ambiti di sofferenza familiare a più ampio raggio.[5]

Gli interventi sociali per minori e famiglie possono essere distinti in due differenti aree tematiche, che hanno al loro interno varie componenti, secondo il seguente schema:

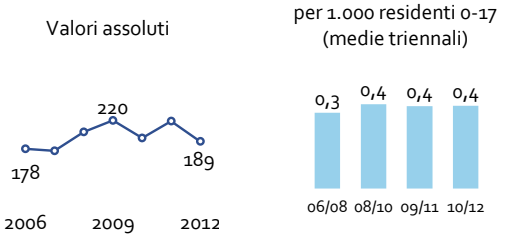
- Forme di sostegno ai bambini, ai ragazzi e al loro ambiente familiare
  - Accoglienza semiresidenziale
    - Affidi part-time
    - Accoglienza in strutture semiresidenziali
  - Collaborazione tra servizi territoriali e autorità giudiziaria
    - Minori seguiti dall'autorità giudiziaria in materia civile e amministrativa
    - Minori seguiti dall'autorità giudiziaria in materia penale
    - Abusi e maltrattamenti
    - Incontri protetti
- Interventi per bambini e ragazzi che vivono al di fuori della famiglia di origine
  - Accoglienza in strutture residenziali
  - Affidamenti familiari

[5] Per approfondimenti si rinvia alle sezioni documentale e statistica presenti su http://www.minoritoscana.it/

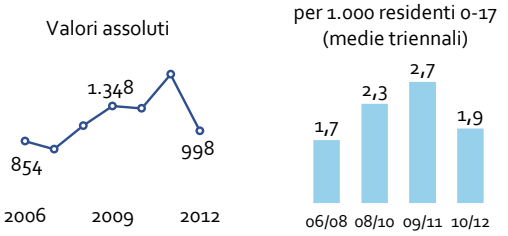
I minori e le famiglie in difficoltà

Figura 14: Indicatori e misure degli interventi sociali e socio-assistenziali per minori e famiglie in Toscana

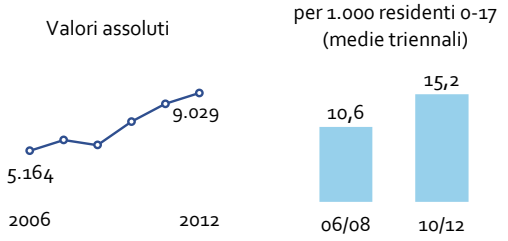
Minori in affidamento part-time



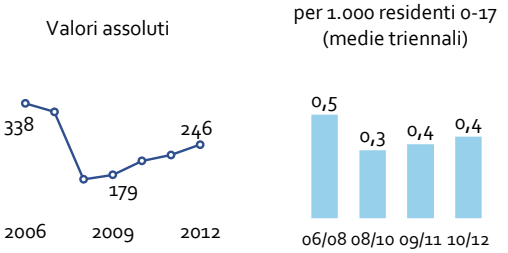
Minori in strutture semiresidenziali



Minori seguiti con l'Autorità giudiziaria minorile o ordinaria (materia civile e amministrativa)



Minori seguiti con l'Autorità giudiziaria e con i servizi minorili del Ministero di Giustizia (materia penale)



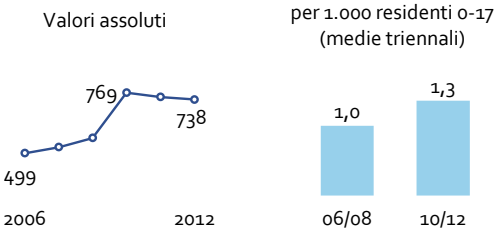
Iniziando dagli interventi per i minori in famiglia e dall'accoglienza semiresidenziale, si può riscontrare che:

- gli **affidi part-time** hanno avuto negli ultimi anni un andamento leggermente altalenante attorno alle **200** unità e la loro incidenza sui minori residenti è stabilmente attorno allo **0,4‰**. Al 31/12/2012 erano 189 i minori in affido part-time, principalmente in modalità eterofamiliare (famiglia diversa da quella di origine, 87%), ed il 40% dei casi riguarda stranieri.
- Le statistiche sul numero di **minori in strutture residenziali**, data la loro consistente crescita, sono state e sono oggetto di revisione per depurare dal computo quei casi di accoglienza classificati dai referenti dei vari territori come 'semiresidenziali' e in realtà non precisamente riconducibili alla definizione prevista dalla LR 41/2005. Già il primo anno di verifiche ha infatti ridimensionato i numeri, che sono comunque consistenti e parlano di quasi **1.000** minori accolti, di cui il 38% stranieri, ed un tasso medio triennale di **1,9‰**.

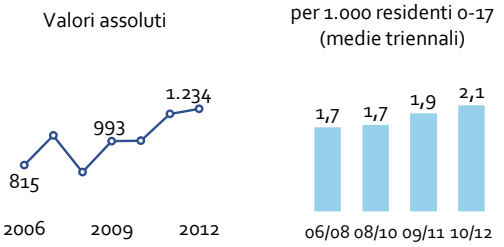
In merito alla collaborazione tra servizi territoriali e autorità giudiziaria, invece, emerge che:

- i minori seguiti in **materia civile e amministrativa** hanno superato nel 2012 le **9.000** unità, di cui più di ¼ stranieri, e mostrano un costante incremento nel tempo, vi-

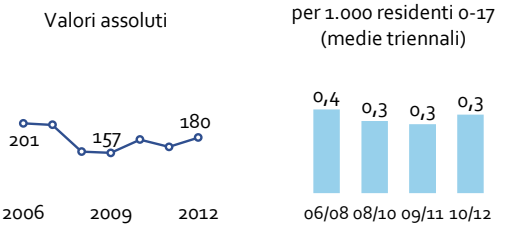
Minori per i quali l'Autorità giudiziaria ha prescritto incontri protetti



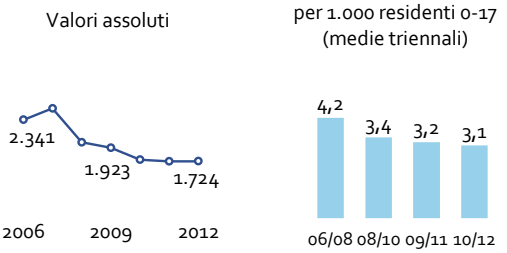
Minori vittime di maltrattamenti in famiglia (segnalati agli organi giudiziari) e presi in carico



Minori vittime di abusi sessuali (segnalati agli organi giudiziari) e presi in carico



*Minori che vivono fuori famiglia**



* minori accolti in strutture residenziali + minori in affidamento familiare

Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana – Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza (Istituto degli Innocenti)

sibile anche dal tasso medio triennale per 1000 minori residenti che è passato dal 10,6 del periodo 2006/08 al **15,2** del 2010/12.

- I minori seguiti in **materia penale**, molto più contenuti numericamente, fanno registrare un aumento negli ultimi anni portano il valore assoluto a **246** casi, di cui quasi la metà stranieri, ed un tasso medio triennale sui minori residenti dello **0,4‰**.
- C'è stato un preoccupante aumento di minori per i quali sono stati prescritti **incontri protetti**, passati dai 499 casi del 2006 ai **738** del 2012 (il 18% stranieri)
- C'è stata un'altrettanto preoccupante crescita dei minori **maltrattati in famiglia**, con un +419 rispetto al 2006 ed un tasso passato dal 1,7 al **2,1‰**. Aumenta anche la quota di stranieri che al 2012 riguarda il 28% dei casi.
- Il numero di minori vittime di **abusi sessuali**, che per circa 6 casi su 10 avvengono in famiglia, sono abbastanza costanti nel tempo, con **180** casi al 2012 (erano 201 nel 2006) ed un tasso medio annuo dello **0,3** per 1000.

In relazione ai minori che vivono fuori dalla famiglia di origine, ovvero accolti in strutture residenziali o affidati ad altre famiglie rispetto a quella di origine, c'è un discreto miglioramento sia nei numeri che negli indicatori:

- complessivamente il numero di **minori fuori famiglia** è sceso dalle 2.341 unità del 2006 alle **1.724** del 2012 (1/3 sono stranieri) ed il tasso medio triennale è diminuito di oltre un punto per mille;

- diminuisce l'incidenza degli stranieri dal 41% del 2008 al 33% del 2012 e il numero dei minori stranieri non accompagnati[6] (dai 454 del 2008 ai 201 del 2012);
- Il numero di minori accolti in strutture residenziali al 2012 è di 584 e tra loro vi sono 241 stranieri (41%);
- Il numero di minori in affidamento familiare è ben più consistente e ammonta a 1.140, anch'esso in diminuzione rispetto agli anni precedenti e con un'incidenza straniera del 29%.

Disoccupazione e giovani NEET

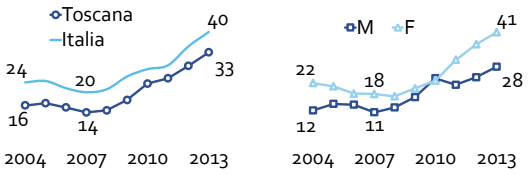
Disoccupati e scoraggiati: la nuova sfida per le politiche giovanili e del lavoro

Figura 15: Indicatori e misure di disoccupazione e scoraggiamento dei giovani in Toscana

Nel percorso biografico, per i giovani adulti l'ambito che riveste un ruolo di primo piano in termini di fragilizzazione è senza dubbio la condizione occupazionale. In questo senso gli indicatori evidenziano in maniera netta una notevole difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro da parte dell'universo giovanile.

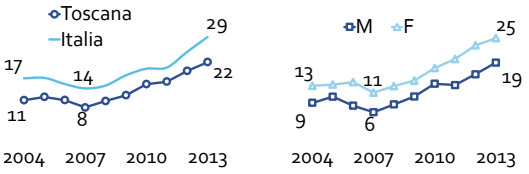
Al 2013 in Toscana il **tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni** si attesta al **33%**, con una differenza positiva di quasi sette punti percentuali rispetto alla media nazionale (40%) ma con una crescita doppia rispetto a dieci anni prima e più che doppia rispetto al periodo pre-crisi. Anche il **tasso di disoccupazione 18-29 anni**, pur con valori più bassi (**22%** al 2013) segue la medesima dinamica e segna un sensibile distacco dal dato nazionale (29%).

Tasso di disoccupazione 15-24 anni. Confronto Toscana-Italia e di genere (2004-2013)*



* 15-24enni in cerca di occupazione per 100 residenti 15-24

Tasso di disoccupazione 18-29 anni. Confronto Toscana-Italia e di genere (2004-2013)*

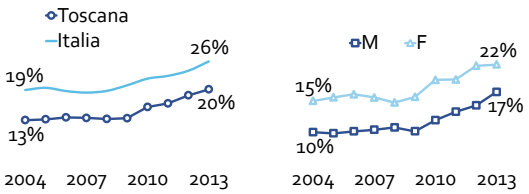


* 18-29enni in cerca di occupazione per 100 residenti 18-29

[6] Per minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato si intende quel minore non avente cittadinanza italiana o di altro Paese dell'Unione Europea e che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova in Italia privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano (D.P.C.M. del 9 dicembre 1999, n. 535). La definizione lascia implicitamente intuire le difficoltà di identificazione del minore e della sua età anagrafica e l'urgenza di un'assistenza e di una tutela per le condizioni di estrema vulnerabilità che contraddistingue lo stato di abbandono.

In entrambi gli indicatori si segnala una marcata differenziazione di genere che raggiunge i tredici punti percentuali nell'aggregato 15-24 e che si attesta sui sei tra i 18-29enni. Una forbice che, peraltro, sembra allargarsi col passare del tempo.

% giovani NEET 15-29 anni. Confronto Toscana-Italia e di genere (2004-2013)*



* 15-29enni che non lavorano, non studiano e non sono inseriti in formazione per 100 residenti 15-29

Fonte: elaborazioni su dati Istat – Rilevazione Continua sulle forze di lavoro (disponibili su datawarehouse statistiche Istat)

La disoccupazione si intreccia poi con il fenomeno dei giovani **giovani NEET** (Not in Education, Employment or Training), che è trasversale agli ambiti istruzione-formazione-lavoro e coinvolge il **20%** dei 15-29enni toscani, ossia oltre **99.000** individui. Un trend che evidenzia una crescita preoccupante e che, anche se si mostra meno intenso del quadro medio nazionale, mette in luce un disagio multiforme molto difficile da affrontare e contrastare. Anche in questo caso si nota una forbice di genere tra il 22% femminile ed il 17% maschile. Una spirale che appare ancora più allarmante nel suo segmento interno riguardante gli scoraggiati, ovvero coloro che sommano alla condizione di NEET lo scoraggiamento e rinunciano anche alla ricerca attiva di lavoro.

Focus sul progetto 'Giovanisì'

I contesti in cui si manifestano le criticità per i giovani sono molteplici e i fattori che connotano la sofferenza giovanile, come testimoniano anche i dati appena analizzati, stanno ormai da qualche anno aumentando di intensità. La direzione di tali fenomeni, così come l'inasprimento di alcune loro sfumature dovuto alla crisi, è nota e su questi aspetti la Regione Toscana ha da tempo avviato una riflessione e impostato strategie e programmi.

La più importante azione degli ultimi anni è senza dubbio Giovanisì, il progetto per l'autonomia dei giovani che punta alla qualificazione formativa e lavorativa attraverso alcune linee specifiche di intervento. Il progetto mira a ridurre lo 'svantaggio di partenza' dei giovani toscani e ha lo scopo di "garantire dinamismo ed opportunità ad una generazione a rischio di affermazione in termini di sviluppo delle capacità individuali, di qualità e stabilizzazione del lavoro, di emancipazione e partecipazione sociale"[7]. Gli obiettivi sono perseguiti attraverso la promozione di opportunità su Tirocini, Casa, Servizio Civile, Fare impresa, Lavoro, Studio e Formazione. Si tratta in sostanza di un pacchetto di opportunità di livello europeo - finanziato anche da risorse regionali, nazionali, comunitarie, di enti locali e soggetti pubblici e privati – che ha visto dall'inizio del progetto (giugno 2011) ad oggi l'impiego di oltre **400 milioni di euro** ed un numero di **beneficiari** complessivo di circa **110.000 giovani**.

[7] http://www.giovanisi.it/il-progetto/

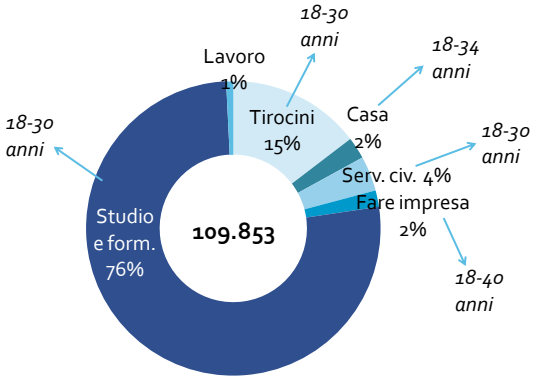
I numeri e l'impatto del progetto 'Giovanisì'

Figura 16: Linee di intervento, misure e beneficiari del progetto 'Giovanisì' in Toscana

Beneficiari per linea di intervento e misura

Linea di intervento	Misura	Periodo	Beneficiari
Tirocini	*Tirocini non curriculari*	*2011-2014*	*14.251*
	Tirocini con soggetti svantaggiati	*2012-2014*	*1.250*
	Praticantati retribuiti:	*2013–2014*	*539*
	Totale soggetti beneficiari area Tirocini		**16.040**
Casa	Contributo al pagamento del canone di locazione	2012-2014	**2.635**
Servizio civile	Servizio civile regionale	2011-2014	**4.223**
Fare impresa	*Sostegno all'imprenditoria giovanile e femminile:*	*2011–2014*	*1.351*
	Fare impresa in agricoltura:	*2012*	*400*
	Fondo per giovani professionisti	*2011-2014*	*240*
	Totale soggetti beneficiari area Fare impresa		**1.991**
Studio e formazione	*Borse di studio e contributo mobilità studenti universitari (DSU)*	*2011-2013*	*35.866*
	Percorsi di Formazione professionale (IeFP)	*2011-2013*	*45.317*
	Istruzione Formazione Tecnica Superiore (IFTS)	*2011-2013*	*61*
	Voucher per la frequenza a percorsi di alta formazione	*2011-2013*	*1.087*
	Assegni di ricerca congiunta	*2012*	*191*
	Mobilità dei ricercatori	*2012*	*65*
	Mobilità per studenti delle scuole secondarie	*2012-2013*	*1.071*
	Voucher mobilità transnazionale	*2012-2013*	*101*
	Borse di studio Pegaso – Dottorati internazionali	*2011-2014*	*276*
	Prestiti d'onore alta formazione	*2011-2014*	*72*
	Totale soggetti beneficiari area Studio e Formazione		**84.107**
Lavoro	*Avvisi pubblici a favore di imprese a sostegno dell'occupazione*	*2011-2013*	*378*
	Fondo di Garanzia lavoratori non a tempo indeterminato (atipici)	*2011-2013*	*479*
	Totale soggetti beneficiari area Lavoro		**857**
Totale soggetti beneficiari			**109.853**

Beneficiari per Linea di intervento e target di destinatari



2.2 Disabilità

Definizioni, fonti e misure

Il riferimento generale per lo studio delle disabilità è stato finora la classificazione internazionale ICIDH/80 dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), che stabilisce una tripartizione tra menomazione (qualsiasi perdita o anormalità di una struttura o di una funzione, sul piano anatomico, fisiologico e psicologico), disabilità (limitazione o perdita della capacità di effettuare un'attività nel modo o nei limiti considerati normali per un essere umano) e handicap (situazione di svantaggio sociale, conseguente a menomazione e/o disabilità, che limita o impedisce l'adempimento di un ruolo normale per un dato individuo in funzione di età, sesso e fattori culturali e sociali).

Nel 2001 l'OMS col documento *International Classification of Functioning, Disability and Health - ICF*[8] ha promosso un cambiamento radicale nella definizione di **disabilità**, la quale non è più concepita come riduzione delle capacità funzionali determinata da una malattia o menomazione, ma **come la risultante di una relazione complessa tra condizioni di salute e fattori contestuali** (cioè fattori ambientali e personali), con un'interazione dinamica fra questi elementi che possono modificarsi reciprocamente. La malattia è sì origine di menomazioni sul piano delle funzioni e delle strutture corporee che a loro volta sono conseguenza di limitazioni nelle attività della vita quotidiana e della partecipazione alla vita sociale, ma in tutto ciò fattori personali e ambientali possono modificare gli esiti disabilitanti di una patologia; possono cioè mantenere, aggravare o in taluni casi spiegare limitazioni nello svolgimento di attività o nella partecipazione sociale. Lo scopo è dare una visione globale della persona e non della malattia, puntando sullo sviluppo delle sue abilità e su un contesto ambientale favorente e l'approccio non è più orientato all'erogazione di prestazioni ma al raggiungimento della massima autonomia possibile. Nell'affrontare la tematica della disabilità, dunque, non si può prescindere dal contesto in cui la persona vive e l'azione dei servizi deve farsi carico di stimolare modificazioni anche all'interno dei diversi ambiti di vita e relazione.

Quando si parla di misurazione del fenomeno disabilità si entra però in una **complessa e multiforme varietà definitoria**. La definizione di disabilità non è universale, ma cambia a seconda della rilevazione statistica e di chi la effettua; spesso si usano in modo impreciso termini come disabile, handicappato, invalido, inabile e così via. Un tipico equivoco riguarda la confusione tra disabilità e invalidità, che invece sono due concetti differenti: il primo fa riferimento alla capacità della persona di espletare autonomamente (anche se con ausili) le attività fondamentali della vita quotidiana e si riconduce alla legge 104 del 1992, il secondo rimanda al diritto di percepire un beneficio economico in conseguenza di un danno biologico indipendentemente dalla valutazione complessiva di autosufficienza, e fa riferimento alla legge 118 del 1971.

[8] http://www.who.int/classifications/icf/en/

In secondo luogo, la precisione della rilevazione dipende dal tipo di disabilità. E' molto più difficile rilevare le disabilità mentali rispetto a quelle fisiche per la presenza di resistenze e pregiudizi culturali che spingono le persone direttamente interessate o i loro familiari a non entrare in contatto con i servizi pubblici competenti o a non rispondere in modo appropriato alle domande presenti in ricerche e indagini. A ciò si aggiungono le maggiori difficoltà nell'individuare degli strumenti statistici idonei a rilevare le disabilità mentali rispetto agli altri tipi di disabilità.

Un terzo elemento che complica la misurazione del fenomeno è che la stima del numero dei bambini disabili richiede fonti informative non disponibili attualmente. La fonte istituzionale del numero di certificazioni scolastiche non risolve appieno il problema sia perché non sono compresi i bambini in età prescolare, sia perché non vi è obbligo di iscrizione alla scuola materna, per cui i bambini disabili certificati dai 3 ai 5 anni sono sicuramente una sottostima del reale numero.

Già da queste premesse si può ben intuire come, ad oggi, qualsiasi **tentativo di quantificazione del fenomeno** debba necessariamente passare attraverso l'integrazione di più fonti. In questo senso si procederà partendo dal numero dei disabili 'attesi' in Toscana applicando il tasso di limitazione funzionale[9] rilevato dall'Istat nell'indagine 'Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari' del 2013, per poi raffrontare questa misura con le informazioni derivanti da differenti archivi amministrativi disponibili (commissioni ex L. 104/92, indennità di accompagnamento INPS agli invalidi totali, disabili titolari di rendita INAIL).

Per chiarezza interpretativa dei dati che seguono, si precisa che, pur cercando di quantificare l'universo dei disabili nell'intera popolazione, ci si occuperà prevalentemente della fascia di età 0-64 anni, rinviando le problematiche di disabilità della classi ultrasessantacinquenni al paragrafo 2.3, con una specifica analisi dedicata alla non autosufficienza.

[9] Nella precedente rilevazione (2004-2005) la misura veniva definita 'tasso di disabilità', ma nell'indagine 2012-2013 ha preso la dicitura di 'limitazione funzionale' per l'accoglimento della nuova definizione di disabilità proposta con la classificazione ICF: non più concepita come riduzione delle capacità funzionali determinata da una malattia o menomazione, ma come la risultante di una interazione tra condizioni di salute e fattori contestuali (personali e ambientali). Si parla quindi di persone con limitazioni funzionali e non più di persone con disabilità per riferirsi alla popolazione che presenta le difficoltà in alcune specifiche dimensioni: la dimensione fisica, riferibile alle funzioni del movimento e della locomozione; la sfera di autonomia nelle funzioni quotidiane che si riferisce alle attività di cura della persona; la dimensione della comunicazione che riguarda le funzioni della vista, dell'udito e della parola (http://www.istat.it/it/archivio/128176).

Quale universo? Un tentativo di stima dei disabili toscani

I numeri di un fenomeno multidimensionale e multiforme

Figura 17: Indicatori e misure sulla presenza di disabilità in Toscana

Stima dei disabili residenti in Toscana per fascia di età secondo il tasso di limitazione funzionale Istat (2013)

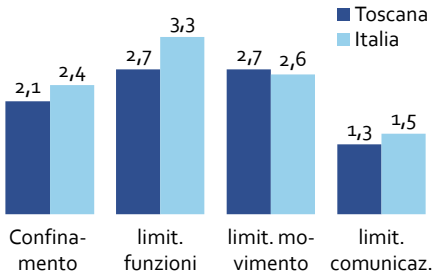
Classi di età	% persone con limitazioni funzionali (Istat 2013)	Residenti in Toscana per età (2013)	Stima persone con limitazioni funzionali in Toscana*
6-24	1,1	609.285	5.849
25-34	0,7	397.892	2.431
35-44	1,2	573.529	6.006
45-54	1,5	586.537	7.678
55-64	2,8	475.272	11.614
6-64 anni	**1,3****	**2.642.515**	**33.579**
65-69	5,1	235.908	10.500
70-74	9,3	207.148	16.813
75-79	18,2	185.562	29.474
80 e +	43,2	288.022	108.590
65+ anni	**18,1****	**916.640**	**165.376**

* I tassi di limitazione funzionale per età riportati in tabella sono quelli che Istat rileva per la popolazione italiana. Per la stima dei disabili toscani i singoli tassi sono stati riparametrati secondo il rapporto tra il tasso totale nazionale (5,5%) e il tasso totale toscano (4,8%).
** tassi aggregati stimati

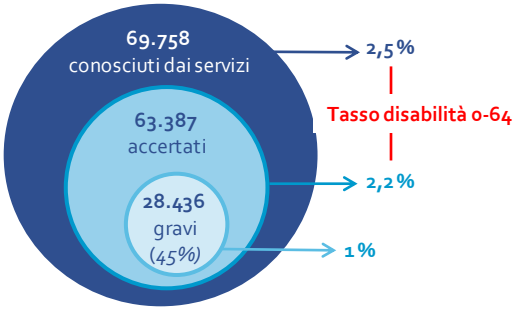
Per avere un primo riferimento, l'indagine campionaria Istat sulle Condizioni di salute e il ricorso ai servizi sanitari del 2013 rileva per la Toscana una quota complessiva di 4,8 persone con limitazioni funzionali[10] ogni 100 residenti di 6 anni e oltre e per l'Italia un tasso del 5,5%. L'applicazione dei singoli tassi per età alla popolazione toscana porta a oltre **33.000 persone 6-64 anni e** a oltre **165.000 anziani con limitazioni funzionali**, che rappresentano a grandi linee i disabili 'attesi' sul territorio regionale. Complessivamente i 2/3 sono di genere femminile. La presenza di disabilità in Toscana, stando sia al valore complessivo (erano il 5,3% nel 2005) che a quello delle varie limitazioni funzionali che lo compongono, sembrerebbe diminuire nel tempo ed essere inferiore al valore nazionale. Per completare questa misura occorrerebbe, a rigore, considerare anche l'aggregato 0-5 anni e i disabili residenti in strutture (non compresi nel campione). Per i primi, si tenga conto che sono attualmente iscritti ai servizi educativi per

[10] Si definisce persona con limitazioni funzionali quella che, escludendo le condizioni riferite a limitazioni temporanee, dichiara il massimo grado di difficoltà in almeno una delle dimensioni indagate (fisica, funzioni quotidiane, funzioni comunicative), pur tenendo conto dell'eventuale ausilio di apparecchi sanitari (protesi, bastoni, occhiali, ecc.). A seconda della sfera di autonomia funzionale compromessa, sono state costruite quattro tipologie di limitazioni funzionali: confinamento (costrizione permanente a letto, su una sedia, o nella propria abitazione), difficoltà nel movimento (problemi nel camminare, fare scale, chinarsi), difficoltà nelle funzioni della vita quotidiana (lavarsi, vestirsi, mangiare, coricarsi), difficoltà della comunicazione (udito, vista, linguaggio). Per una corretta interpretazione dei dati è rilevante sottolineare che, per ciascuna domanda, l'intervistato risponde secondo la valutazione soggettiva del proprio livello di autonomia. Tale valutazione può variare non solo in funzione delle diverse condizioni di salute e di livello di autonomia, ma anche per differenze culturali e cognitive o per disparità nel disporre di sostegni materiali e relazionali di cui il disabile può avvalersi per far fronte alle proprie limitazioni.

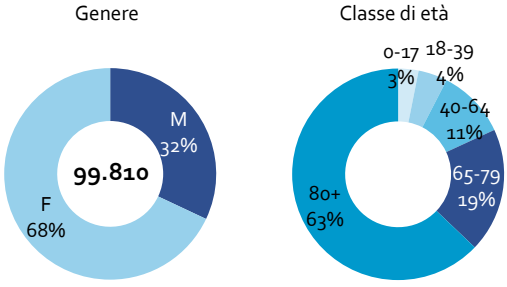
Tasso di limitazione funzionale Istat per tipo di limitazione. Confronto Toscana-Italia (2013)



I numeri delle commissioni di valutazione handicap ex L 104/92 (2013)



Indennità di accompagnamento INPS agli invalidi totali (2013)

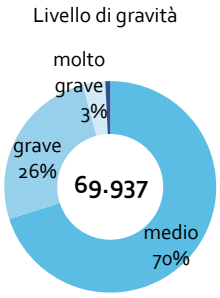


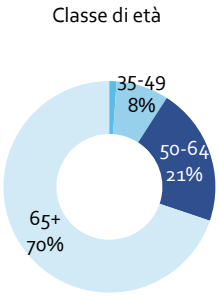
Disabili titolari di rendita INAIL (2012)

l'infanzia (nido e servizi integrativi) e alle scuole per l'infanzia toscane circa 1.200 bambini disabili, che è sicuramente una sottostima della reale presenza, non essendo la frequenza di tali servizi obbligatoria, ma che fornisce una quantità di riferimento. In relazione ai secondi, i dati della rilevazione Istat sui Presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari[11] del 2011 informa di circa 2.500 toscani 18-64 anni ospiti in strutture per disabilità.

Un primo raffronto tra stime e fonti amministrative può avvenire con i dati delle commissioni di accertamento dell'handicap istituite dalla Legge 104/92 (che da qualche anno sono miste ASL-INPS), che rilasciano varie tipologie di certificazione finalizzate all'accertamento dell'invalidità e dello stato di handicap, alla certificazione della diagnosi nell'alunno in situazione di handicap, alla definizione dell'insieme di interventi assistenziali nei confronti dell'anziano non autosufficiente, alla determinazione delle capacità residue della persona con disabilità e delle sue potenzialità lavorative. Il limite principale di questa fonte è però che ad oggi non sono stati ancora adottati criteri di rilevazione né strumenti di registrazione uniformi a livello nazionale. In Toscana, dalla metà degli anni '90 la Regione effettua una rilevazione delle attività delle Commissioni di valutazione basata su una scheda standard, ma anche in questo senso, pur essendo negli anni migliorata molto la qualità del dato, ancora oggi le informazioni in ritorno non possono essere considerate completamente

[11] http://siqual.istat.it/SIQual/visualizza.do?id=5000057&refresh=true&language=IT





Fonte: elaborazioni su dati Istat – Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari, anni 2005 e 2013; Regione Toscana - Rilevazione sui soggetti portatori di handicap (Settore Politiche per l'integrazione socio-sanitaria) e Dal nido alla scuola superiore, Rapporto 2014; INPS – Osservatorio sulle pensioni; INAIL – Banca dati disabili

attendibili[12], soprattutto sui dati di stock. Ad ogni modo, secondo tali dati al 2013 il numero di **portatori di handicap 0-64 anni conosciuto dai servizi** è di quasi **70.000** e quello degli **accertati** dalle commissioni di oltre **63.000**, di cui circa il 45% gravi. La quantificazione, se confrontata con il numero di disabili 'attesi', appare decisamente sovrastimata ed un utilizzo non adeguato di tali informazioni potrebbe far presumere un aumento delle condizioni di disabilità sul territorio regionale, ipotesi opposta a quella delle più recenti indagini nazionali, e una improbabile differenziazione territoriale (artificiosamente creata dalle modalità di rilevazione).

Proseguendo tra le fonti amministrative, le **indennità di accompagnamento agli invalidi totali** erogate dall'INPS ammontano in Toscana a quasi 100.000 e per circa 2/3 riguardano femmine. Per oltre l'80% sono a favore di persone anziane, principalmente ultraottantenni (6 su 10). In tale senso, restando nella bipartizione adottata, si hanno quasi **82.000 anziani e** circa **18.000** nella classe **0-64 anni**. Se si considera che si parla di invalidi totali, e dunque di una accezione di disabilità teoricamente più ristretta di quella adottata dall'Istat, si può assumere questa come una buona fonte di approssimazione, almeno per le disabilità gravi.

I disabili **titolari di rendita INAIL**[13], invece, rappresentano chiaramente una sottodimensione del fenomeno poiché la rendita deriva dall'ambito lavorativo e non dalla condizione in sé della persona. Al 2012 risultavano per la Toscana quasi **70.000** titolari di rendita a seguito di infortunio sul lavoro o malattia professionale, di cui oltre l'80% maschi e il 70% anziani.

[12] A questo proposito sono state riscontrate negli anni tre principali problematiche: 1) i criteri di compilazioni delle schede di rilevazione sono stati per molti anni interpretati in maniera difforme da soggetto a soggetto; 2) in molti casi nell'ambito delle registrazioni non era possibile aggiornare i dati con i decessi, finendo inevitabilmente per alimentare un universo in continua crescita; 3) in alcuni casi gli applicativi gestionali in dotazione alle Aziende sanitarie toscane effettuavano estrazioni in maniera differenziata da zona a zona.

[13] Rendite costituite a favore del lavoratore a seguito di infortunio sul lavoro o malattia professionale. I livelli di gravità considerati sono: medio (11-33%), grave (34-66%), molto grave (67-99%) e assoluto (100%).

Gli inserimenti scolastici, formativi e lavorativi

Scuola e lavoro: i cardini per l'inserimento sociale

Figura 18: Indicatori e misure dell'inserimento scolastico e lavorativo dei disabili in Toscana.

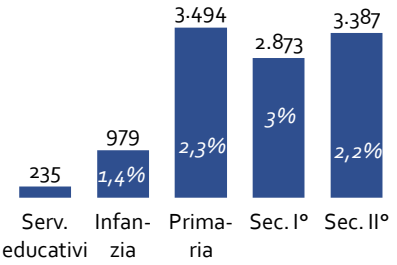
Nell'anno 2012/13 erano complessivamente inseriti all'interno del **sistema educativo e scolastico** quasi **11.000** bambini e ragazzi con disabilità. All'interno della scuola dell'infanzia la quota di disabili sugli iscritti è dell'1,4%, misura che cresce all'interno dell'obbligo formativo al 2,2-2,3% per le scuole primaria e secondaria di secondo grado e al 3% per la secondaria di primo grado.

L'inserimento scolastico di bambini e ragazzi disabili è cresciuto nel tempo ed è arrivato, nei tre ordini di istruzione, a **2,4 ogni 100 iscritti**, contro una media nazionale del 2,6%.

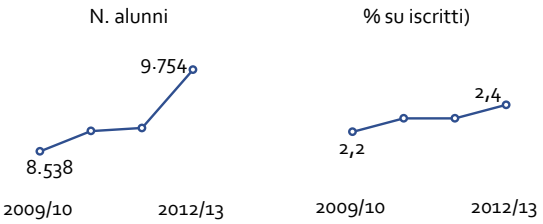
La dotazione di posti di sostegno, pur corrispondente alle prescrizioni normative vigenti, appare invece sottostimata rispetto al bisogno presente. Il numero di posti copre infatti meno della metà degli alunni disabili iscritti all'interno del percorso scolastico (47%) con una punta massima nella scuola dell'infanzia (53%) ed una minima nella secondaria di secondo grado (42%). In sostanza il **rapporto tra disabili e docenti di sostegno** è di **2,1 a 1** e oscilla tra 1,9 (infanzia) e 2,4 (secondaria II grado) iscritti disabili per ogni docente.

Ad integrazione di tali evidenze, i dati della rilevazione sui portatori di handicap (L 104/92) forniscono informazioni riguardo ad altri ambiti afferenti la fase educativa dei disabili. Gli inserimenti universitari, pur riguardando un numero non elevato di soggetti, sono cresciuti negli ultimi

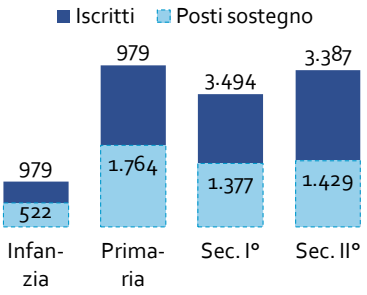
% di disabili sul totale iscritti per ordine di istruzione (a.s. 2012/13)



Alunni disabili delle scuole statali primaria e secondarie di I e II grado (aa. ss.2009/10- 2012/13)



Iscritti disabili e posti di sostegno nelle scuole statali infanzia, primaria e secondarie di I e II grado (a.s. 2012/13)



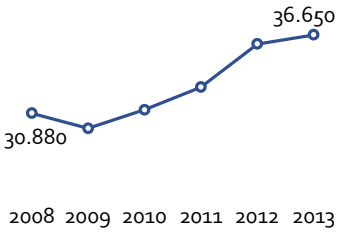
anni, così come gli interventi più corposi in termini di assistenza alla persona in ambito scolastico (che ha interessato nel 2013 oltre 3.700 soggetti), di ausili per gli apprendimenti (oltre 1.000) e di trasporto scolastico.

L'inserimento lavorativo delle persone disabili, pur non esaurendo tutti gli aspetti del progetto di vita, rappresenta comunque un momento fondamentale e conclusivo dell'itinerario educativo-formativo attuato nell'infanzia e nell'adolescenza e degli interventi riabilitativi. L'integrazione lavorativa, inoltre, dà senso e significato agli interventi posti in atto nelle età precedenti che devono pertanto essere finalizzati al raggiungimento di questo obiettivo attraverso la messa a punto di un percorso coordinato e coerente dalla scuola al lavoro. La legge 68/99 introduce il concetto di 'collocamento mirato', cioè "l'insieme degli strumenti tecnici e di supporto che permettono di valutare adeguatamente le persone con disabilità nelle loro capacità lavorative e di inserirle nel posto adatto, attraverso analisi di posti di lavoro, forme di sostegno, azioni positive e soluzioni dei problemi connessi con gli ambienti, gli strumenti e le relazioni interpersonali sui luoghi di lavoro e di relazione"[14]. La gestione del collocamento mirato è demandata ai Centri per l'impiego, che gestiscono operativamente l'inserimento lavorativo delle persone disabili, il quale avviene tramite assunzione nominativa o avviamento numerico presso i

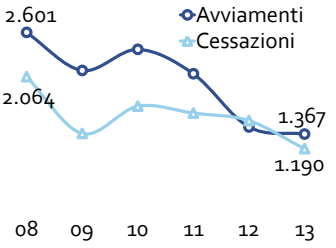
N. disabili che hanno usufruito di altri interventi in ambito scolastico (2010-2013)

Tipo di intervento	2010	2011	2012	2013
Inserimenti Università	32	65	53	55
Assistenza alla persona	2.689	3.473	3.590	3.786
Ausili per apprendimenti	399	385	998	1.086
Trasporto scolastico	612	692	663	744

N. iscritti al collocamento mirato (L. 68/99) presso i CPI toscani (2008-2013)



Comunicazioni di avviamenti e cessazioni riferite al collocamento mirato (2008-2013)



[14] Legge 68/99, art. 2. Il 'collocamento mirato' si realizza tramite interventi e azioni volti a realizzare dei percorsi formativi e occupazionali studiati per la singola persona in relazione ad una singola azienda. L'aspetto innovativo, rispetto alla precedente normativa (L.482/68) è che non vengono valutate le compromissioni, le incapacità della persona che limitavano l'inserimento lavorativo ma, invece, vengono evidenziate le capacità e le potenzialità che consentono al disabile di essere produttivo in un conteso lavorativo.

datori di lavoro privati o pubblici soggetti all'obbligo di assunzione[15] (anche i datori di lavoro non soggetti all'obbligo, comunque, possono assumere disabili secondo le opportunità del collocamento mirato).

I dati riferiscono di **36.650 iscritti al collocamento mirato presso i CPI** toscani al 31/12/2013. Un dato che è aumentato nel tempo e che rispetto al 2008 ha visto crescere lo stock di quasi 6.000 unità, sintomo di un incremento del bisogno lavorativo ma anche di una accresciuta capacità dei servizi di intercettare e coinvolgere il lavoratore disabile o il disabile in cerca di lavoro. La criticità occupazionale ha inevitabilmente coinvolto anche questo segmento di lavoratori, peraltro più debole già in partenza: le comunicazioni annuali di avviamento si sono praticamente dimezzate rispetto al 2008 ed anche il divario con le cessazioni dei rapporti lavorativi si è praticamente annullato nell'ultimo biennio. In sostanza gli avviamenti al lavoro sono il 4% degli iscritti, una quota molto bassa rispetto all'universo di riferimento, che mette in evidenza un mercato del lavoro, soprattutto nelle sue più recenti dinamiche, restio all'inserimento di persone disabili.

N. disabili che hanno usufruito di altri interventi in ambito formativo e lavorativo (2010-2013)

Tipo di intervento	2010	2011	2012	2013
Inseriti in preformazione	505	643	411	270
Inseriti in formazione	773	1.253	540	812
Inserimenti socio terapeutici o borse lavoro	1.789	2.466	2.314	2.167
Inseriti lavoro	723	628	879	619

Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana - Rilevazione sui soggetti portatori di handicap (Settore Politiche per l'integrazione socio-sanitaria); Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro; Osservatorio scolastico regionale (Dal nido alla scuola superiore, Rapporto 2014)

Anche in tema di lavoro, la rilevazione sui soggetti portatori di handicap mette a disposizione alcune interessanti misure quali gli inserimenti in preformazione[16] e formazione (in calo i primi e oscillanti i secondi), gli inserimenti socio terapeutici e borse lavoro[17] (anch'essi in calo ma con valori consistenti), gli inserimenti lavorativi (oscillanti).

Infine, sembra rilevante segnalare che nell'ambito del progetto Giovanisì, sono stati attivati tra maggio 2012 e maggio 2014 oltre 800 tirocini non curricolari riguardanti giovani disabili.

[15] Dal collocamento mirato deriva l'istituto delle assunzioni obbligatorie. Le aziende con più di 14 dipendenti devono riservare una quota destinata a: invalidi civili (con % di invalidità dal 46 al 100%), invalidi del lavoro (con % di invalidità superiore al 33%), invalidi per servizio (ex dipendenti pubblici , compresi i militari), invalidi di guerra e civili di guerra, non vedenti, sordomuti, categorie protette (profughi italiani, orfani e vedove/i di deceduti per causa di lavoro, di guerra o di servizio ed equiparati, vittime del dovere, del terrorismo e della criminalità organizzata). I datori di lavoro che impiegano un numero di dipendenti: dai 15 ai 35, sono obbligati ad assumere un disabile; dai 36 ai 50, devono assumere 2 disabili; oltre i 50, devono riservare il 7% dei posti a favore dei disabili più l'1% a favore dei familiari degli invalidi e dei profughi rimpatriati. Lo strumento principale di attuazione dell'inserimento lavorativo nell'ambito del collocamento mirato è quello della convenzione con i datori di lavoro, ossia un percorso graduale di inserimento lavorativo delle persone disabili, finalizzato al conseguimento degli obblighi occupazionali. Gli uffici provinciali per il collocamento mirato possono stipulare con i datori di lavoro convenzioni di inserimento lavorativo (L 68/99 art. 11, c. 1 e 2), aventi ad oggetto la determinazione di un programma volto all'inserimento mirato, e convenzioni di integrazione lavorativa (art. 11, c. 4) per l'avviamento di disabili che presentino particolari difficoltà di inserimento

[16] Attività educativa diretta ad individuare i bisogni formativi della persona disabile, saggiandone limiti, potenzialità e interessi, per agevolare il più opportuno inserimento nelle diverse forme di preparazione professionale.

[17] Si tratta di inserimenti presso datori di lavoro,i finalizzati a mantenere adeguati livelli di socializzazione, ad apprendere e/o a sviluppare abilità sociali e ad acquisire abilità lavorative.

2.3 Anziani e non autosufficienza

L'invecchiamento della popolazione, come già evidenziato, è un fatto ormai acquisito e strutturale. Sia per questioni legate ad uno scarso ricambio generazionale che in relazione al progressivo miglioramento delle condizioni generali di salute. Anche la lieve ma rilevante inversione di tendenza negli indicatori di invecchiamento, come già detto ascrivibile in toto al fenomeno migratorio, non risulta tale da arginare nel breve periodo tali dinamiche.

Tutto ciò ha ovviamente un peso assai rilevante in chiave sia di costruzione delle politiche sociali che di struttura del sistema di protezione sociale. A maggior ragione se si considera che la Toscana è la terza regione più anziana del Paese e, per conseguenza, una delle regioni europee a più incisiva presenza anziana.

La presenza anziana nel territorio regionale

Quanti sono e quanti saranno

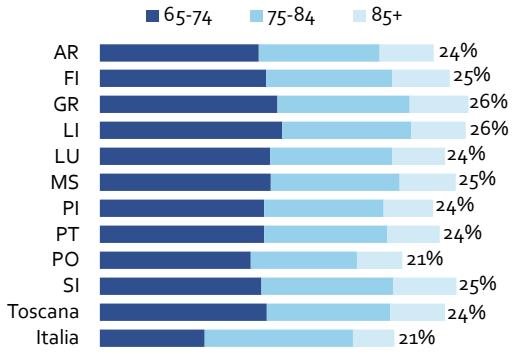
Figura 19: Numeri e caratteristiche degli anziani residenti in Toscana.

Gli **anziani** presenti in Toscana al 1/1/2014 sono quasi **917.000** e, pur con minime differenziazioni territoriali, rappresentano oggi circa **¼ della popolazione residente**. Si assiste anche all'interno dell'aggregato anziani ad una crescita delle classi 75-84 e over 84 (grandi anziani) che coprono complessivamente il 65% degli anziani.

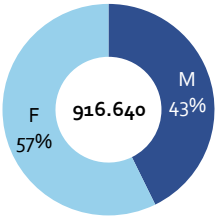
Il 57% sono donne, a testimonianza della maggiore longevità femminile, e quasi uno su tre è vedovo (poco più dell'11% dei maschi e circa il 44% delle femmine).

Cresce ovviamente anche la presenza anziana all'interno delle famiglie: si calcolano in 629 mila le **famiglie** toscana con almeno un anziano presente e in circa **396 mila quelle composte soltanto da anziani**. Su questo ultimo dato ci sono due aspetti da rilevare. Il primo riguarda l'andamento del fenomeno, che rivela un

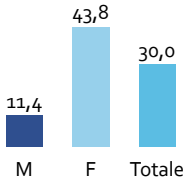
% anziani su totale residenti per provincia e classe di età (2013)



Anziani residenti per genere (2013)



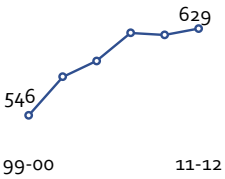
% anziani vedovi per genere (2013)



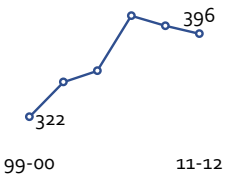
calo, per cui sarebbe interessante indagare meglio i fattori che, in presenza di un aumento delle coorti anziane, porta le tipologie familiari di soli anziani (coppie e singoli) a diminuire. E qui le direzioni dell'analisi potrebbero essere molteplici: dall'allungamento della permanenza dei figli nel nucleo di origine, al rientro dei figli dopo esperienze matrimoniali interrotte, al passaggio degli anziani in convivenze con le famiglie dei figli, alle scelte regionali in materia di percorsi assistenziali orientati a vita indipendente e domiciliarità[18]. Il secondo aspetto riguarda invece gli anziani in solitudine abitativa (i cosiddetti anziani soli) che sarà analizzato nel paragrafo seguente.

Riprendendo il rapporto tra classi inattive e potenzialmente attive avviato nel paragrafo 1.1, l'analisi dell'indice di dipendenza anziani evidenzia un carico crescente della popolazione anziana sui 15-64enni, elemento che poi - in prospettiva, tenendo conto delle trasformazioni familiari in atto e della scarsità di risorse economiche- si profila sempre più come uno degli elementi di crisi del welfare locale. Le evidenze dei dati dicono che ci sono oggi nella società toscana quasi **40 anziani ogni 100 persone potenzialmente attive** (media italiana 33) e che tale proporzione, alla luce delle più recenti proiezioni demografiche (gli over 64 supereranno il milione nel 2030 e saranno 1/3 della popolazione nel 2050), è destinata a crescere.

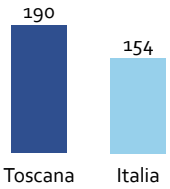
n. famiglie con almeno un anziano



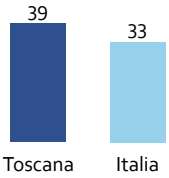
n. famiglie composte solo da anziani



Indice di vecchiaia (2013)*

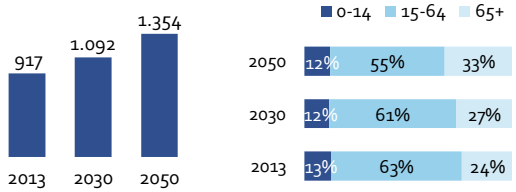


*Indice di dipendenza anziani** (2013)*



* pop. 65 e oltre / pop. 0-14 anni x 100
** pop. 65 e oltre / pop. 15-64 anni x 100

Previsioni demografiche 2030 e 2050: n. anziani residenti (migliaia) e classi di età (%)



Fonte: elaborazioni su dati Istat - Datawarehouse delle statistiche istat, Censimento popolazione e abitazioni 2011, Quarto rapporto sulla coesione sociale

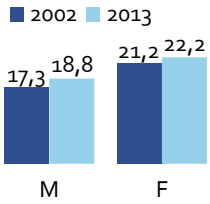
[18] Su questo particolare aspetto si fa riferimento alla Legge Regionale 66/2008 "Istituzione del fondo regionale per la non autosufficienza" che ha tra i suoi punti cardine quello di favorire percorsi assistenziali che realizzano la vita indipendente e la domiciliarità, anche con appositi sostegni alle famiglie nell'attività di cura e assistenza.

La condizione anziana tra criticità e protagonismo

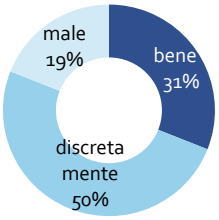
Una duplice veste: portatori di bisogni e costruttori di coesione

Figura 20: Indicatori e misure di bisogno, potenzialità di assistenza di reti primarie e servizi, apporto sociale degli anziani in Toscana

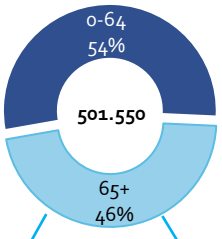
Speranza di vita a 65 anni (2002-2013)



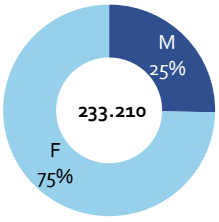
Stato di salute riferito dagli anziani (2012)



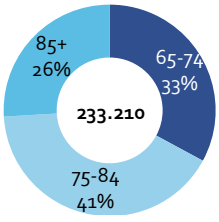
Famiglie unipersonali per classe di età (2011)



Famiglie unipersonali di anziani per genere (2011)



Famiglie unipersonali di anziani per età (2011)

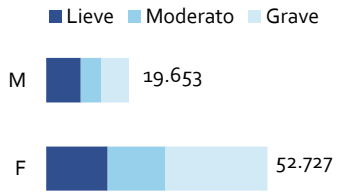


L'Italia è uno dei paesi europei in cui si vive più a lungo e anche in Toscana l'allungamento della vita media è ormai un dato di fatto da diversi anni. A parte una forbice di genere di oltre tre anni tra femmine (22,2 anni di aspettativa oltre i 65) e maschi (18,8), entrambi i generi hanno visto aumentare l'aspettativa di vita nell'ultimo decennio rispettivamente di 1 e 1,5 anni. Sintomo, questo, di un evidente miglioramento dello stato di salute generale. Del resto, nelle indagini più recenti sono quasi **1/3 gli anziani che riferiscono uno stato di salute buono o molto buono** e circa la metà quelli che riferiscono una condizione discreta.

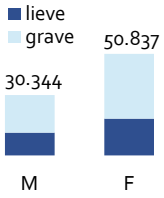
Sicuramente anche una parte del fenomeno dei cosiddetti **anziani soli**, può essere un valido riscontro dell'aumentata aspettativa di vita in buona salute. La solitudine abitativa è uno di quei tipici indicatori che può segnalare la presenza di differenti fenomeni, anche di segno opposto tra loro. La considerevole crescita delle famiglie unipersonali composte da anziani (di cui non tutte si identificano con anziani che vivono realmente soli[19]) si può prestare ad una lettura ambivalente: rivelare la presenza di buone situazioni di autono-

[19] Se tutte le famiglie unipersonali composte da anziani identificassero casi di persone che vivono realmente sole significherebbe che circa il 26% degli anziani residenti in Toscana vivrebbe in solitudine abitativa, mentre indagini campionarie, anche recenti, rilevano una percentuale di circa il 18-20%. Ragione per la quale si possono ragionevolmente ipotizzare circa 160-175.000 anziani che vivono da soli. Su questo si veda a titolo di esempio il recente rapporto di ARS Toscana Salute e Invecchiamento Attivo in Toscana. Risultati della sorveglianza della popolazione con 65 anni e più "PASSI d'Argento" - Indagine 2012-2013

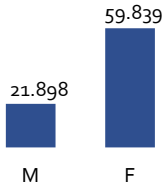
Stima non autosufficienti ARS – da studio Biss (2013)



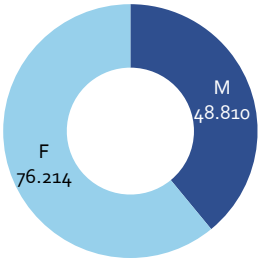
Stima non autosufficienti da Indagine multiscopo Istat (2012)



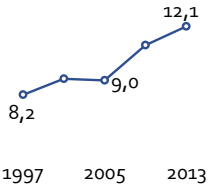
N. indennità di accompagnamento agli invalidi totali over 64 (2013)



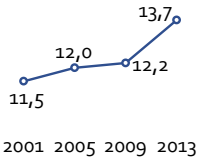
Stima anziani fragili ad altissimo rischio non autosufficienza (2011)



Indice di pressione dei grandi anziani (1997-2013)*



*Indice di dotazione posti letto NA** (2001-2013)*



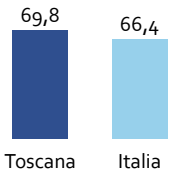
* pop. 50-74 anni / pop. 85 anni e oltre x 100
** posti letto per non autosufficienti in strutture di accoglienza per anziani / pop. over 64 x 1.000

mia fisica, economica e relazionale dell'anziano (ad esempio nei casi in cui l'abitare da solo è una scelta), così come condizioni ed elementi di criticità quali il disagio dovuto all'isolamento fisico e relazionale (ad esempio nei casi in cui la solitudine abitativa è una condizione subita). Stando ai dati, le **famiglie unipersonali di anziani** sono circa **233.000** e rappresentano in Toscana quasi la metà di tale tipologia familiare. Sono costituite per ¾ da femmine e per circa il 67% da over 74. Quanto di ciò riveli buona autonomia e quanto invece isolamento è difficile da stabilire, ma questo è sicuramente uno dei principali ambiti da monitorare, in quanto la solitudine abitativa unita ad altre condizioni di disagio e isolamento sociale[20] raffigura uno dei quadri tipici dello scivolamento nell'area a rischio non autosufficienza.

Proprio la non autosufficienza, infatti, rappresenta lo stato più evidente di bisogno legato alla popolazione anziana, sia per la sua rilevanza in termini di programmazione sociosanitaria che per l'impatto sociale ed economico del fenomeno, in primis sulle famiglie. Non esiste, ad oggi, una quantificazione certa e globale del fenomeno, per cui per tentare di dare una dimensione occorre raffrontare più fonti e approfondimenti. L'Agenzia Regionale di Sanità (ARS) ha recentemente lavorato su differenti metodologie di **stima**, fornendo alcuni spunti di misurazione. Prendendo a riferimento la stima aggiornata annualmente a partire dallo studio BiSS (Bisogno Socio Sanitario

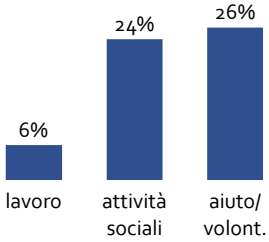
[20] Il sistema di sorveglianza Passi d'argento quantifica il 24% degli anziani toscani a rischio isolamento sociale (Salute e Invecchiamento Attivo in Toscana. Risultati della sorveglianza della popolazione con 65 anni e più "PASSI d'Argento" - Indagine 2012-2013, pag. 43).

Bambini affidati ai nonni quando non sono con i genitori o a scuola (2012)



Volontari over 64 nelle istituzioni non profit (2011)

Anziani che svolgono attività di partecipazione e utilità sociale in Toscana (2013)



Fonte: elaborazioni su dati Istat – Indicatori demografici anno 2013, Censimento popolazione e abitazioni 2011, Censimento istituzioni non profit 2011, Quarto rapporto sulla coesione sociale, Indagine multiscopo sulle famiglie; ARS Toscana – Banca dati mARSupio (sez ParsIS), Il profilo di salute degli anziani in Toscana, Il bisogno socio-sanitario degli anziani in Toscana: i risultati dello studio epidemiologico BiSS, Rapporto indagine "PASSI d'Argento" 2012-2013; INPS – Osservatorio sulle pensioni; Regione Toscana – Settore politiche per l'integrazione socio-sanitaria, Rilevazione strutture di accoglienza per anziani

dell'anziano) del 2009, si parla per il 2013 di oltre 72.000 anziani non autosufficienti, di cui circa il 40% gravi.[21] Il tasso corrisponderebbe a circa 8 non autosufficienti ogni 100 anziani residenti (3,5 gravi, 2 moderati e 2,6 lievi). Applicando invece la prevalenza Istat di disabilità standardizzata per età agli anziani toscani, si aveva al 2005 (10% femmine, 8% maschi) un universo di 68.000 soggetti[22] e si ha al 2013 (8,4% femmine e 5,6% maschi) un universo di circa 75.000 soggetti: un calo della non autosufficienza presente ma una crescita complessiva di anziani non autosufficienti dovuta all'invecchiamento della popolazione.

A queste si può poi affiancare un dato amministrativo risultante dalle indennità di accompagnamento riconosciute dall'INPS agli anziani invalidi totali, che ammontano per la toscana a quasi 82.000. Sulla base di tutto questo, dunque, sembra sensato e ragionevole attendersi sul territorio toscano un universo compreso in un **range di 70-85.000 anziani non autosufficienti**. A queste cifre vanno poi sommati, in chiave di bisogno potenziale, gli oltre **125.000 'anziani fragili ad alto rischio non autosufficienza'**[23] stimati sempre dall'ARS.

[21] ARS Toscana, Il bisogno socio-sanitario degli anziani in Toscana: i risultati dello studio epidemiologico BiSS, 2009. Si tratta di un'indagine campionaria su 2.500 persone che ha coinvolto tutte le 34 zone-distretto toscane. Per il livello di gravità della non autosufficienza, l'anziano è classificato: lieve se necessita di assistenza totale in almeno 2 delle 7 attività di base della vita quotidiana (BADL) considerate (vestirsi, igiene personale, uso del WC, spostamenti in casa, trasferimenti, mobilità nel letto, alimentazione) o di assistenza lieve in più di due attività.; moderato se necessita di assistenza totale in almeno tre BADL o di assistenza lieve in un numero maggiore di BADL; grave se ha mediamente un elevato bisogno di assistenza in tutte le attività considerate.

[22] ARS Toscana, Il profilo di salute degli anziani in Toscana, 2012, pag. 79. Il livello di gravità in questo caso distingue tra le persone che non hanno perso la capacità di svolgere nessuna delle attività di base della vita quotidiana (alzarsi dal letto, alzarsi da una sedia, lavarsi mani e viso, vestirsi, mangiare) da coloro che ne hanno perse 1 o 2 (lievemente non autosufficienti), e da chi ne ha perse 3 o più o è allettato (gravemente non autosufficienti).

[23] Si definisce fragile l'anziano che, pur essendo ancora autosufficiente in tutte le attività di base della vita quotidiana (BADL), presenta un aumentato rischio di perdita dell'autonomia a causa di alcune sue caratteristiche o comportamenti. I fragili "ad altissimo rischio" di non autosufficienza presentano una positività ad almeno 4 dei 7

Ci si attesta così su un universo di 200.000 persone in già conclamato o potenziale stato di bisogno con cui i servizi e le politiche sociali e socio-sanitarie dovranno fare i conti. Una misura che sembra plausibile se si considera che l'applicazione del tasso di disabilità over 64 Istat alla popolazione anziana toscana, come si è avuto modo di specificare nel paragrafoo, da in ritorno uno spaccato di circa 161.000 persone con limitazioni funzionali. Un universo peraltro destinato ad aumentare nel prossimo futuro. Le risposte che in tal senso possono venire dalle reti primarie, quali la famiglia, e dai servizi non sembrano sufficienti a poter contenere il bisogno, sia quello conosciuto che quello non ancora espresso. Le reti familiari si assottigliano e anche l'indice di pressione parla chiaro e dice che **sta aumentando il carico (12%) dei grandi anziani sui potenziali care giver (50-74enni)**.

Sul versante dei **servizi** sono evidenti gli sforzi degli enti e dei territori per il mantenimento di determinati standard: sono presenti ad oggi quasi **400 strutture** di accoglienza per anziani (di cui 312 RSA) che dispongono di **12.558 posti letto** per non autosufficienti (una dotazione di 14 posti letto ogni 1.000 anziani residenti, 15 ogni 100 non autosufficienti stimati e 35 ogni 100 non autosufficienti gravi)[24] e i dati 2013 sull'**assistenza domiciliare** derivanti dalla rilevazione AD-RSA parlano di quasi **2 milioni di prestazioni annuali** erogate[25]. Numeri considerevoli, ma che rapportati all'universo di riferimento, danno l'idea delle differenze in campo. È evidente che in questo scenario, ai fini di contenere l'entropia e mantenere un sistema di protezione, si debbano cercare risposte anche e soprattutto al di fuori del meccanismo di risposta al bisogno e rivolgere lo sguardo verso altri elementi quali prevenzione e sussidiarietà orizzontale e circolare.

Però la popolazione anziana, oltre ad essere portatrice di bisogni complessi, rappresenta anche una **insostituibile risorsa per la comunità toscana**. E questo sotto molteplici punti di vista, che vanno dall'aspetto dell'assistenza a quello della partecipazione sociale. Si pensi ad esempio al sostegno alle famiglie dei figli ed al fondamentale ruolo di supporto per l'organizzazione familiare, sia in termini di accudimento dei nipoti che, sempre più spesso, di aiuto economico. Si aggiunga inoltre l'aiuto e l'accudimento di altre fasce deboli della popolazione (altri anziani, disabili, etc). Le evidenze statistiche restituiscono informazioni eloquenti in tal senso e raffigurano la Toscana come una delle regione a maggior presenza di capitale umano anziano:

- Nel 70% delle famiglie toscane i bambini vengono affidati regolarmente ai nonni
- al censimento 2011 sono 66.000 gli anziani che svolgono attività di volontariato all'interno dell'universo non profit toscano (7,4% con una media italiana del 5,6%)
- Il 6% degli anziani dichiara di svolgere attività lavorativa
- Circa ¼ dichiara di partecipare ad attività sociali comunitarie (frequentare centri anziani o circoli o parrocchie o sedi di partiti politici e di associazioni)

fattori di rischio indagati: non vivere solo, usare 4 o più farmaci al giorno, problemi di vista, problemi di memoria, problemi nel camminare, essere caduto o essere stato ricoverato nell'anno precedente.

[24] La recente mappatura delle RSA toscane (Laboratorio Management e Sanità – Scuola Superiore Sant'Anna, Il sistema delle RSA in Toscana. I risultati della mappatura 2012) mette in evidenza come la dotazione generale (auto e non autosufficienti) di posti letto per anziani presente in Toscana sarebbe inferiore alla dotazione media dei paesi OSCE (49,5 posti letto per 1.000 residenti over 64) e dell'Italia (25 ‰).

[25] Fonte: Regione Toscana, Direzione Generale Diritti di Cittadinanza e Coesione Sociale - Settore Politiche per l'Integrazione Socio-Sanitaria.

- Il 26% dichiara di prestare regolarmente aiuto e supporto a conviventi e non e di svolgere attività di volontariato in favore di altri anziani, bambini, disabili o presso ospedali, parrocchie, scuole o altro.

2.4 Stranieri

Inserimento scolastico e segnali di disagio

Uno svantaggio di partenza difficile da colmare

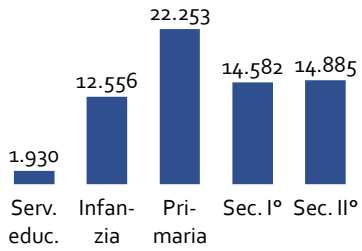
Figura 21: Indicatori e misure di inserimento e di disagio scolastico degli stranieri in Toscana.

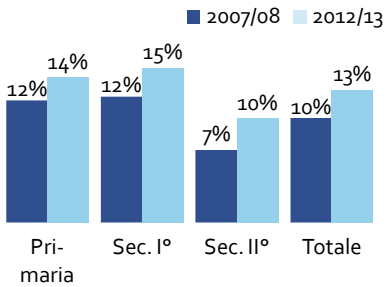
I bambini e ragazzi stranieri inseriti nel **circuito educativo e scolastico regionale** (servizi all'infanzia e istruzione obbligatoria) sono complessivamente oltre **66.000**. I valori assoluti più elevati si hanno nella scuola primaria con oltre 22.000 bambini iscritti. La presenza straniera all'interno del ciclo scolastico rappresenta una quota totale del 13% e mostra un aumento in tutti gli ordini di istruzione.

È in notevole aumento anche l'incidenza della cosiddetta **seconda generazione**, gli stranieri nati in Italia da genitori immigrati, che è oggi il **40%** del totale studenti stranieri e raggiunge addirittura il 62% nella scuola primaria.

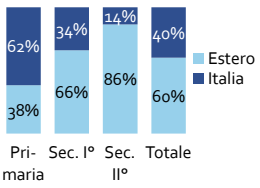
Gli indicatori di disagio educativo e scolastico degli stranieri hanno fatto registrare nel lungo periodo un miglioramento ma sono ancora ad un livello di criticità tale da rendere la questione uno dei principali nodi problematici all'interno del processo di integrazione. L'analisi dei principali indicatori di disagio in un'ottica di confronto tra italiani e stranieri lascia in ritorno un quadro con diversi aspetti da monitorare e migliorare:

Iscritti stranieri nel sistema educativo scolastico toscano (a. s. 2012/13) e % su iscritti (2007/08-2012/13)

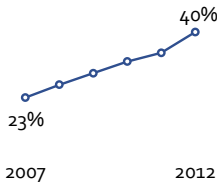




Stranieri iscritti per luogo di nascita (a. s. 2012/13)

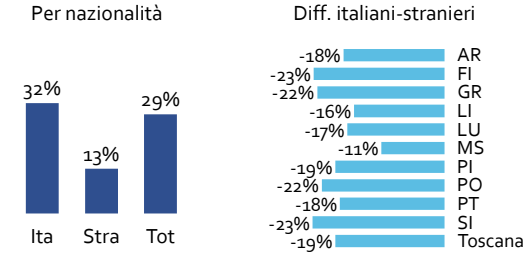


% nati in Italia su iscritti stranieri (2007-2012)



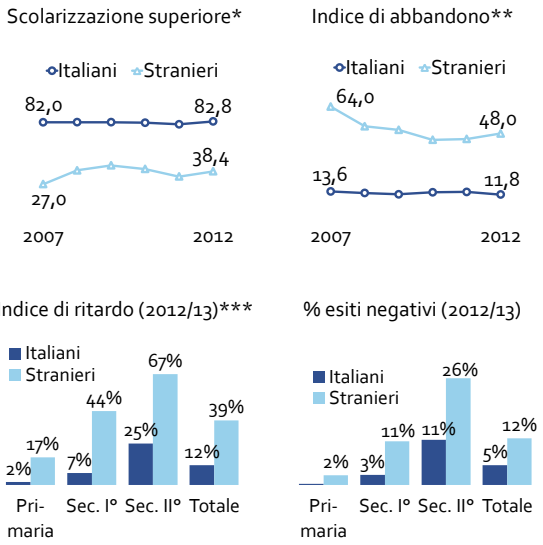
- partendo dai servizi educativi per l'infanzia, il **tasso di accoglienza** degli stranieri è praticamente due volte e mezzo inferiore a quello degli italiani. I servizi accolgono infatti circa 1/3 dei bambini italiani di 3-36 mesi e poco più di **1 su 10** degli stranieri. La differenza a livello regionale è di circa venti punti percentuali e a livello territoriale si spazia dal -11% riscontrabile nella provincia di Massa-Carrara e il -23% dei territori senese e fiorentino.
- Il tasso di **scolarizzazione superiore** dei 20-24enni stranieri è del **38,4%**, meno della metà di quello dei coetanei italiani. Se si pensa che l'obiettivo della strategia di Lisbona fissava nell'area UE per il 2010 una quota dell'85%, si può ben comprendere come questo sia un punto sul quale occorra fare un investimento importante.
- Il **ritardo scolastico** degli stranieri (**39%** complessivo), in parte fisiologico dato che molti bambini vengono inseriti in gradi di istruzione inferiori a quelli spettanti per età a causa dei deficit linguistici, ha comunque un gap con quello degli italiani (12%) che lascia presumere le difficoltà del sistema scolastico a far rientrare lo svantaggio di partenza. Il 17% della primaria, per l'effetto anche dell'accumulo, arriva a coinvolgere il 44% degli alunni della secondaria di primo grado e 2/3 di quelli di secondo grado.
- Gli **esiti negativi** riguardano oltre **1** alunno straniero **su 10**, oltre il doppio rispetto agli italiani. Molto rilevanti le percentuali riscontrabili

Tasso di accoglienza dei servizi educativi per l'infanzia (a. e. 2012/13)*



* bambini iscritti ai servizi per l'infanzia per 100 bambini residenti 3-36 mesi

Indicatori di disagio scolastico degli stranieri (aa. ss. 2007/08-2012/13)

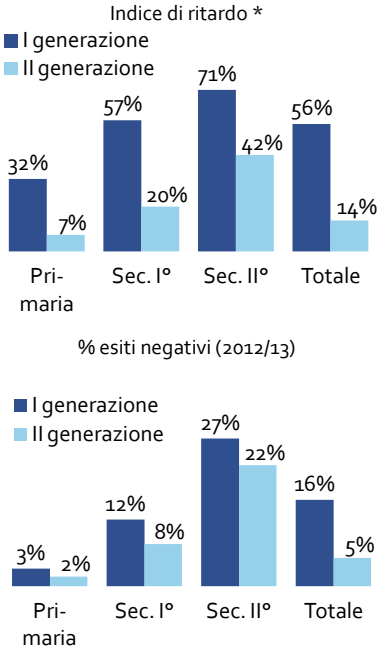


* % di 20-24enni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria di II grado
** % di 18-24enni che ha abbandonato gli studi senza aver conseguito un titolo superiore
*** % di iscritti in ritardo rispetto al regolare corso di studi

nella secondaria di secondo (26%) e di primo grado (11%).

Un'altra chiave di lettura interessante del disagio scolastico degli stranieri è quella del confronto tra le prime (nati all'estero) e le seconde generazioni (nati in Italia). Confronto dal quale si evince in maniera piuttosto marcata la **migliore performance delle seconde generazioni** rispetto alle prime in tutti gli indicatori. Nell'indice di ritardo si può apprezzare una differenza notevole e gli esiti negativi sono inferiori di almeno tre volte. I numeri di base non sono ancora tali da garantire analisi granitiche ma è già chiaro che i risultati degli stranieri nati in Italia sono molto più vicini a quelli degli italiani che a quelli dei nati all'estero. Questo però non deve far trarre conclusioni affrettate perché il divario con gli italiani resta ancora significativo e perché in alcuni aspetti, ad esempio nel ritardo scolastico (passato dal 2007 dal 11 al 14% complessivo), si registra un peggioramento.

Indicatori di disagio scolastico degli stranieri – confronto tra I e II generazione (a.s. 2012/13)



* % di iscritti in ritardo rispetto al regolare corso di studi

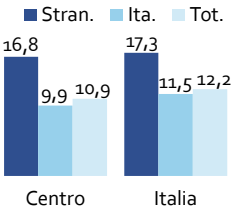
Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana - Osservatorio Scolastico Regionale (in parte tratti da Dal nido alla scuola superiore, Rapporto 2014)

L'inserimento lavorativo

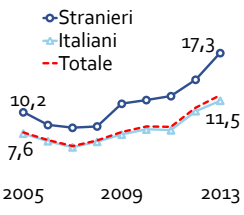
Una categoria di lavoratori colpita più duramente di altre dalla crisi

Figura 22: Indicatori e misure di inserimento lavorativo degli stranieri in Toscana

Tasso disoccupazione over 14. Italia-Centro (2013)



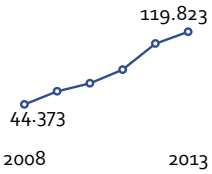
Tasso disoccupazione over 14 - Italia



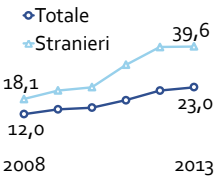
La crisi occupazionale che sta colpendo il Paese e la regione non risparmia gli stranieri, che anzi partono da una oggettiva condizione di svantaggio e da difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro tradizionalmente più elevate rispetto agli italiani.

Il quadro di riferimento della statistica ufficiale non consente di scendere

Stranieri residenti in Toscana iscritti ai CPI (2008-2013)

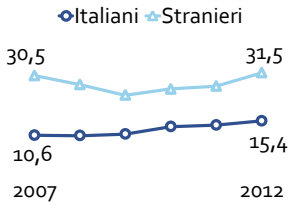


Tasso grezzo di disoccupazione in Toscana (2008-2013)*



* iscritti ai CPI come disponibili al lavoro per 100 residenti in età 15-64 anni

% giovani NEET 15-29 anni per nazionalità (2007-2012)



Fonte: elaborazioni su dati Istat – Rilevazione Continua sulle forze di lavoro (disponibili su datawarehouse statistiche Istat); Regione Toscana - Osservatorio Scolastico Regionale (tratti da Dal nido alla scuola superiore, Rapporto 2014)

a livello regionale, ma già il contesto nazionale e quello dell'Italia centrale forniscono un primo riferimento. Il dato nazionale 2013 individua una disoccupazione straniera degli over 14 al 17,3%, circa sei punti percentuali in più degli italiani e cinque sul valore totale. Il Centro Italia si caratterizza invece per un livello di disoccupazione lievemente più basso (16,8%) ma con una distanza tra italiani e stranieri leggermente più marcata (+7%). L'andamento temporale, oltre a mettere in luce la già menzionata forbice italiani-stranieri, evidenzia una più intensa curva di crescita per gli stranieri rispetto agli autoctoni.

Per scendere a livello regionale possono invece essere utili i dati dei **Centri per l'impiego**, che sembrano confermare, ed anzi inasprire, il panorama delineato dai dati nazionali e sub nazionali. La dinamica degli ultimi cinque anni segnala una notevole impennata del numero di **iscritti** stranieri residenti in Toscana (quasi **120.000** al 2013) , che sono quasi triplicati rispetto al 2008 (44.373). Mettendo a confronto gli iscritti in cerca di lavoro con la corrispondente popolazione in età attiva (15-64 anni) si può ipotizzare una sorta di **tasso grezzo di disoccupazione**, che misura la disoccupazione cosiddetta 'amministrativa'. Questa misura dice che al 2013 gli iscritti stranieri ai CPI rappresenterebbero il **44%** della popolazione attiva straniera, una valore più che doppio rispetto al 2008. E anche qui si può riscontrare la distanza dalla media totale regionale (23%).

Anche il fenomeno dei **giovani NEET** colpisce gli stranieri in misura maggiore rispetto agli italiani. Sono infatti quasi **1/3** i 15-29enni stranieri che si trovano contemporaneamente fuori dal percorso educativo-formativo e privi di occupazione contro il 15% degli italiani. Dopo un calo nel biennio 2007-2009 è iniziato per gli stranieri un incremento del tasso di NEET che ha riportato il valore sopra al 30%, trend meno acuto di quello riscontrabile per gli italiani nello stesso periodo (+45%), ma comunque indicativo di un peggioramento della situazione.

Uno sguardo su alcuni servizi per l'integrazione

In questi ultimi anni la Regione Toscana, anche attraverso l'Osservatorio sociale regionale e la Rete degli Osservatori sociali provinciali, ha sviluppato una serie di attività conoscitive sul fenomeno migratorio[26] ed ha mappato e contribuito a georeferenziare tutta una serie di servizi e strutture che svolgono attività direttamente connesse con quei percorsi di integrazione (sportelli informativi, servizi antidiscriminazione, accoglienza profughi, insegnamento della lingua italiana) che la stessa Regione inserisce come punto cardine sia della Legge Regionale che dei documenti di pianificazione in materia[27].

Nello specifico si segnalano:

- L'atlante del **sistema di corsi di lingua italiana per stranieri** in Toscana. Nel corso del 2013 è stato svolto un vero e proprio censimento dei soggetti coinvolti nell'erogazione di corsi di lingua e cultura italiana (L2) per cittadini stranieri, dei corsi attivati, degli allievi partecipanti e dei docenti coinvolti, analizzando le strategie portate avanti nei vari territori. L'indagine ha permesso di rintracciare 125 soggetti gestori dei corsi, strutturare informazioni sulla mole di corsi svolti (circa 650 l'anno) e sui corsisti (circa 8.000) e, soprattutto, di creare di un vero e proprio sistema informativo denominato SiRCLi (Sistema informativo Regionale Corsi di Lingua Italiana per stranieri) che permetterà di monitorare e analizzare il fenomeno nel tempo.[28]
- La mappatura delle strutture che hanno gestito l'Emergenza Nord Africa. In occasione dell'ondata di profughi avvenuta nel 2011 a causa dei rivolgimenti che hanno interessato Tunisia e Libia, e dello stato di emergenza decretato dal Governo nazionale, è stato condotto un monitoraggio sul sistema di strutture attivate per far fronte alla crisi umanitaria, che rappresenta, in prospettiva, un possibile **'modello permanente di accoglienza diffusa'**. Si tratta di 135 nodi del sistema di accoglienza per un totale di 152 strutture utilizzate che hanno permesso di accogliere 1.519 profughi[29].
- Il **sistema di sportelli informativi per stranieri e le reti territoriali antidiscriminazione**. All'interno del recente progetto "Per un sistema toscano antidiscriminazione", finanziato attraverso il Fondo Europeo per l'Integrazione dei cittadini di Paesi terzi, è stata realizzata una mappatura dei servizi e dei punti informativi per stranieri e dei servizi antidiscriminazione presenti sul territorio regionale. La rilevazione ha fornito un quadro complessivo di 308 sportelli informativi e di 54 soggetti attivi nella lotta alla discriminazione razziale.

[26] In particolare si vedano le sezioni dedicate all'area tematica immigrazione e alle pubblicazioni in materia del sito web dell'Osservatorio Sociale Regionale

[27] Si vedano la Legge Regionale n. 29/2009 "Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana", il Piano di indirizzo integrato per le politiche sull'immigrazione 2012-2015 e il relativo Documento annuale di intervento 2013

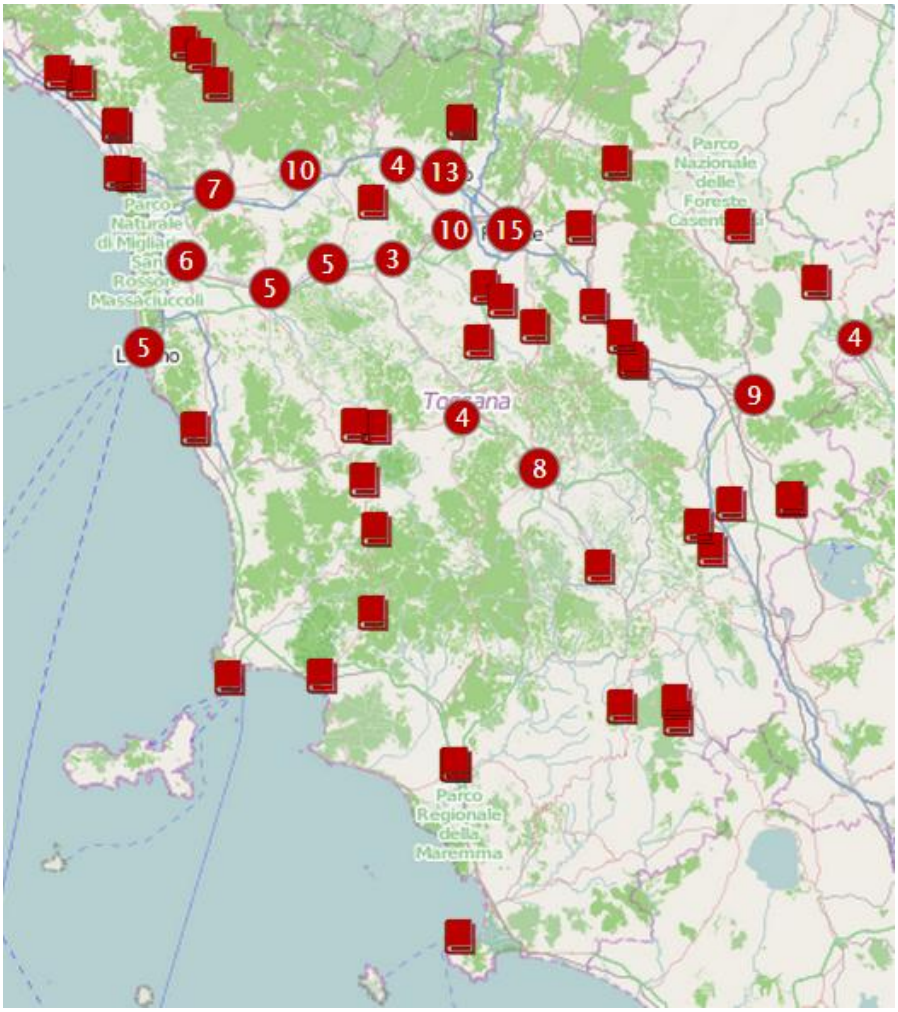
[28] Luatti L. e Tizzi G., Lingua e cittadinanza. La formazione linguistica per migranti in Toscana – Primo rapporto (2014)

[29] Bracci F. (a cura di), Emergenza Nord Africa - I percorsi di accoglienza diffusa. Analisi e monitoraggio del sistema (2012)

Mappe di servizi per l'integrazione

Figura 23: Mappe e misure di presenza di alcuni servizi per l'integrazione degli stranieri in Toscana

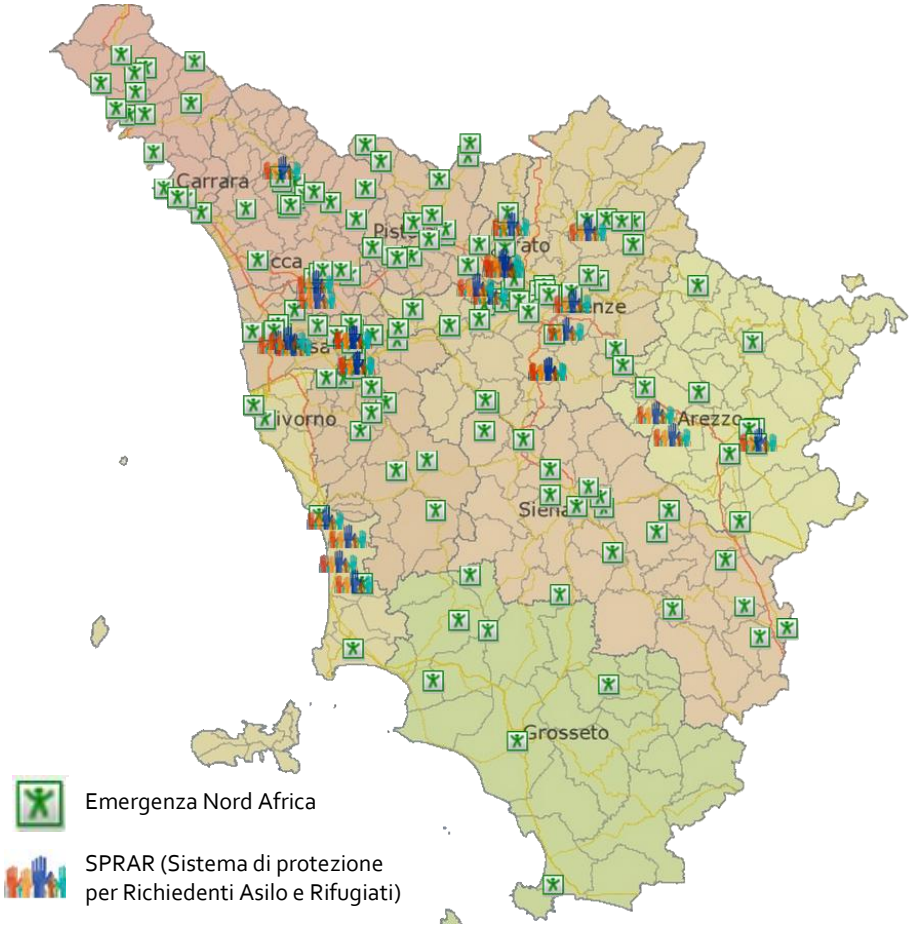
Atlante del Sistema di corsi di lingua per adulti stranieri – Sedi dei corsi (2013)



Sedi corsi di lingua per stranieri *(il simbolo indica la presenza di una sede, il cerchio con numero al centro indica la presenza di più sedi)*

http://mappe.regione.toscana.it/sircli

Sistema regionale di accoglienza diffusa (2012)



http://mappe.regione.toscana.it/ena

Presenza e densità di sportelli informativi per stranieri per provincia (2013)

Territorio	Sportelli informativi	Residenti stranieri al 31-12-2013	Sportelli per 1000 stranieri	Stranieri per sportello
Arezzo	28	37.598	0,7	1.343
Firenze	77	122.272	0,6	1.588
Grosseto	31	21.215	1,5	684
Livorno	24	26.162	0,9	1.090
Lucca	29	29.929	1,0	1.032
Massa Carrara	17	13.652	1,2	803
Pisa	36	39.239	0,9	1.090
Pistoia	27	27.059	1,0	1.002
Prato	23	39.949	0,6	1.737
Siena	16	30.275	0,5	1.892
Toscana	**308**	**387.350**	**0,8**	**1.258**

2.5 Povertà ed esclusione sociale

La crisi economica che coinvolge gran parte del mondo, e che ha innescato in Italia e in Toscana una dinamica di disoccupazione crescente ed una consistente perdita del potere d'acquisto, colpisce un numero sempre maggiore di persone. La novità, pur non inedita, di questo periodo di difficoltà è che coinvolge famiglie e soggetti che si trovavano fino a poco tempo prima in condizioni di sicurezza e che per eventi improvvisi (perdita del lavoro uniti problemi di salute che portano spese sanitarie, etc) si trovano a scivolare in maniera più o meno repentina in situazioni di insicurezza e sofferenza economica, in alcuni casi fino alla vera e propria marginalità sociale. Nel presente paragrafo si cercherà di dare conto della situazione toscana sul versante della povertà e dell'impoverimento utilizzando sia misure di reddito che indicatori di sofferenza economica di alcuni spaccati della società toscana, famiglie e anziani in primis.

Reddito e segnali di disagio economico

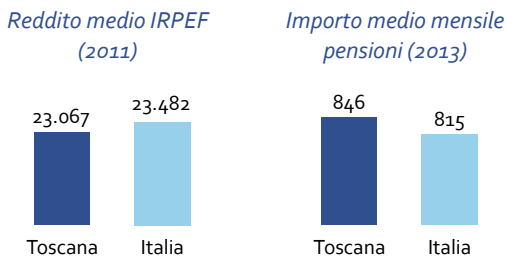
Povertà e impoverimento: un fenomeno complesso e multidimensionale

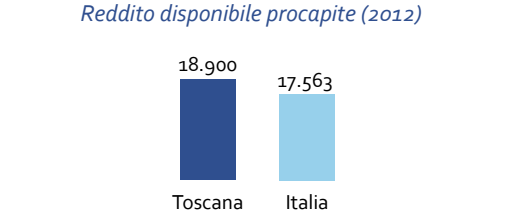
Figura 24: Indicatori e misure della povertà e del rischio di povertà in Toscana.

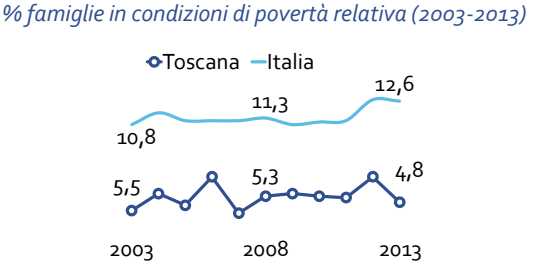
L'analisi dei **dati reddituali** colloca la Toscana in una posizione tutto sommato positiva rispetto al contesto nazionale:

- gli ultimi dati disponibili sul reddito medio IRPEF desunti dalle dichiarazioni dei redditi collocano la regione (poco più di 23.000 €) sostanzialmente in linea con il dato medio italiano (circa 23.500 €);
- l'importo medio delle pensioni erogate dall'INPS risulta più elevato della media nazionale di circa 30 € mensili (846 contro 815 € mensili)
- il reddito disponibile procapite – che tiene conto del reddito da lavoro e di capitale al netto dei trasferimenti (tasse ed altro) - è sensibilmente più elevato rispetto al valore medio del Paese (oltre 1.300 € procapite).

Se però si analizzano alcuni indicatori di povertà e disagio economico delle famiglie, pur restando tendenzial-







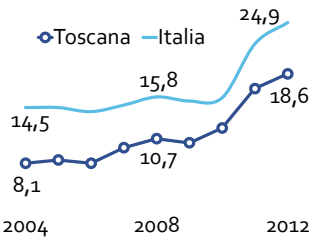
mente la Toscana in una posizione migliore rispetto a molte altre realtà regionali, si possono riscontrare alcuni elementi di forte criticità e osservare alcuni ambiti di sofferenza che crescono con costanza negli ultimi anni.

L'incidenza di **povertà relativa**[30] è in Toscana tradizionalmente e sensibilmente inferiore a quella media italiana ed è identificata al 2013 con un **4,8% di famiglie (circa 78.600)** che hanno una spesa media per consumi al di sotto della soglia di povertà relativa. Un valore quasi tre volte inferiore al dato nazionale e che ha visto una sensibile diminuzione rispetto al 2012 (era il 6,8%). A questo proposito vale la pena ricordare che la Toscana, insieme a Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna, è la regione con il valore più basso in Italia.

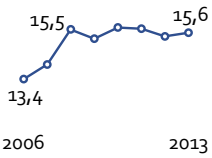
Le **famiglie in condizione di deprivazione**[31] sono invece in continuo incremento e hanno raggiunto il **18,6%** nel 2012 (oltre 300.000). Anche in questo senso un dato assai inferiore a quello italiano ma che vede un valore più che doppio rispetto al 2004 e un incremento di 8 punti percentuali rispetto all'inizio della crisi economica in atto.

Sempre restando in tema di famiglia, due indicatori relativi alla condizione

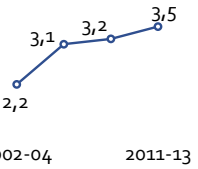
% famiglie in condizioni di deprivazione (2004-2012)



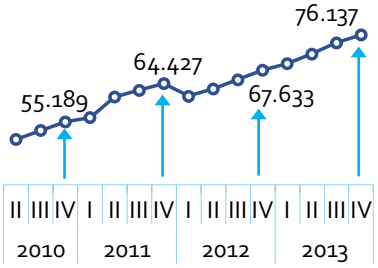
Domande contributi per affitto per 1.000 famiglie. (2006-2013)



Sfratti esecutivi emessi per 1.000 famiglie (medie triennali 2002-2013)



N. affidati per sofferenze bancarie per trimestre (2010-2013)

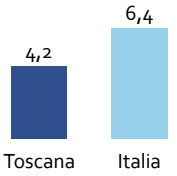


[30] Rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà relativa e il totale delle famiglie residenti. La soglia di povertà relativa per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media procapite nel Paese: nel 2013 questa spesa è risultata pari a 972,52 € mensili. Per determinare la soglia di povertà quando le famiglie hanno un numero di componenti diverso da due viene utilizzata una scala di equivalenza, ossia un insieme di coefficienti di correzione (ad esempio, la soglia di povertà per una famiglia di quattro persone è pari a 1,63 volte quella per due componenti, ovvero 1.585,21 € e la soglia per una famiglia di sei persone lo è di 2,16 volte, cioè 2.100,64 €).

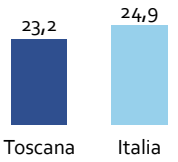
[31] L'indicatore sintetico di deprivazione rappresenta la quota di famiglie che dichiarano almeno tre delle nove deprivazioni riportate di seguito: non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere in un anno una settimana di ferie lontano da casa, un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, il riscaldamento adeguato dell'abitazione, l'acquisto di una lavatrice, o di un televisore a colori, o di un telefono, o di un'automobile.

abitativa - che si ritroveranno di seguito anche nel paragrafo ad essa dedicato ma che qui sono utilizzati in termini di disagio economico - testimoniano le crescenti difficoltà delle famiglie nel far fronte al pagamento degli affitti. Le **domande di contributo economico** per il pagamento dei canoni di locazione[32] presentate ai Comuni toscani si sono stabilizzate dall'inizio della crisi tra le 24.000 e le **25.000** richieste annue (prima erano 18-19.000), passando da 13,4 a 15,6 richieste ogni 1.000 famiglie residenti. Analogamente sono cresciuti dal 2009 anche i **provvedimenti esecutivi di sfratto** emessi, quasi totalmente dovuti a morosità (spesso incolpevole) e dunque all'impossibilità di onorare l'impegno economico, che nel 2013 hanno toccato quasi i **6.000** casi e che sono arrivati a 3,5 ogni 1.000 famiglie.

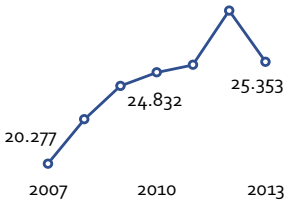
Pensioni sociali per 100 anziani (2013)



Pensioni integrate al minimo per 100 anziani (2013)



Persone accolte nei centri di ascolto Caritas della Toscana (2007-2013)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero delle Finanze - Distribuzione per comune del reddito imponibile ai fini dell'Addizionale IRPEF; INPS – Osservatorio sulle Pensioni; Istat – Rapporto BES 2014, Indagine sulle condizioni di vita (EU-SILC); Regione Toscana – Settore Politiche abitative; Ministero dell'Interno – Procedure di rilascio immobili ad uso abitativo; Caritas Toscana – Dossier 2014 sulle povertà in Toscana

Passando poi alle sofferenze bancarie, ossia a tutti quei crediti concessi dalle banche ai privati e che i privati hanno difficoltà/impossibilità a restituire, si rileva che il **numero degli affidati** (soggetti segnalati alla Centrale dei rischi) non accenna ad arrestarsi ed ha avuto un aumento considerevole di oltre 20.000 unità in tre anni arrivando a interessare nel 2013 oltre **76.000** toscani.

Uno spaccato sociale particolarmente a rischio povertà è costituito dalla popolazione anziana. Su questo versante, l'elaborazione sui dati pensionistici raffigura un quadro tendenzialmente migliore rispetto a quello nazionale ma mette comunque in evidenza una quota non irrilevante (4 su 100) di anziani che percepisce la pensione o l'assegno sociale[33] ed una quantità significativa (quasi ¼) di anziani che percepisce la pensione integrata al trattamento minimo[34].

[32] Si tratta dei contributi erogati dai comuni per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione derivanti dalla previsione di legge della L. 431/98. L'ammontare delle risorse complessivamente disponibili è dato dalla quota del fondo sociale per l'affitto di livello nazionale e da integrazioni di fondi di livello regionale e comunale. I contributi vengono erogati sulla base di requisiti reddituali ed i criteri sono deliberati dalla Giunta Regionale.

[33] Prestazione di natura assistenziale riservata ai cittadini over 64 che non percepiscono alcun reddito o che hanno redditi molto bassi.

[34] Integrazione economica al reddito concessa in ragione del fatto che la pensione che deriva dal calcolo dei contributi è di importo inferiore al minimo vitale.

Per concludere questa breve rassegna, pare utile prendere in esame i dati forniti da Caritas Toscana in relazione alle attività della rete regionale dei **centri di ascolto** (MIROD). Dal 2007 al 2013, il numero di persone accolte è aumentato di oltre 5.000 unità, facendo registrare, quindi, una situazione di elevata vulnerabilità sociale ed un quadro generale non certo rassicurante. Il 2013 ha visto oltre **25.000 accessi** e anche una diminuzione rispetto al 2012 (-2.550), la quale più che testimoniare un improvviso miglioramento delle condizioni di vita delle categorie più a rischio, è da ricercare in una duplice direzione: 1) l'accresciuto livello di complessità delle situazioni incontrate da parte degli operatori Caritas, con la conseguente necessità di un impegno maggiore nell'attività d'ascolto e quindi una maggiore difficoltà ad accogliere e prendere in carico nuove situazioni; 2) revisione e ripulitura nel corso del 2013 delle banche dati di alcuni Osservatori Diocesani collegati alla Rete Mirod che ha comportato l'eliminazione di eventuali duplicazioni..[35]

Alcuni dati dai territori: le strutture e i servizi a contrasto della povertà

La crescita delle situazioni di povertà ed esclusione sociale ed il moltiplicarsi dei percorsi di possibile scivolamento verso la condizione di povertà anche di quei segmenti sociali ritenuti a basso rischio solo fino a poco tempo fa, pone senza dubbio l'esigenza di approntare politiche adeguate e programmare servizi specifici e specializzati per fronteggiare tutta questa serie di criticità.

Al fine di fornire un quadro minimo delle strutture impegnate nel contrasto alla povertà e all'esclusione sociale presenti sul territorio, si riportano di seguito le mappature effettuate nel 2011 e nel 2012 dalla Rete dell'Osservatorio Sociale Regionale e degli Osservatori sociali provinciali, che ha permesso di censire tutta una serie di servizi specificamente dedicati e creare una sorta di atlante tematico.[36] Nello specifico, sul territorio toscano sono presenti:

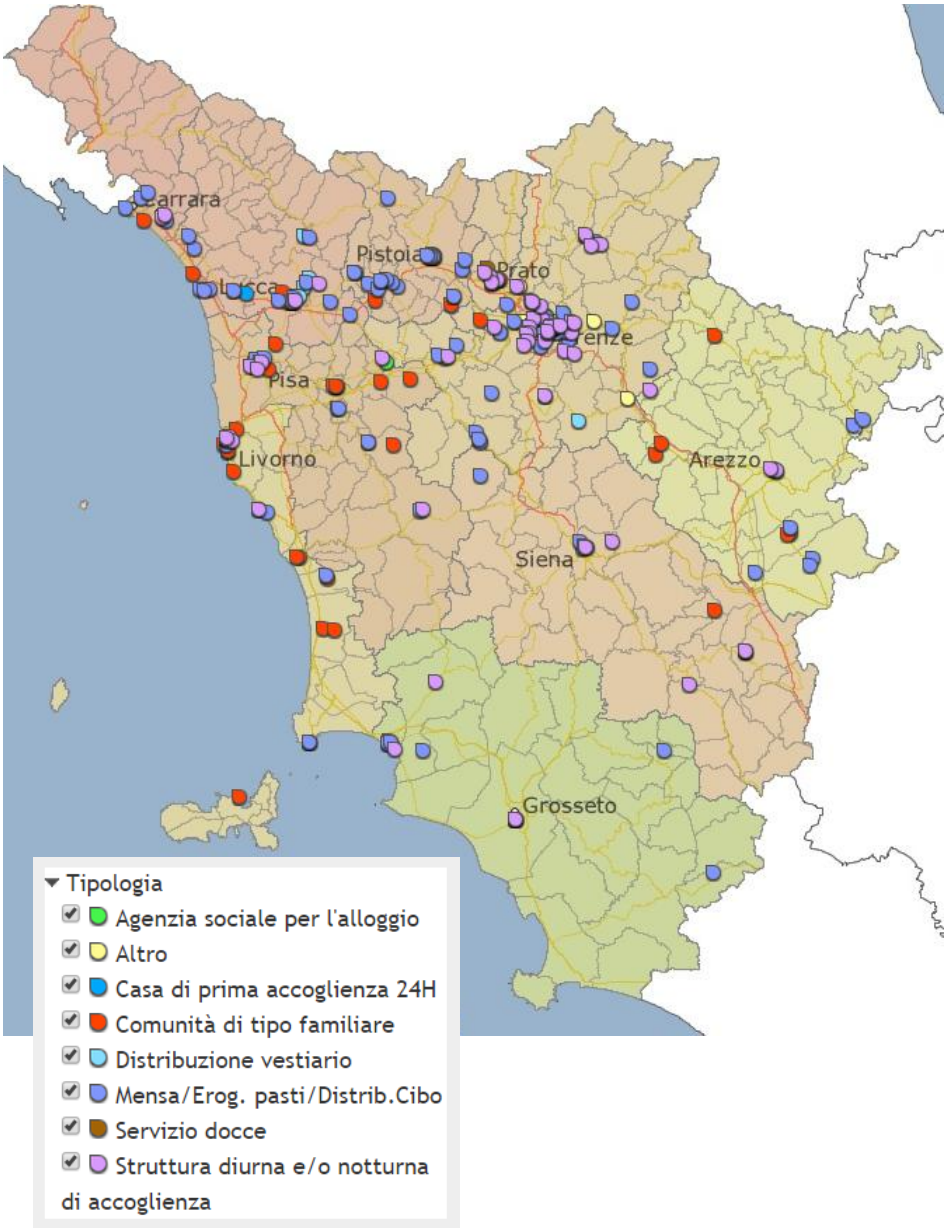
- 8 agenzie sociali per l'alloggio
- 3 case di prima accoglienza
- 46 comunità di tipo familiare
- 12 punti di distribuzione vestiario
- 125 punti mensa, erogazione pasti e distribuzione di cibo
- 3 punti di servizio docce
- 70 strutture diurne e notturne di accoglienza
- 27 punti e strutture di altra natura e genere

[35] Caritas Toscana, Dossier 2014 sulle povertà in Toscana

[36] Per una specifica trattazione dei temi e per approfondire metodologia e risultati delle rilevazioni, si vedano i seguenti lavori dell'Osservatorio Sociale Regionale: Bracci F.(a cura di), Esclusione sociale e disagio grave in Toscana - Rapporto 2011. Indagine sulle strutture e sui servizi per la povertà e Caterino L. e Tomei G. (a cura di), Secondo Rapporto sull'esclusione sociale in Toscana – Un'indagine sulla povertà alimentare

I servizi attivi nella lotta alla povertà

Figura 25: Mappa di presenza delle strutture per il contrasto della povertà in Toscana



http://mappe.regione.toscana.it/poverta

2.6 Condizione abitativa

La condizione abitativa è uno degli elementi cardine che definisce il livello di inclusione di individui e famiglie. Casa e lavoro sono infatti da sempre i basamenti fondamentali di cittadinanza sociale e quando uno di questi fattori viene in qualche modo messo in crisi ne conseguono stati di disagio, sofferenza e vulnerabilità.

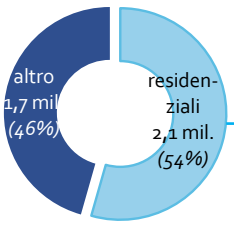
Da qui la necessità di tenere sotto stretto monitoraggio il fenomeno e le sue criticità.[37] Le problematiche abitative sono certamente in crescita negli ultimi anni e ciò impone una riflessione a proposito di un adattamento del welfare locale ai mutamenti occorsi e agli scenari in parte inediti riguardanti la condizione abitativa.

Il patrimonio abitativo toscano e le caratteristiche dell'abitare

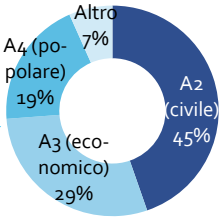
Lo stock immobiliare regionale: la Toscana terra di proprietari

Figura 26: Indicatori e misure del patrimonio abitativo toscano e del titolo di godimento delle abitazioni.

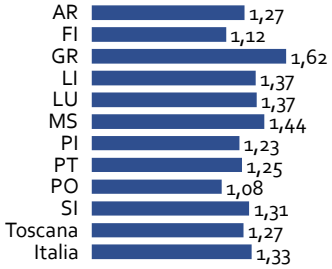
Immobili per tipologia (2012)



Immobili residenziali per tipologia (2012)



Immobili residenziali / famiglie residenti (2012)



In Toscana, al 31/12/2012, lo stock dei fabbricati ammonta a 3.831.536 unità. Di queste, **2.084.630** unità, pari al 54,4%, fanno parte della categoria catastale A, cioè **immobili residenziali**[38].

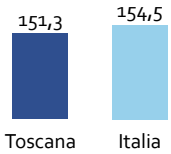
Piuttosto interessante è l'andamento del numero di immobili residenziali tra il 2008 e il 2012, che in Italia è cresciuto costantemente con un considerevole incremento nel 2012 (+3%), mentre in Toscana si registra un rallentamento del tasso di crescita piuttosto evidente.

La dotazione di immobili residenziali è di circa 1,3 per famiglia, leggermente inferiore ma sostanzialmente in linea con il valore italiano. Il livello di capienza dello stock abitativo resi-

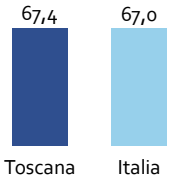
[37] A questo proposito si segnalano i tre recenti rapporti regionali (2012-2013-2014) sulla condizione abitativa realizzati dall'Osservatorio Sociale Regionale.

[38] Gli immobili residenziali sono identificati in categorie che vanno dalla A1 alla A10. Il 93% degli immobili residenziali toscani è suddiviso in unità immobiliari di tipo A2 (appartenenti a fabbricati con caratteristiche costruttive, tecnologiche e di rifiniture di livello rispondente alle locali richieste di mercato per fabbricati di tipo residenziale), A3 (appartenenti a fabbricati con caratteristiche di economia sia per i materiali impiegati che per la rifinitura, e con impianti tecnologici limitati ai soli indispensabili) e A4 (appartenenti a fabbricati con caratteristiche costruttive e di rifiniture di modesto livello. Dotazione limitata di impianti quantunque indispensabili).

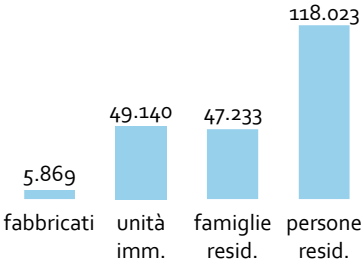
Sup. media per famiglia (mq – 2012)



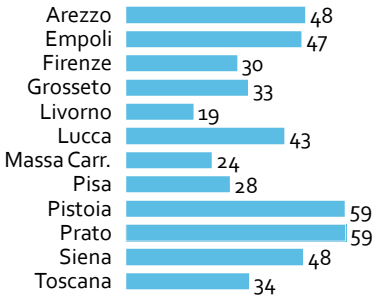
Sup. media per abitante (mq - 2012)



I numeri del patrimonio ERP regionale (2012)

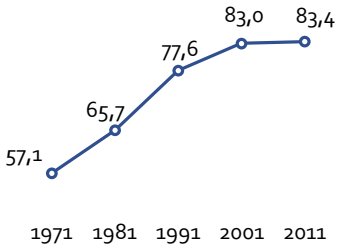


Rapporto tra famiglie e unità immobiliari ERP per LODE (2012)*



* Livello Ottimale D'Esercizio d'Ambito ERP

% di abitazioni di proprietà (2011)



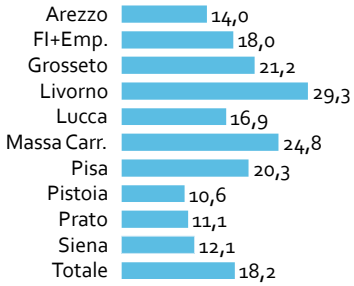
denziale mostra dunque come in tutte le realtà territoriali toscane il numero di unità abitative superi il numero di famiglie residenti, particolarmente in quei territori a maggiore vocazione turistica.

In riferimento alle dimensioni degli immobili residenziali, che nel complesso misurano circa 250 milioni di mq, i dati evidenziano che la superficie media unitaria (119,4 mq) è superiore al dato italiano, che la superficie media per abitante (67,4 mq) segue i valori nazionali (67 mq) e che la superficie media per nucleo familiare (151,3 mq) è leggermente inferiore a quella rilevabile nel resto del paese.

Circa il 2,4% delle abitazioni toscane è rappresentato da alloggi di edilizia residenziale pubblica (ERP). I 5.869 fabbricati **ERP** mettono a disposizione oltre **49.000 unità immobiliari** - per una dotazione di 1 ogni 33,5 famiglie residenti (con una punta di 1 ogni 19 famiglie su Livorno) - che sono abitati da oltre **47.000 nuclei familiari** per un totale di circa 118.000 persone.

Come già accennato al paragrafo 1.3, la Toscana, come del resto l'Italia, si caratterizza in riferimento all'abitazione come terra di proprietari. Oltre 8 abitazioni su 10 sono infatti abitate a titolo di proprietà (compresi usufrutto e uso gratuito) e la quota di alloggi di proprietà è aumentata dal 57% del 1971 al 83,4% del 2011 con un balzo di quasi 30 punti percentuali. A parte lievi differenze territoriali, si osserva in Toscana che circa ¾ delle abitazioni sono occupate da proprietari, il 17% da affittuari ed il 10% è a titolo gratuito o di prestazione di servizi, valori tutto sommato in ade-

% famiglie in alloggi ERP sul totale famiglie in affitto per LODE (2012)



Fonte: elaborazioni su dati Agenzia delle entrate - Osservatorio del mercato immobiliare, Statistiche catastali 2012 (tratti da Francalanci A. (a cura di), Abitare in Toscana - Anno 2014. Terzo rapporto sulla condizione abitativa); Istat - Censimenti della popolazione e delle abitazioni; Regione Toscana – Settore Politiche abitative

renza con il contesto medio italiano.

In merito alle famiglie in affitto, mettendo in relazione i dati ERP con quelli censuari si evidenzia come il patrimonio abitativo ERP toscano vada a coprire circa il 18% delle famiglie che vivono in affitto (quasi 1 su 5). L'analisi sub-regionale mostra come il territorio livornese (quasi 1 famiglia su 3) e quello massese (1 famiglia su 4) siano quelli che garantiscono una maggiore copertura della locazione attraverso edilizia popolare.

Il disagio abitativo

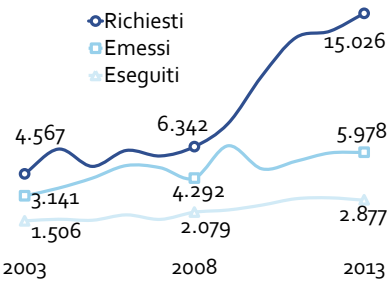
Quando la casa diventa un problema: la sofferenza abitativa delle famiglie

Figura 27: Indicatori e misure del disagio abitativo in Toscana.

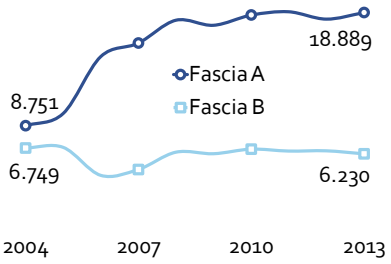
Sul disagio abitativo si è già fatto un breve cenno nel paragrafo 1.3 dedicato alla famiglia, e alcuni dati quali sfratti e domande per l'integrazione economica per i canoni di locazione sono già stati utilizzati in riferimento a povertà e disagio economico. Si tratta infatti di indicatori ambivalenti che forniscono misure indirette sia della fragilità economica delle famiglie (difficoltà nel pagare l'affitto) che delle condizioni di possibile vulnerabilità sul versante abitativo.

In questo ultimo senso, si può notare come gli **sfratti** richiesti abbiano subito una notevole impennata dal 2008-2009 in poi (oltre 15.000 nel 2013) e come anche i provvedimenti emessi e quelli eseguiti siano notevolmente incrementati. La ricaduta sulle famiglie toscane dei provvedi-

Sfratti richiesti, emessi ed eseguiti (2003-2013)



Domande contributi per affitto per fascia di reddito (2004-2013)

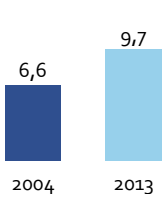


menti emessi (quasi 6.000 nel 2013) è superiore alla quota media nazionale e riguarda il 2,3% delle famiglie toscane che vivono in affitto (erano il 1,4% nel 2001).[39]

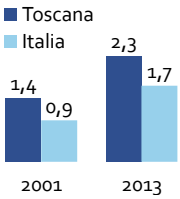
Anche la **domande per il contributo per il pagamento dei canoni di locazione**, come già rilevato, sono cresciute e poi stabilizzatesi. La dinamica interna mostra però come l'incremento sia imputabile alle domande presentate in fascia A[40] (più che raddoppiate rispetto al 2004 e giunte quasi a 19.000), ossia quella che fa riferimento alle famiglie con i redditi più bassi e, dunque, a quei nuclei che mostrano le maggiori difficoltà a mantenere la propria condizione abitativa. Anche qui è possibile notare come l'impatto sul target interessato sia cresciuto nel tempo e sia arrivato a coinvolgere quasi una famiglia su 10 tra quelle che vivono in affitto.

Se si raffina ulteriormente l'analisi e si restringe ancor più l'universo di riferimento del fenomeno - depurando dal totale delle famiglie in affitto quelle residenti in alloggi ERP (che di fatto non possono essere destinatarie di sfratti o presentare domande per contributi) – si può notare che la ricaduta aumenta fino quasi a **3 sfratti emessi e** a quasi **12 domande di contributo ogni 100 famiglie in affitto**. Il dettaglio territoriale mette in evidenza come Prato, Pistoia, Li-

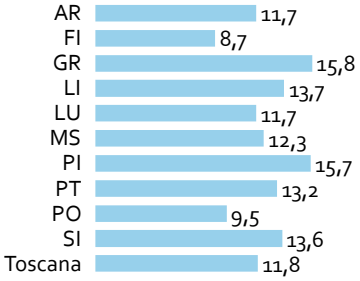
Domande contributi affitto per 100 famiglie in affitto



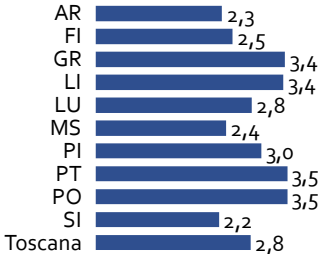
Sfratti emessi per 100 famiglie in affitto



Domande contributi affitto per 100 famiglie in affitto al netto delle famiglie residenti in alloggi ERP (2013)



Sfratti emessi per 100 famiglie in affitto al netto delle famiglie residenti in alloggi ERP (2013)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno – Procedure di rilascio immobili ad uso abitativo, Regione Toscana – Settore Politiche abitative; Istat - Censimenti della popolazione e delle abitazioni

[39] Gli sfratti richiesti sono quelli per cui c'è una richiesta giudiziale da parte del proprietario dell'abitazione; i provvedimenti di sfratto emessi sono quelli resi esecutivi tramite provvedimento giudiziale; gli sfratti eseguiti sono quelli materialmente eseguiti alla presenza dell'ufficiale giudiziario.

[40] Relativamente alle modalità di erogazione dei contributi sono previsti requisiti economici di accesso suddivisi in due fasce: A) nuclei familiari con un valore ISE uguale o inferiore all'importo corrispondente a due pensioni minime INPS e un'incidenza del canone su tale valore non inferiore al 14%); B) nuclei familiari con un valore ISE compreso tra l'importo corrispondente a due pensioni minime INPS ed € 26.390, un'incidenza del canone su tale valore non inferiore al 24% e un valore ISEE non superiore al limite per l'accesso all'ERP.

vorno e Grosseto siano i territori con le maggiori criticità dal lato degli sfratti e come Pisa e Grosseto facciano registrare la più elevata incidenza di richieste di contributi (seguite da Livorno e Siena).

2.7 Violenza di genere

La violenza contro le donne costituisce ad oggi un ambito ancora largamente sommerso. È ormai noto, infatti, che la parte conosciuta, ossia quella che emerge dalle situazioni conclamate (accessi ai vari centri antiviolenza e centri di ascolto, denunce e accessi al pronto soccorso e ai consultori), rappresenta soltanto una sottodimensione del fenomeno. L'Istat rileva che a livello nazionale quasi 1/3 delle donne tra i 16 e i 70 anni ha subito un episodio di violenza fisica o sessuale nel corso della vita e che oltre il 90% dei casi non vede alcuna denuncia del fatto.[41] Un fenomeno che è stato per molto tempo trascurato e che negli ultimi anni, a causa anche di delitti efferati che hanno avuto un forte impatto mediatico, è stato oggetto di attenzione e approfondimenti.

Sul versante conoscitivo, la criticità più rilevante era fino a qualche anno fa la totale assenza di informazioni strutturate sul tema. In tal senso è da rilevare, per quanto riguarda la Toscana, il forte impegno di diverse realtà:

- la rete dell'Osservatorio sociale regionale e degli Osservatori sociali provinciali, che a partire dal 2008 ha dato vita, su preciso dettame della LR 59/2007, all'Osservatorio regionale sulla violenza di genere ed ha strutturato un sistema informativo (VGRT) che ha permesso la costruzione di un atlante delle strutture attive nella lotta alla violenza di genere e la raccolta sistematica di dati dettagliati sugli accessi a tali strutture. [42]
- le diverse Reti provinciali contro la violenza di genere, formalizzate spesso da protocolli di intesa, che coinvolgono territorialmente, con geometrie variabili, differenti tipologie di soggetti (Province, Comuni, centri antiviolenza e centri di ascolto, prefetture, procure della repubblica, Aziende sanitarie, terzo settore, Uffici scolastici provinciali) e che sono finalizzate alla prevenzione ed al contrasto della violenza di genere. [43]
- Le Aziende sanitarie toscane, partendo dall'esperienza pilota del 2010 attivata dalla Ausl 9 di Grosseto, dal 2012 hanno attivato attraverso un progetto regionale il "Codice Rosa" presso i pronto soccorso. Un percorso di accoglienza dedicato alle fasce di popolazione potenzialmente più esposte a fenomeni di violenza, maltrattamento e abuso (donne, minori, anziani, omosessuali e immigrati) e che attiva nei territori una *task force* interistituzionale di interventi a tutela delle vittime di violenza.[44]

[41] Istat, La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia (2007)
[42] In relazione all'anagrafe delle strutture e alla loro geolocalizzazione, si faccia riferimento alla apposita sezione all'interno dei sistemi informativi georeferenziati della Regione Toscana; in merito al patrimonio informativo dei dati sugli accessi ai centri antiviolenza, e per una completa visione del panorama legislativo in materia, si veda la pagina dedicata alla violenza di genere del sito web dell'Osservatorio Sociale Regionale, dalla quale è possibile visualizzare e scaricare i rapporti regionali annuali sul fenomeno.
[43] Per una visione analitica e puntuale delle reti territoriali presenti in Toscana si rimanda al Quinto rapporto sulla violenza di genere in Toscana.
[44] Per approfondimenti si rinvia alla apposita pagina del sito web di Regione Toscana.

Tutto questo ha permesso di poter cominciare a studiare alcuni spaccati del fenomeno su dati concreti e monitorarne l'andamento nel tempo, elemento che sta alla base della definizione di azioni di sensibilizzazione sul tema e dell'impostazione di politiche di contrasto alla violenza sulle donne. Di seguito, dunque, si offre un tentativo di tratteggiare la presenza della violenza di genere sul territorio regionale, nella consapevolezza che ciò di cui si dà conoscenza costituisce soltanto una misura parziale, la classica punta dell'iceberg.

I dati utilizzati sono di diverse tipologie:

- richieste di aiuto pervenute ai Centri antiviolenza toscani contenute nel sistema informativo regionale sulla violenza di genere (VGRT), per il periodo 2010-2013;
- accessi 2013 con Codice rosa ai Pronto soccorso toscani;
- accessi 2009-2013 ai Consultori delle Ausl toscane nell'area 'abuso e maltrattamento'.

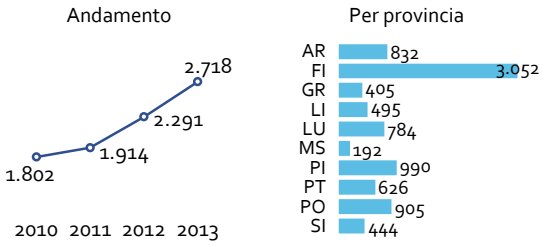
Caratteristiche visibili di un fenomeno sommerso

La punta dell'iceberg: i casi che vengono allo scoperto

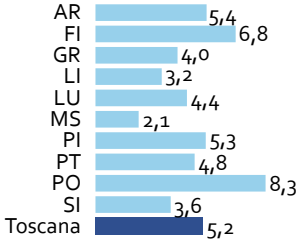
Figura 28: Misure e indicatori su presenza e andamento del fenomeno violenza di genere in Toscana.

Dal 2010 al 2013 sono stati registrati nei **centri antiviolenza** toscani oltre **8.700** richieste di aiuto da parte di donne. La tendenza mostra un incremento costante: dai circa 1.800 casi del 2010 si è arrivati agli oltre 2.700 del 2013. A livello provinciale, sempre durante i quattro anni presi in considerazione, troviamo che il maggior numero di accessi si è avuto nella provincia di Firenze con oltre 3.000 casi, più di un terzo del totale regionale. Seguono le province di Pisa e Prato che superano i 900 accessi alle strutture. L'incidenza sulla popolazione femminile fa rilevare complessivamente in Toscana **5,2 richieste di aiuto** ai centri antiviolenza **ogni 1000 donne** residenti di 15 anni e oltre (ovvero una ogni 192).[45]

Donne che si sono rivolte ai centri antiviolenza nel periodo 2010-2013



Donne che si sono rivolte ai centri antiviolenza nel periodo 2010-2013 per 1.000 donne residenti di 15 anni e oltre



[45] L'indicatore non rappresenta una misura diretta di presenza del fenomeno nei vari territori e le differenze territoriali non rispecchiano differenti intensità della violenza di genere. Come ben specificato nel Quinto rapporto sulla violenza di genere in Toscana: "il numero di donne che si rivolgono ai centri non è un campione rappresentativo delle vittime di violenza: uscire dal silenzio per chiedere aiuto è un piccolo fondamentale passo che ad

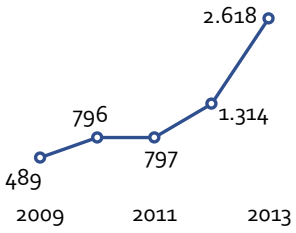
Passando alle informazione sul **Codice rosa**, nel corso del 2013 gli accessi ai pronto soccorso segnalati da tutte le Aziende sanitarie e Ospedaliere aderenti al progetto sono stati quasi **3.000**, di cui 352 riguardanti minori. A livello territoriale, i numeri risentono ancora del fatto che alcune aziende sono entrate prima di altre con un percorso di sperimentazione del progetto[46]; non a caso, nel corso del 2013, sono stati registrati un numero considerevole di casi nelle Aziende sanitarie di Grosseto (437 casi) e Lucca (353 casi). Tuttavia il maggior numero di Codici rosa (quasi 1.200 casi) è stato registrato nell'Azienda Ospedaliera di Careggi che copre come utenza l'intera area metropolitana fiorentina.

Le informazioni desumibili dall'archivio delle prestazioni consultoriali 2009-2013 informano di oltre **6.000 accessi** (si parla di prestazioni e non di numero di assistiti) **ai consultori** nell'area 'abuso e maltrattamento', con una continua crescita; ed il numero di utenti 2013 è di 573. Nel 2013 la distribuzione territoriale delle prestazioni è stata principalmente registrata nei consultori delle USL di Pisa (667), Livorno (557) e Lucca (510).

N. Codici Rosa nei pronto soccorso delle Asl 2, 4, 5, 6, 7, 9, 11, 12, AOU Careggi e Meyer per tipo di maltrattamento (2013)

ASL	Maltrattam.		Abusi		Stalking	Tot.
	adulti	min.	adulti	min.	adulti	
ASL 2 Lucca	295	35	7	11	5	**353**
ASL 4 Prato	252	30	4	2	0	**288**
ASL 5 Pisa	88	12	2	3	0	**105**
ASL 6 Livorno	134	17	9	3	5	**168**
ASL 7 Arezzo	139	17	3	4	2	**165**
ASL 9 Grosseto	373	41	8	10	5	**437**
ASL 11 Empoli	49	8	1	0	1	**59**
ASL 12 Viareggio	128	18	2	4	1	**153**
AOU Careggi	1.078	44	49	8	6	**1.185**
AOU Meyer		71		14		**85**
Totale	**2.536**	**293**	**85**	**59**	**25**	**2.998**

N. accessi ai consultori delle Ausl nell'area 'abuso e maltrattamento' (2009-2013)

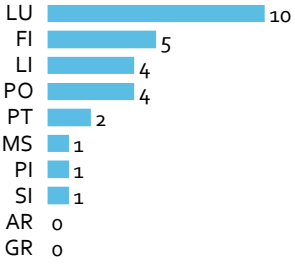


oggi solo in poche fanno. La decisione di compiere questa scelta non ha motivazioni casuali: in esse confluiscono numerosi fattori psicologici, ma anche sociali e contestuali. Se possiamo ipotizzare che i fattori psicologici si distribuiscano uniformemente sul territorio toscano, lo stesso non vale per le altre variabili. In modo particolare alcuni fenomeni come campagne di sensibilizzazione possono far aumentare il numero di donne che riconoscono nella loro situazione quella di vittima e/o decidono di tentare di uscire dalla condizione di sopruso che stanno vivendo. La presenza di strutture contro la violenza fortemente radicate nel territorio, il legame tra queste e altri soggetti istituzionali e non, la formazione di operatori che operano nel settore sociosanitario pubblico e privato (sociale e non) sono fattori che possono contribuire a un maggior afflusso delle donne ai Centri antiviolenza"

[46] Il Codice Rosa nasce nel 2010 nell'AUSL 9 di Grosseto come progetto pilota. Nel 2011 con la sottoscrizione del protocollo d'intesa tra la Regione Toscana e la Procura Generale della Repubblica di Firenze, diventa progetto regionale. Dal gennaio 2012 prende avvio la sperimentazione nelle Aziende sanitarie di Arezzo, Lucca, Prato, Viareggio e Grosseto. Dal gennaio 2013 il progetto si estende nelle Aziende sanitarie di Pisa, Livorno, Empoli e alle Aziende ospedaliere Careggi e Meyer. Dal gennaio 2014 si completa la diffusione a livello regionale con l'ingresso delle AUSL di Massa e Carrara, Pistoia, Siena, Firenze e Aziende ospedaliere Pisana e Senese.

Venendo all'aspetto più efferato del fenomeno, studi recenti rilevano che dal 2009 al 2012 ci sono stati in Toscana **28 femicidi**, di cui 10 nella provincia di Lucca, il territorio toscano maggiormente interessato dal fenomeno.[47]

N. femicidi avvenuti in Toscana per provincia (2009-2013)



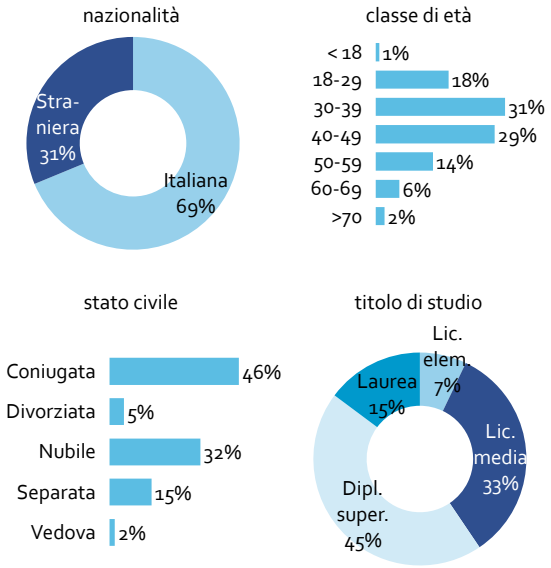
Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana - Sistema informativo violenza di genere (VGRT), Progetto regionale Codice Rosa, Archivio regionale delle Prestazioni consultoriali (SPC); La casa delle donne per non subire violenza di Bologna

Le vittime, le violenze, i maltrattanti

Un fenomeno trasversale

Figura 29: Caratteristiche delle vittime di violenza che si sono rivolte ai servizi specifici presenti in Toscana, delle violenze riferite e dei maltrattanti.

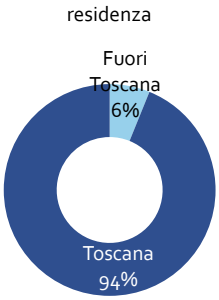
Caratteristiche delle donne che si sono rivolte ai centri antiviolenza (2010-2013)

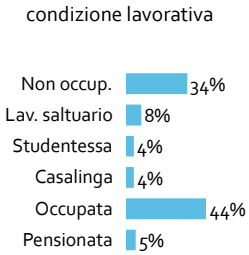


Dall'analisi dei dati sugli accessi ai centri antiviolenza si può riscontrare che i maltrattamenti sulle donne rappresentano un fenomeno trasversale: questi tipi di violenza non sono confinati in ambienti sociali e culturali degradati, né si tratta di tipizzazioni ben definite. Se si osservano le **caratteristiche socio-demografiche delle vittime di violenza**, infatti, si può constatare che:

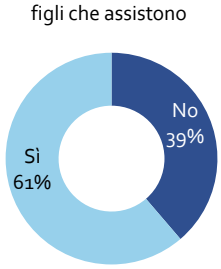
- il 69% sono italiane ed il 31% straniere;
- il 60% è concentrato nella fascia di età 30-49 anni, il 22% tra le over 50 ed il 18% tra le 18-29enni;
- quasi la metà sono coniugate, il 20% ha alle spalle una relazione interrotta (15% separate, 5% divorziate) e circa 1/3 è nubile;

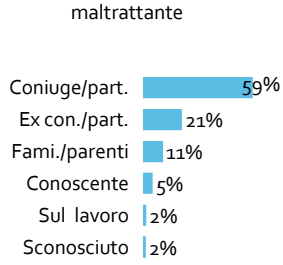
[47] A questo proposito si veda: http://femicidiocasadonne.wordpress.com/ricerche-pubblicazioni/

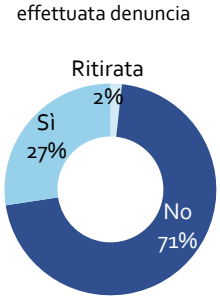




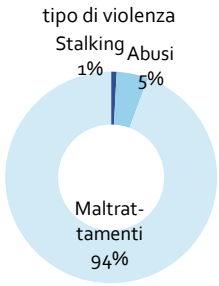
Caratteristiche della violenza riferita dalle donne che si sono rivolte ai centri antiviolenza (2010-2013)

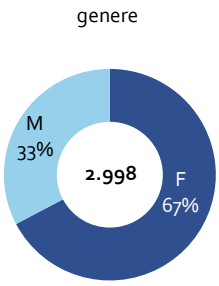






Caratteristiche dei codici rosa dei pronto soccorso (2013)

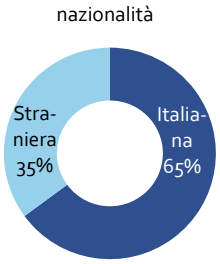




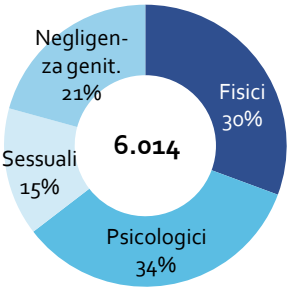
- 1/3 delle donne che hanno subito violenza hanno un livello di istruzione medio (33%) e circa il 60% un livello superiore o laurea;
- oltre la metà è occupata stabilmente (44%) o in modo precario (8%) o è pensionata (5%), il 34% è non occupata.

Passando ad analizzare in modo più approfondito gli episodi di violenza pervenuti ai centri antiviolenza, si possono notare alcuni aspetti ben evidenti che connotano il fenomeno:

- si tratta per la gran parte di **'violenza domestica' (8 casi su 10)**, ossia perpetrata nell'ambito di una relazione coniugale o di convivenza, in corso (59%) o interrotta che sia (21%). Se a questi si aggiungono gli altri episodi di violenza a livello familiare e parentale (11%), sia arriva a oltre il 90% complessivo delle violenze riferite che si consuma in ambito domestico. Minoritari sono, invece, gli episodi di violenza messi in essere da conoscenti (5%) o accaduti nei luoghi di lavoro (2%).
- Si tratta di un fenomeno complesso e sfaccettato che comprende differenti tipologie di maltrattamento: il principale (41%) è maltrattamento psicologico (pressione, svalorizzazione, minacce, strategia della paura, etc.). seguito dal maltrattamento fisico (32%). Una certa rilevanza la assume anche il maltrattamento economico (inteso come privazione o controllo) che rappresenta il 13% del totale.
- La violenza, spesso porta con sé un ulteriore e non meno dramma-



Caratteristiche dei maltrattamenti relativi agli accessi ai consultori (2009-2013)



Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana - Sistema informativo violenza di genere (VGRT) , Progetto regionale Codice Rosa, Archivio regionale delle Prestazioni consultoriali (SPC)

tico aspetto, ossia la violenza assistita dai figli, che coinvolge 6 casi su 10 e che per la maggior parte dei casi riguarda figli minorenni.

- Solo **1 donna su 4 (27%) presenta denuncia alle autorità**. In questo senso si nota che la propensione alla denuncia è inversamente proporzionale alla strettezza del legame tra vittima e maltrattante, che condiziona l'atteggiamento delle donne ancor più della gravità fisica dell'atto.

Anche dai primi dati consolidati del progetto Codice rosa si hanno in ritorno informazioni circa il tipo di violenza, il genere e la nazionalità dei pazienti: dei circa 3.000 accessi del 2013 oltre 9 su 10 riguardano maltrattamenti (minoritari gli abusi e lo stalking), quasi 7 su 10 (circa 2.000) sono donne, il 65% è di nazionalità italiana.

Dal flusso dei consultori, che utilizza una differente classificazione, si può evincere invece che il più diffuso è il maltrattamento psicologico, seguito da quello fisico, dalla negligenza genitoriale (bambini trascurati) e dai maltrattamenti sessuali.

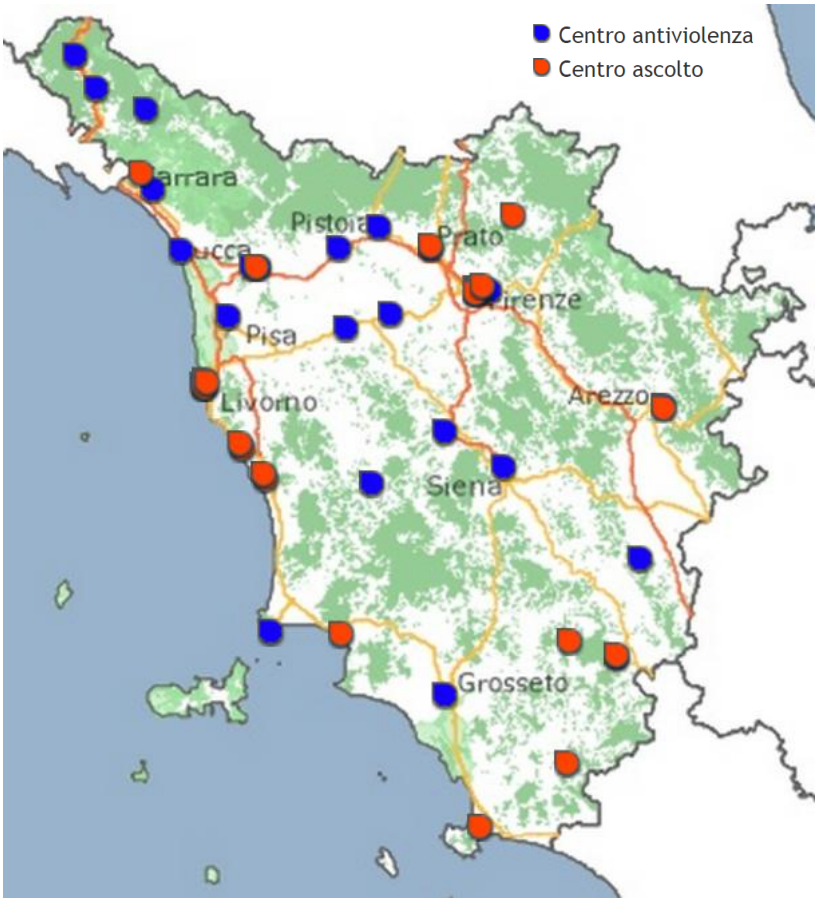
Le strutture e i servizi del territorio

I dati degli ultimi anni evidenziano dunque valori in aumento in tutti gli ambiti considerati (centri antiviolenza, pronto soccorso, consultori) ma quanto questa misura è indice di una crescita della violenza sulle donne e quanto invece riflette l'accresciuta capacità/possibilità/coraggio delle maltrattate di uscire allo scoperto e/o la crescente disponibilità di strutture e servizi dedicati? In altre parole: **è in aumento il fenomeno violenza o soltanto la parte emersa, e quindi visibile, dello stesso?** Forse è il caso di dire che sono certamente cresciute volontà e possibilità di far emergere una condizione di violenza, ma che il fenomeno non è certo in via di esaurimento e anzi fa sentire ancora forte la sua presenza. Tutto questo richiede senza dubbio interventi specifici, sempre più professionalizzati e "in rete" tra i vari attori del sistema di protezione (centri antiviolenza, operatori sociali, enti locali, personale sanitario e socio-sanitario dei consultori e dei pronto soccorso, forze dell'ordine, procure della repubblica, insegnanti e scuole, etc).

Certamente uno dei motivi per cui oggi si è potuto fare un piccolo passo avanti nella conoscenza del fenomeno e nell'implementazione di servizi dedicati è da ricercarsi nella nascita di centri specializzati (centri antiviolenza e sportelli di ascolto) e nello sviluppo di professionalità specifiche. Sul territorio toscano si può contare ad oggi su oltre **300 strutture, centri e servizi** che si occupano a vario titolo di supporto alle vittime di violenza e di azioni a contrasto del fenomeno; strutture di differenti tipologie quali centri antiviolenza (20), sportelli/centri ascolto (53), consultori (208), pronto soccorso (39). Sono presenti inoltre 8 case rifugio in cui la donna vittima di violenza può trovare protezione.

La rete di supporto: un sistema di antenne territoriali sul fenomeno violenza

Figura 30: Atlante dei centri antiviolenza e dei centri di ascolto attivi in Toscana



http://mappe.regione.toscana.it/violenzagenere

Percorsi di fragilità in infografica

PERCORSI DI FRAGILITA'

DISABILI UNDER-65

Stime Istat

37MILA Residenti con limitazioni funzionali (1,3 x100 residenti)

Altre Fonti

Commissioni (Legge 104/92)

- 63MILA Portatori handicap accertati (45% gravi)
- Inps 18MILA invalidi totali
- Inail 20MILA titolari di rendita

Scuola

Disabili nelle scuole primaria e secondaria di I e II grado: **9.754** (2,4 x 100 iscritti)

2,1 Alunni disabili per ciascun insegnante di sostegno

Lavoro

Disabili iscritti nei centri per l'impiego (collocamento mirato): **36MILA** (+6.000 dal 2008)

4% Percentuale di avviamenti sul totale degli iscritti

STRANIERI TRA SCUOLA E LAVORO

66.000 stranieri nel sistema educativo scolastico

	STRANIERI	ITALIANI
ACCOGLIENZA SERVIZI INFANZIA	1/10	1/3
SCOLARIZZAZIONE SECONDARIA	38%	83%
ABBANDONO SCOLASTICO	48%	12%
ESITI SCOLASTICI NEGATIVI	12%	5%

ALLARME NEET

15-24enni che non studiano e non lavorano

31,5% STR. > 15,4% ITA

DISOCCUPATI

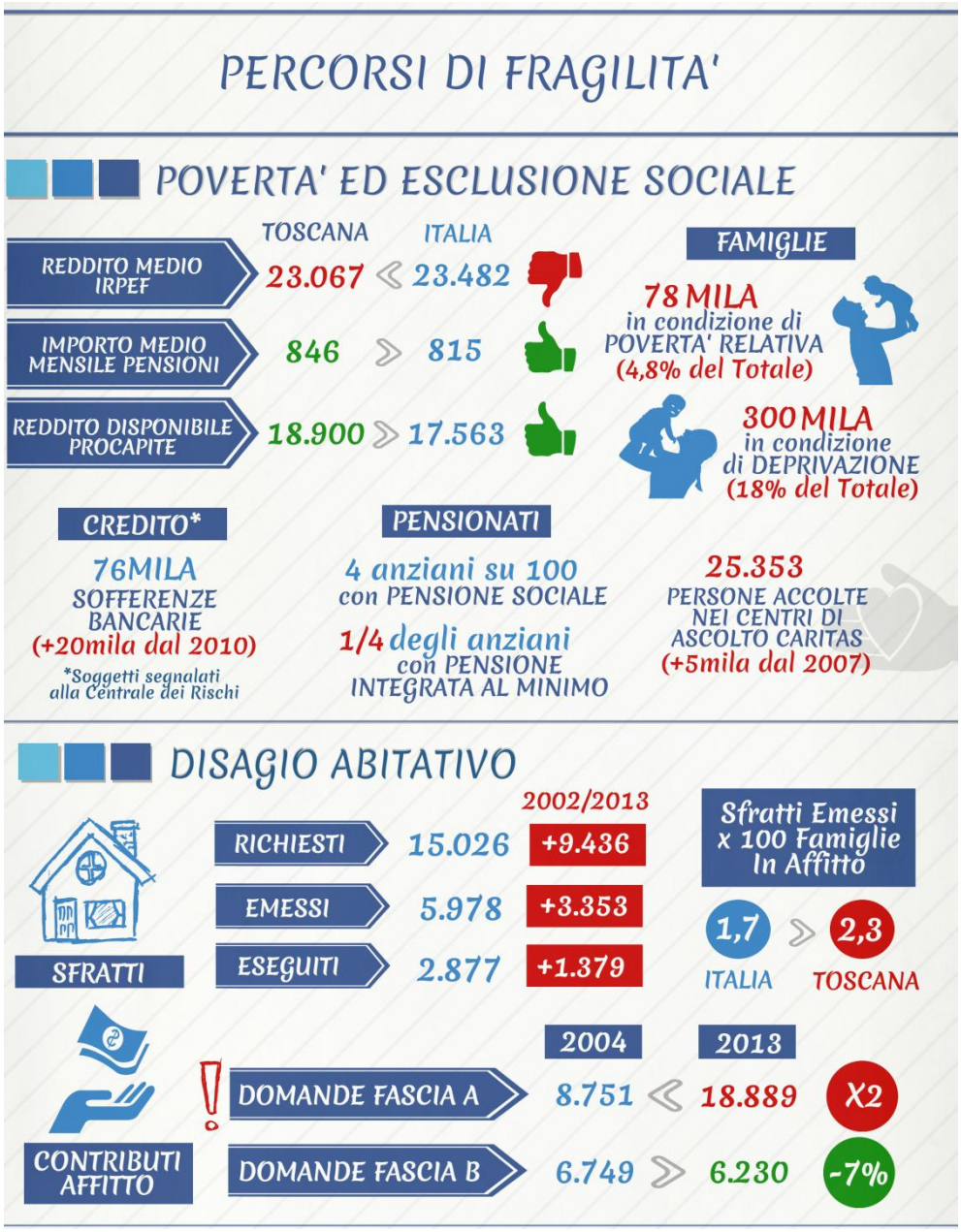
17,3% STR. > 12,2% ITA

ISCRITTI NEI CPI

2008: 44.373

x3

2013: 119.823


PERCORSI DI FRAGILITA'
POVERTA' ED ESCLUSIONE SOCIALE
TOSCANA
ITALIA
REDDITO MEDIO IRPEF
23.067 < 23.482
IMPORTO MEDIO MENSILE PENSIONI
846 > 815
REDDITO DISPONIBILE PROCAPITE
18.900 > 17.563
FAMIGLIE
78 MILA
in condizione di POVERTA' RELATIVA
(4,8% del Totale)
300 MILA
in condizione di DEPRIVAZIONE
(18% del Totale)
CREDITO*
76MILA
SOFFERENZE BANCARIE
(+20mila dal 2010)
*Soggetti segnalati alla Centrale dei Rischi
PENSIONATI
4 anziani su 100
con PENSIONE SOCIALE
1/4 degli anziani
con PENSIONE INTEGRATA AL MINIMO
25.353
PERSONE ACCOLTE NEI CENTRI DI ASCOLTO CARITAS
(+5mila dal 2007)
DISAGIO ABITATIVO
2002/2013
SFRATTI
RICHIESTI
15.026
+9.436
EMESSI
5.978
+3.353
ESEGUITI
2.877
+1.379
Sfratti Emessi x 100 Famiglie In Affitto
1,7
ITALIA
2,3
TOSCANA
2004
2013
CONTRIBUTI AFFITTO
DOMANDE FASCIA A
8.751 < 18.889
X2
DOMANDE FASCIA B
6.749 > 6.230
-7%

3 Alcune risorse sociali del territorio

Nel corso dei capitoli precedenti sono già stati forniti alcuni focus su determinate risorse a disposizione per fronteggiare le varie debolezze e fragilità e intercettare i bisogni di alcuni target di popolazione (il progetto 'Giovanisì', il protagonismo sociale degli anziani, alcuni servizi per l'integrazione degli stranieri, le strutture di contrasto alla povertà e quelle a contrasto della violenza di genere). Nel presente capitolo si cerca dunque di completare tali aspetti e tratteggiare in maniera più strutturata altre risorse sociali presenti nel sistema toscano - istituzionalizzate, formali ed informali – che rappresentano di fatto un patrimonio a disposizione della comunità e del sistema di protezione sociale.

3.1 La spesa sociale

I dati per l'analisi della spesa sociale sul territorio regionale toscano fanno riferimento alla Rilevazione censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati, che viene svolta a livello comunale su tutto il territorio italiano dal 2003.[48] L'indagine rileva gli impegni di spesa in conto corrente di competenza di Comuni e associazioni di Comuni per l'erogazione dei servizi e degli interventi socio-assistenziali.[49] Le informazioni raccolte riguardano dunque il numero di utenti presi in carico e la spesa sostenuta dai Comuni e dagli enti delegati per l'erogazione dei servizi nell'anno di riferimento.[50] Tali dati hanno il pregio di fornire una vasta panoramica degli interventi sociali e sociosanitari e delle risorse attivate e disponibili sul territorio regionale, ma hanno il limite, dovuto alla complessità della rilevazione e al conseguente volume di necessari controlli, di essere rilasciati con una tempistica assai dilatata rispetto al momento della raccolta. Le statistiche complete sono infatti disponibili mediamente dopo tre anni dalla compilazione da parte degli enti prepo-

[48] Per maggiori informazioni sulla rilevazione: http://www.istat.it/it/archivio/122975

[49] La spesa considerata è quella effettivamente sostenuta dai Comuni, dunque al netto delle compartecipazioni degli utenti e del Servizio Sanitario Nazionale, e vi sono incluse le spese per personale, affitto di immobili/attrezzature e acquisto di beni e servizi. Nel caso in cui il servizio venga gestito esternamente la spesa è data dai costi di affidamento del servizio.

[50] Le spese riguardano tre differenti macro-aree: *interventi e servizi* (servizio sociale professionale, integrazione sociale, interventi e servizi educativo-assistenziali e per l'inserimento lavorativo, assistenza domiciliare, servizi di supporto); *trasferimenti in denaro* (contributi economici erogati sia direttamente agli utenti che ad altri soggetti perché forniscano servizi con agevolazioni); *strutture* (spese per le strutture residenziali o semiresidenziali gestite direttamente dal comune o affidate in convenzione a soggetti esterni). La spesa è suddivisa poi per aree di utenza: *famiglia e minori* (supporto alla crescita dei figli e alla tutela dei minori), *disabili* (servizi per utenti con problemi di disabilità fisica, psichica o sensoriale, esclusi gli anziani non autosufficienti), *dipendenze* (servizi rivolti a dipendenti da alcool e droghe), *anziani* (servizi mirati a migliorare la qualità della vita delle persone anziane, favorire la loro mobilità, l'integrazione sociale e lo svolgimento delle funzioni primarie), *immigrati e nomadi* (servizi finalizzati all'integrazione sociale, culturale ed economica degli stranieri immigrati in Italia, soprattutto quelli in situazioni di particolare fragilità, quali profughi, rifugiati, richiedenti asilo, vittime di tratta), *povertà, disagio adulti e senza dimora* (servizi per ex detenuti, donne che subiscono maltrattamenti, persone senza dimora, indigenti, persone con problemi mentali e altre persone in difficoltà non comprese nelle altre aree), *multiutenza* (servizi sociali che si rivolgono a più tipologie di utenti, le attività generali svolte dai Comuni e i costi sostenuti per esenzioni e agevolazioni offerte agli utenti delle diverse aree).

sti ed attualmente l'ultimo dato disponibile è datato 2011, non sufficiente perciò a cogliere aspetti e conseguenze della ulteriore contrazione delle risorse avviata nel 2012 con la *spending review* (anche se qualche dinamica è già visibile a partire dal 2009).

Andamento nel tempo

Le risorse messe in campo: la Toscana nel panorama italiano

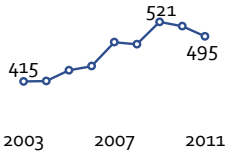
Figura 31: Importi, caratteristiche e andamento nel tempo della spesa dei Comuni per interventi e servizi sociali in Toscana.

Gli ultimi dati ufficiali disponibili, informano che al 2011 la spesa per interventi e servizi sociali dei Comuni della Toscana ammontava a **495 milioni di €**, ossia il 7% di ciò che viene speso complessivamente in Italia (7 miliardi e 27 milioni di €). L'andamento nel tempo mostra una pressoché costante crescita nel periodo 2003-2009, con una punta massima di 521 milioni di €, ed una successiva diminuzione biennale che ha fatto scendere la spesa di oltre 25 milioni.

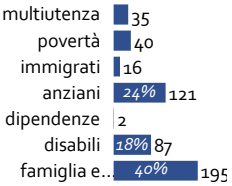
L'area di utenza famiglia e minori assorbe il 40% delle risorse (195 milioni di €), seguita dagli anziani (24%) e dalla disabilità (18%). Su questi tre ambiti, in sostanza, viene concentrato oltre l'80% della spesa per interventi e servizi sociali da parte dei Comuni toscani. Il restante 18% è impegnato nelle aree di utenza povertà e disagio adulti (8%), multiutenza (7%), immigrati e nomadi (3%) e dipendenze (0,3%).

L'incidenza della spesa sulla popolazione di riferimento (bacino di utenza) colloca la Toscana costantemente al di sopra della media italiana e con **132 € pro-capite** al 2011 (media Italia 116 €) la regione si posiziona all'ottavo posto in un range che va dai 276 € pro-capite della Valle d'Aosta ai 26 della Calabria.

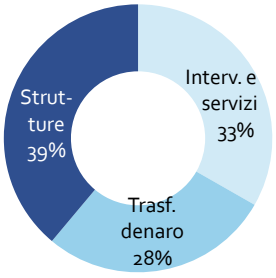
Spesa - milioni di € (2003-2011)



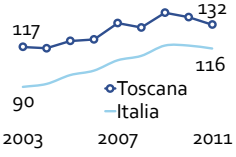
Spesa per area di utenza - milioni di € e % (2011)



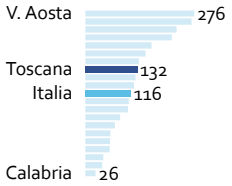
Spesa - % per macro-tipologia (2011)



Spesa - € procapite (2003-2011)



Spesa per regione - € procapite (2011)

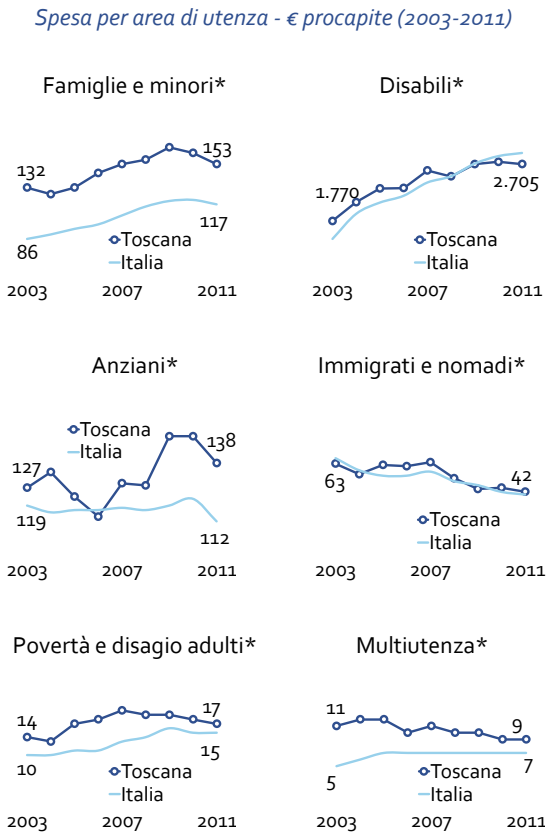


Fonte: elaborazioni su dati Istat – Rilevazione censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati

La spesa per area di utenza

Le risorse messe in campo: per chi si spende

Figura 32: andamento nel tempo della spesa dei Comuni per interventi e servizi sociali in Toscana per area di utenza.



* I valori pro-capite sono il rapporto tra la spesa e la popolazione di riferimento per ogni area di utenza. "Famiglia e minori" : numero di componenti delle famiglie con almeno un minore risultanti al Censimento. "Disabili": numero di disabili che vivono in famiglia risultanti dall'indagine Multiscopo sulle "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari-anno 2004-2005 e numero di disabili ospiti nelle strutture residenziali risultanti dalla "Rilevazione statistica sui presidi residenziali socio-assistenziali- Anno 2011". "Dipendenze": popolazione residente over 15 al 2011. "Anziani": popolazione residente over 65 al 2011. "Immigrati e nomadi": numero di stranieri residenti al 2011. "Povertà e disagio adulti": popolazione residente 18-65 anni al 2011. "Multiutenza": popolazione residente al 2011.

Fonte: elaborazioni su dati Istat – Rilevazione censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati

Se si osserva l'incidenza della spesa sui target di riferimento si evidenziano alcuni aspetti:

- la Toscana si rivela virtuosa, nel confronto con la media nazionale, per le risorse messe in campo in quasi tutte le aree di utenza considerate (famiglia, anziani, povertà e multiutenza) o in linea con l'andamento italiano (immigrati e disabili). È vero che una maggiore spesa non significa di per sé una maggiore presenza, funzionalità e capillarità di interventi, ma in questi ultimi anni di continua contrazione delle risorse economiche e di diminuiti trasferimenti statali testimonia sicuramente uno sforzo per il mantenimento dei servizi.
- Sono largamente visibili gli impegni sui target 'famiglia e minori' e 'anziani', i due principali comparti della spesa sociale, aree nelle quali la Toscana si discosta in maniera vistosa dal dato italiano. L'area della **famiglia**, pur ricalcando l'andamento generale della spesa con una diminuzione nel biennio 2010-11, colloca la Toscana (**153€ per famiglia con figli**) come la settima regione, con una differenza di 40€ rispetto alla spesa pro-capite media nazionale. Anche per gli **anziani - 138€ per anziano**, quinta regione in Italia – si rileva uno scostamento considerevole di 26€ pro-capite al 2011.

- La spesa per i **disabili**, data anche la complessità degli interventi e la multidisciplinarietà/multiprofessionalità insita negli stessi, ha di gran lunga il valore relativo più elevato (**2.705 € per disabile**) e si mostra in crescita quasi costante sia come entità totale (da 67 a 87 milioni di €) che come valore pro-capite;
- La spesa per **immigrati**, pur aumentata in valore assoluto da 9,3 a **15,5 milioni di €**, ha visto diminuire il proprio impatto **pro-capite** (da 63 a **42€**) data la massiccia crescita della popolazione di riferimento negli ultimi anni. E questo sta a significare che l'aumento delle risorse dedicate non è stato proporzionale al target di riferimento. E-lemento, questo, su cui sembra necessario avviare una riflessione, dal momento che, a parte la crescita numerica, gli stranieri sono e saranno sempre più una parte considerevole della popolazione attiva regionale.

3.2 Il terzo settore: orientamenti e potenzialità

La crisi dello stato assistenziale e, quindi, la difficoltà degli enti pubblici a garantire un adeguato regime dei rischi sociali, ha comportato, in molti paesi, l'emergere di nuove forme di welfare, che possono essere definite di welfare mix, e, più in generale, di nuove modalità di governo della società contemporanea.

È sulla base di questo presupposto che le recenti tendenze in ambito di politiche sociali sono orientate alla ricerca di una amministrazione condivisa (sia progettuale che operativa) tra istituzioni pubbliche e terzo settore. Nell'ultimo decennio, infatti, questo settore ha assunto un ruolo importante tanto nella definizione delle politiche sociali e sanitarie del territorio quanto nella loro attuazione, divenendo un attore fondamentale del sistema di sicurezza sociale sia a livello nazionale che regionale.

'Terzo settore' è la denominazione attribuita alle organizzazioni di natura privatistica non commerciale che svolgono funzioni pubbliche in ambito socio-assistenziale, educativo, socio-sanitario, culturale, ambientale, etc.. In questa accezione, quindi, esso comprende una pluralità di soggetti diversi per origini, storia, ambiti di attività e disciplina normativa (le cooperative sociali, le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, le fondazioni) accomunati dalla volontà di perseguire finalità d'interesse generale e utilità sociale.

Per dare conto della presenza del Terzo settore sul territorio toscano si ricorrerà a due differenti fonti:

- i **registri regionali** delle organizzazioni di volontariato e delle associazioni di promozione sociale e l'albo regionale delle cooperative sociali , che consentono di analizzare il terzo settore 'formalizzato' e più strutturato[51];

[51] Le organizzazioni di volontariato sono organismi liberamente costituiti al fine di svolgere un'attività senza fini di lucro, ed esclusivamente per fini di solidarietà, avvalendosi in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti. Le associazioni di promozione sociale sono associazioni, riconosciute o non riconosciute, movimenti e gruppi costituiti al fine di svolgere attività di utilità sociale, a favore di associati o di terzi, senza finalità di lucro e nel pieno rispetto della libertà e dignità degli associati. Le

- i risultati dei **censimenti Istat delle istituzioni non profit** 2001[52] e 2011[53], che permettono di prendere in considerazione anche il terzo settore non formalizzato, cioè tutta quella serie di soggetti che pur non essendo iscritti ad albi e registri pubblici opera sul territorio nell'alveo del settore non profit e rappresenta comunque una ricchezza per il sistema. Attraverso tali dati, inoltre, è possibile analizzare il sistema di risorse umane che gravita attorno al non profit e che costituisce anche il capitale sociale di un territorio.

Il terzo settore "formalizzato": i dati dei registri regionali

Il tessuto associazionistico e cooperativo come risorsa per il welfare toscano

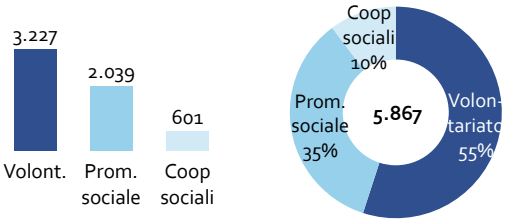
Figura 33: Indicatori e misure delle organizzazioni iscritte ai registri regionali de terzo settore in Toscana.

Secondo i registri e l'albo regionali, al 31/12/2013 erano iscritti complessivamente quasi **5.900 soggetti**: oltre 3.200 organizzazioni di volontariato, oltre 2.000 associazioni di promozione sociale e 601 cooperative sociali.

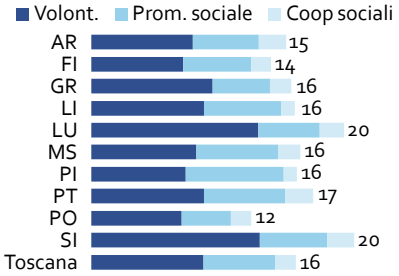
L'indice di diffusione del terzo settore sul territorio toscano, che misura la presenza della rete di associazioni e cooperative sociali, è di **16 organizzazioni ogni 10 mila residenti** ed il suo andamento nel tempo rivela una crescita continua. A livello locale si può riscontrare una maggiore diffusione nel territorio lucchese e senese con circa 20 organizzazioni per 10.000 residenti.

Le **3.227** organizzazioni di **volontariato** sono attive principalmente nei settori sociali e sanitario con circa 1/3 ciascuno dei soggetti attivi. Se a questi si uniscono le associazioni che o-

Organizzazioni iscritte ai registri regionali del terzo settore – valori assoluti e % (stock al 31/12/2013)



Indice di presenza del terzo settore formalizzato (2013)*



* organizzazioni iscritte ai registri / pop. residente x 10.000

cooperative sociali sono strutture organizzative imprenditoriali, aventi lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini. Le tre tipologie di organizzazione sono oggetto di specifiche leggi regionali che ne riconoscono il ruolo, e istituiscono i rispettivi registri/albi: Registro regionale delle organizzazioni di volontariato (LR 28/1993 e successive modifiche); Registro regionale dell'associazionismo di promozione sociale (LR 42/2002); Albo regionale delle cooperative sociali (LR 87/1997). L'iscrizione non è obbligatoria, tuttavia dà diritto ad agevolazioni di natura economica, amministrativa e gestionale, consente all'organizzazione di acquisire la qualifica di onlus (d.lgs.460/1997), ed è condizione necessaria per accedere ai contributi pubblici e stipulare convenzioni con le istituzioni.

[52] Si veda http://dwcis.istat.it/cis/index.htm

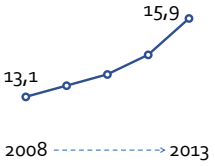
[53] A tale proposito si veda http://censimentoindustriaeservizi.istat.it/istatcens/category/non-profit/

perano nel ramo sociosanitario, si può evincere che lo spettro di attività di più diretta attinenza con le politiche sociali copre circa il 73% del volontariato. Ad una analisi di dettaglio dei vari settori, si rileva poi che le attività prevalenti e i target di riferimento sono principalmente la disabilità, l'assistenza di anziani, immigrati e profughi, minori e giovani. Anche su questo versante Siena e Lucca mostrano valori significativi.

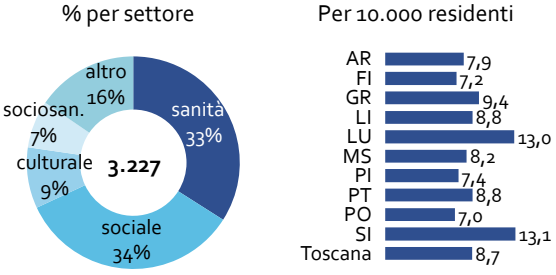
Le associazioni di **promozione sociale** evidenziano una diffusione territoriale di **5,5 organizzazioni ogni 10.000 residenti**, con valori più elevati nei territori provinciali di Pisa, Prato, Massa-Carrara e Livorno. La vocazione propende in maniera evidente verso il settore culturale-educativo (45%), seguito da quello sportivo-ricreativo e da quello sociale.

Le **cooperative sociali** sono i soggetti del terzo settore maggiormente protagonisti nella erogazione di servizi sociali e socio-sanitari. Il crescente processo di esternalizzazione della gestione di servizi ha infatti coinvolto sempre più tali soggetti, che rappresentano dunque anche le realtà tendenzialmente più strutturate e professionalizzate nel panorama del no profit. Le **601** cooperative sociali presenti in Toscana sono impegnate prioritariamente nel settore socio-sanitario e educativo (tipo A, 54%), tipologia che prevale su quella relativa all'integrazione lavorativa di soggetti svantaggiati (tipo B, 41%). La diffusione sul territorio è di circa **1,6 cooperative ogni 10.000 residenti** e vede una maggiore presenza negli ambiti provinciali pistoiese, senese e aretino.

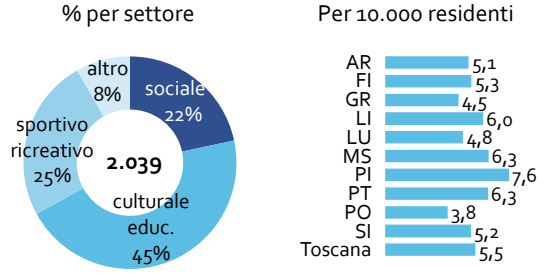
Indice di presenza terzo settore formalizzato (2008-2013)



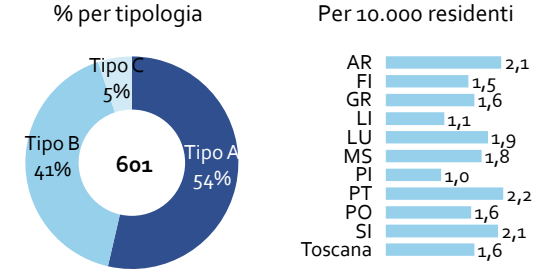
Organizzazioni di volontariato iscritte al registro regionale (stock al 31/12/2013)



Organizzazioni di promozione sociale iscritte al registro regionale (stock al 31/12/2013)



Cooperative sociali iscritte all'albo regionale (stock al 31/12/2013)



Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana - Sistema informativo terzo settore

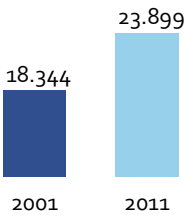
Una visione allargata: le dimensioni del fenomeno dal Censimento non profit 2011

L'universo non profit e l'esercito di volontari

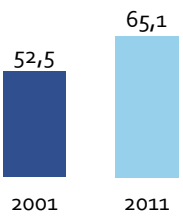
Figura 34: Indicatori e misure del non profit e della propensione al volontariato in Toscana

Confronto tra organizzazioni iscritte ai registri regionali (2013) e istituzioni censimento non profit (2011)

Istituzioni non profit censite (2001-2011)

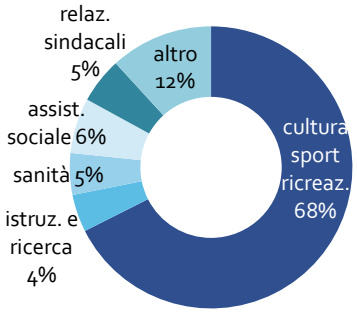


Indice di presenza del non profit (2001-2011)*



* istituzioni censite / pop. residente x 10.000

Istituzioni non profit per settore di attività (2011)



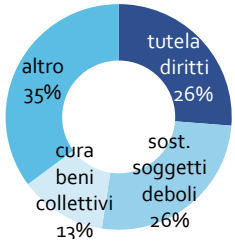
Il recente censimento delle istituzioni non profit, che rileva tutti i soggetti attivi indipendentemente dal loro grado di formalizzazione[54], restituisce sul terzo settore un quadro ben più ampio e sfaccettato rispetto a quanto si può ricavare dai registri regionali.

Per la Toscana si parla di dati quadrupli (quasi **24.000 organizzazioni**) rispetto a quelli desumibili dai registri (5.867) e ciò fa capire che il tessuto non profit è molto ampio e ben presente sul territorio. L'indice di diffusione del non profit toscano è infatti di circa **65 organizzazioni ogni 10.000 residenti** ed ha una dimensione media di circa 21 risorse umane (addetti, lavoratori esterni e temporanei e volontari) per istituzione censita. Come già risultante dall'analisi dei dati dei registri regionali, anche il censimento 2011 conferma la consistente crescita del settore: il raffronto con i dati censuari 2001 mostra un incremento di 5.500 unità in valore assoluto e di 14,5 nell'indice di presenza del non profit.

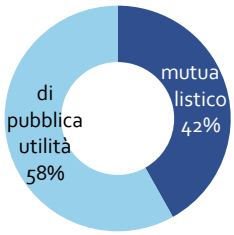
Il settore di attività nettamente prevalente è quello culturale, sportivo e ricreativo con il 68% delle istituzioni. Alle spalle assumono una significativa rilevanza gli ambiti dell'assistenza sociale, della sanità, delle relazioni sindacali, e dell'istruzione e ricerca.

[54] Secondo la definizione fornita da Istat, sono censite tutte le "unità giuridico-economiche dotate o meno di personalità giuridica, di natura privata, che producono beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base a leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non hanno facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato da soggetti che l'hanno istituita o soci"

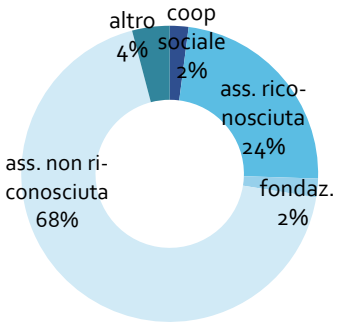
Istituzioni non profit per tipo di mission (2011)



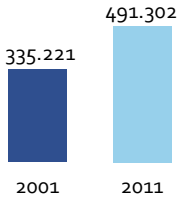
Istituz. non profit per tipo di orientamento (2011)



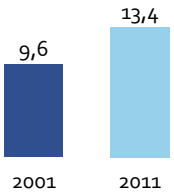
Istituzioni non profit per forma giuridica (2011)



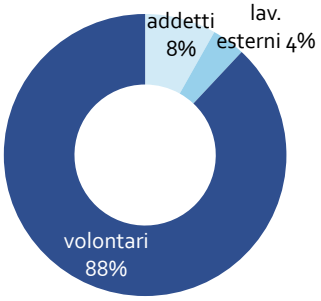
Risorse umane del non profit (2001-2011)



Risorse umane per 100 residenti (2001-2011)



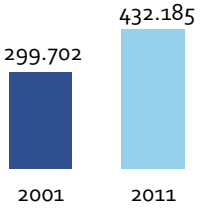
Risorse umane del non profit per tipologia (2011)



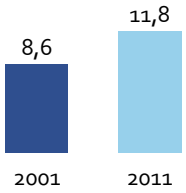
La mission del non profit toscano è rivolta in egual misura verso la 'promozione/tutela dei diritti' e al 'sostegno e supporto dei soggetti deboli' (40% ciascuno), seguiti dalla 'cura di beni collettivi'. Il che raffigura un tessuto regionale di almeno 12.500 organizzazioni che si occupano in qualche modo di ambiti inerenti il welfare locale agendo già, di fatto, in un'ottica di sussidiarietà orizzontale. L'orientamento è, per circa 6 istituzioni su 10, improntato alla pubblica utilità - ossia organizzazioni che rivolgono attività nell'interesse della collettività, di particolari categorie sociali o comunque di soggetti esterni all'organizzazione - e per le restanti di tipo mutualistico – ovvero a favore e nell'interesse dei soli soci/associati.

L'aspetto strutturale/organizzativo è considerato uno dei limiti storici del settore. Anche dal censimento emerge infatti come la forma giuridica egemone sia ancora l'associazione non riconosciuta (quasi il 70% del totale), aspetto che lascia certamente presupporre il non profit come un ambito ancora largamente costituito da informalità e connotato da una scarsa strutturazione organizzativa dei soggetti. Le forme giuridiche che fanno pensare ad una maggiore dotazione strutturale e organizzativa (associazione riconosciuta, coop sociale e fondazione), infatti, coprono solo il 30% delle istituzioni censite. Questo aspetto è evidenziato anche dalla dimensione delle organizzazioni, che per circa l'85% risultano a 'zero addetti', reggendosi dunque esclusivamente sui volontari, mentre il 10% fa parte della classe 1-9 addetti e solo il 4% riferisce 10 o più addetti.

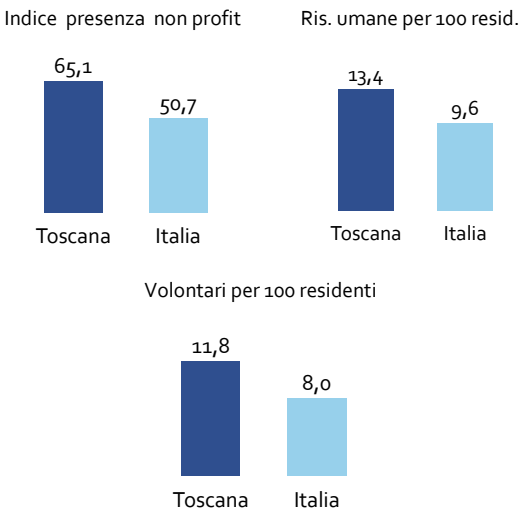
Volontari attivi nel non profit (2001-2011)



Volontari per 100 residenti (2001-2011)



Un confronto tra Italia e Toscana al censimento 2011



Fonte: elaborazioni su dati Istat – Censimento istituzioni non profit 2001 e 2011; Regione Toscana - Sistema informativo terzo settore

I dati sull'universo di risorse umane coinvolte nel non profit forniscono informazioni sia in merito alla portata del settore sui servizi e sulla coesione sociale di una comunità, sia in termini di potenzialità economico-occupazionale, sia, soprattutto, sulla misura del cosiddetto capitale sociale di un territorio. In Toscana le **risorse umane** complessive del non profit sono oltre **491.000**, ovvero oltre 13 ogni 100 residenti, di cui oltre **432.000 sono volontari** (88%), 40.000 sono lavoratori dipendenti e quasi 19.000 sono lavoratori esterni (collaboratori e altri lavoratori atipici). Dunque, come già accennato, un settore a forte vocazione volontaria: nel territorio toscano si registra una propensione al volontariato che coinvolge quasi **12 cittadini su 100**. Ma anche un considerevole potenziale occupazionale che impiega complessivamente, in maniera diretta o indiretta, 60.000 persone.

Un sintetico bilancio del non profit regionale può venire dal raffronto con il dato nazionale, nel quale la Toscana mostra una maggiore presenza del settore, una maggiore incisività del proprio capitale sociale e una più spiccata propensione al volontariato.

3.3 Il lavoro domestico di cura

Le ragioni di una crescita

Il lavoro domestico di cura è un settore che ha assunto negli anni un'importanza crescente e che di fatto, ad oggi, costituisce assieme al settore dei servizi pubblici, ai servizi privati e al non profit un tassello sempre più rilevante nel panorama dei servizi di supporto e assistenza. Quella del personale privato per l'assistenza personale a disabili e/o non autosufficienti e per il supporto nelle attività quotidiane di cura è una strada sempre più battuta dalle famiglie italiane e toscane. Uno spaccato che vive ancora molto di lavoro sommerso

ma che da qualche anno, anche in ragione dei percorsi di regolarizzazione dei cittadini stranieri presenti in Italia, ha visto una progressiva emersione.

Quando si pensa al lavoro domestico, non bisogna restringere il campo ai servizi di assistenza intesa in senso stretto come assistenza totale, di alta soglia, a persone che hanno perso autonomia nelle proprie attività, ma allargare anche a tutto quel mondo di servizi legato al supporto nelle attività domestiche e nell'organizzazione quotidiana che spesso rappresenta una risorsa fondamentale per le famiglie nell'equilibrio tempi di vita/tempi di lavoro (si pensi anche solo al lavoro di faccende domestiche vero e proprio o al servizio di compagnia per le persone anziane o ai servizi di babysitteraggio).

Le ragioni che hanno incrementato la domanda di questo tipo di servizi sono dunque molteplici e vedono la combinazione di differenti fattori:

- la crescita, sia quantitativa che qualitativa, dei bisogni di assistenza della popolazione anziana (in relazione a non autosufficienza e diminuzione dell'autonomia) e delle persone disabili (maggiore emersione e consapevolezza delle situazioni di handicap)
- la crescita e la diversificazione dei bisogni di aiuto da parte delle famiglie per la gestione del quotidiano
- la contemporanea perdita di capacità da parte delle reti primarie (famiglia e parentela più prossima) di reggere il carico di assistenza in ragione di una semplificazione delle strutture familiari e di una mutata condizione dei ruoli di genere (maggiore ingresso delle donne nel mondo del lavoro)
- la progressiva erosione di risorse economiche disponibili per l'organizzazione dei servizi pubblici e la conseguente contrazione delle possibilità di assistenza

Caratteristiche dei lavoratori domestici: un settore a forte presenza straniera

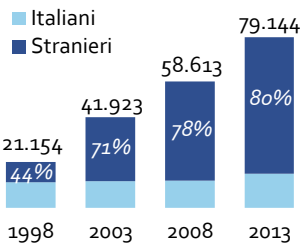
Un supporto fondamentale per l'attività di cura in molte famiglie toscane

Figura 35: Indicatori e misure dei lavoratori domestici presenti in Toscana e delle loro caratteristiche.

Il dato quantitativo ricavabile dagli archivi INPS riferisce per la Toscana di oltre **79.000 lavoratori domestici** che hanno avuto nel 2013 almeno un contributo per prestazione lavorativa domestica. Il trend 1998-2013 rende molto evidente la cospicua crescita della domanda di questi servizi e vede quasi quadruplicare il numero di lavoratori in poco più di quindici anni.

Il settore rivela una forte presenza straniera e femminile: al 2013 **8** lavo-

Lavoratori domestici con almeno un contributo INPS nell'anno per nazionalità (1998-2013)

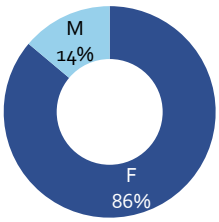


ratori domestici **su 10 sono stranieri** con una quota quasi raddoppiata rispetto al 1998 (era il 44%); la componente femminile rappresenta l'86% del totale. Le lavoratrici e i lavoratori domestici stranieri provengono principalmente dall'est Europa (6 su 10) ma è molto nutrita la presenza dei filippini, che da soli rappresentano il 9% del totale, e dei sudamericani; dall'Asia orientale arriva poi l'8%, mentre il restante 13% è di altre nazionalità.

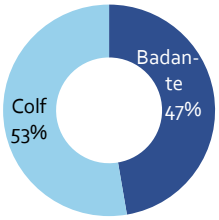
La tipologia di rapporto è quasi equamente suddivisa tra colf e badanti ma l'aumento della quota percentuale delle badanti (nel 2008 era il 20%) testimonia anch'essa il crescente bisogno di un certo tipo di servizi da parte delle famiglie toscane.

Il dato INPS non esaurisce però la portata del fenomeno, che come già detto vive ancora molto di sommerso. Anzi, si pensa che la parte 'visibile' sia largamente minoritaria rispetto alla reale dimensione. In questo senso, l'indagine regionale 2012-2013 del sistema di sorveglianza Passi d'argento, rileva che il 38% degli anziani con disabilità (mancanza di autonomia nelle attività di base della vita quotidiana - BADL) e il 17% di quelli con mancanza di autonomia nelle sole attività strumentali della vita quotidiana (IADL) riceve aiuto da badanti, ossia da personale individuato e pagato in proprio.[55] Declinando tali evidenze in valori assoluti, si avrebbe in ritorno un quadro toscano di circa 90.000 anziani coadiuvati - con differenti modalità e differenti livelli di intensità di assistenza - da

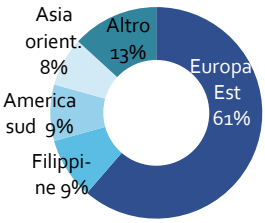
Lavoratori domestici per genere (2013)



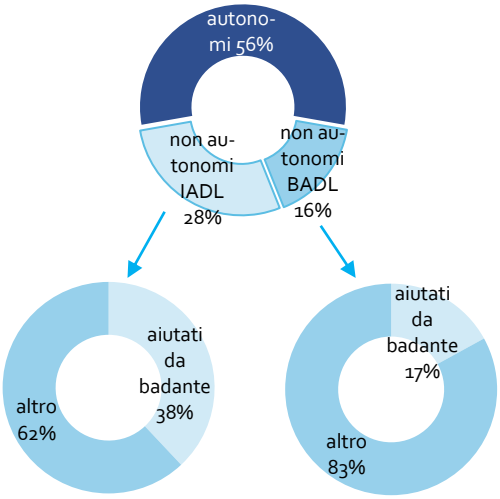
Lavoratori domestici per tipo di rapporto (2013)



Lavoratori domestici stranieri per provenienza (2013)



Anziani per livello di autonomia e presenza di aiuto da badanti (2012-2013)



Fonte: elaborazioni su dati ARS Toscana – Rapporto indagine "PASSI d'Argento" 2012-2013; INPS – Osservatorio sui lavoratori domestici

[55] ARS Toscana, Salute e Invecchiamento Attivo in Toscana. Risultati della sorveglianza della popolazione con 65 anni e più "PASSI d'Argento" - Indagine 2012-2013, pag. 45.

questa tipologia di supporto. E questo sarebbe comunque soltanto uno spaccato della reale consistenza del fenomeno (si pensi solo a tutti gli assistiti disabili 0-64 anni e a tutte le famiglie che coadiuvate nelle attività domestiche).

3.4 Il servizio civile

Il servizio civile è una tipologia di servizio che i giovani possono prestare volontariamente per un anno presso una rete di enti e soggetti convenzionati. Il servizio civile è stato pensato come una opportunità per i giovani di dedicare un anno della propria vita a favore di un impegno solidaristico e una opportunità per gli enti ospitanti di potersi avvalere di persone motivate per svolgere alcune attività.

Gli enti di servizio civile sono le amministrazioni pubbliche, le associazioni non governative (ONG) e le associazioni no profit che operano in alcune aree di intervento previste dalla legislazione in materia (assistenza, protezione civile, ambiente, patrimonio artistico e culturale, educazione e promozione culturale, servizio civile all'estero) e sono iscritti negli appositi albi nazionale e regionali. Il servizio civile rappresenta perciò anche una risorsa per il sistema sociale, in questo caso toscano, perché vede la disponibilità di una rete di giovani cittadini che vanno ad integrare in alcuni settori inerenti le politiche sociali il sistema dei servizi più tradizionali.

Quando si parla di servizio civile occorre distinguere tra servizio civile nazionale (SCN) e servizio civile regionale (SCR). Il primo è disciplinato dalla Legge n. 64/2001, è rivolto a giovani in età 18-28 anni ed è attuato tramite una serie di bandi emanati dall'Ufficio nazionale per il servizio civile (UNSC) sia di livello nazionale che per ciascuna Regione e Provincia autonoma. Il SCR è disciplinato dalla Legge Regionale n. 35/2006 (e successive modifiche), è rivolto a giovani in età 18-30 anni ed è attuato dalla Regione tramite bandi annuali.[56]

Per rendere conto del servizio civile presente in Toscana (enti accreditati, progetti presentati e realizzati, giovani volontari avviati) si utilizzano di seguito i dati dei rapporti annuali sul servizio civile elaborati dalla Conferenza Regionale degli Enti del Servizio Civile in Toscana (CRESCIT)[57], che forniscono informazioni sia sul Servizio Civile Nazionale che sul Servizio Civile Regionale, e quelli desunti dai resoconti 2011-2014 del progetto 'Giovanisì' della Regione Toscana, che riguardano i giovani avviati al Servizio Civile Regionale.

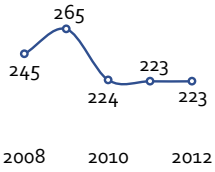
[56] Per maggiori approfondimenti: http://www.regione.toscana.it/cittadini/welfare/servizio-civile
[57] http://www.crescit.it/rapporti-annuali-menu

Il servizio civile nazionale

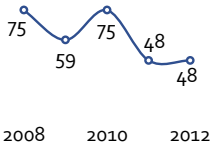
Occasione formativa per i giovani e strumento di coesione sociale

Figura 36: Indicatori e misure del Servizio Civile Nazionale in Toscana

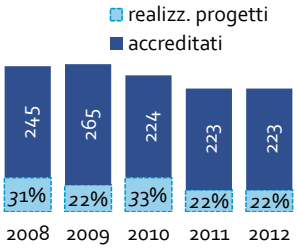
Enti accreditati per il Servizio Civile Nazionale



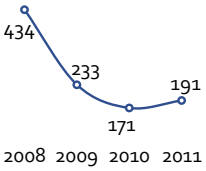
Enti presentatori di progetti per il SCN



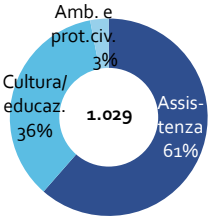
Confronto tra enti accreditati e presentatori di progetti per il SCN



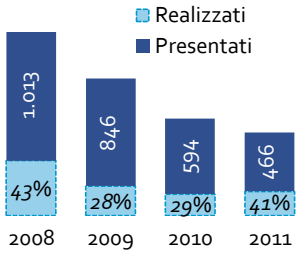
Progetti realizzati nel SCN



Progetti realizzati per settore (2008-2011)



Confronto tra progetti presentati e realizzati nel SCN

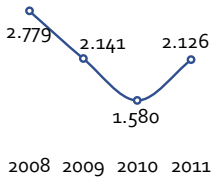


Gli **enti accreditati** in Toscana per la presentazione e realizzazione di progetti per il servizio civile nazionale al 2012 sono **223**. Lo storico 2008-2012 indica una crescita nel corso del primo anno e poi una diminuzione con successiva stabilizzazione. Si tratta in prevalenza di enti privati (63%).

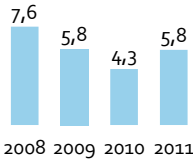
Anche tra gli enti che hanno presentato progetti si assiste ad un calo numerico dalle 75 unità del 2008 e del 2010 alle 48 del 2012. Il confronto tra enti accreditati ed enti presentatori di progetti dice che i secondi al 2012 rappresentano il 22% e che dunque solo poco più di 1 ente accreditato su 5 ha presentato effettivamente progetti di servizio civile. Una quota che peraltro è scesa nel tempo.

Dal 2008 al 2011 sono stati presentati sul territorio toscano oltre **1.000 progetti**, principalmente nel settore dell'assistenza (6 su 10), seguita dal settore cultura ed educazione (36%); residuale invece la quota dei progetti presentati in tema di ambiente e protezione civile (3%). Il trend del numero di progetti presentati vede una riduzione annua di oltre la metà rispetto al 2008 ed il rapporto tra i progetti effettivamente realizzati e quelli presentati a bando è di circa 4 a 10, con un tasso di realizzazione del 41%. Su questo aspetto occorre dire che nell'ultimo bando analizzato, dei 466 progetti presentati solo 5 stati respinti, mentre 270 sono stati approvati e non finanziati per mancanza di risorse (proporzioni che si presenta-

Volontari avviati al SCN



Volontari avviati per 1000 residenti 18-28 anni



Fonte: elaborazioni su dati Crescit – Rapporto sul servizio civile in Toscana, annate varie

no per lo più simili anche negli anni precedenti), mettendo così in rilievo il buon livello complessivo della progettualità.

Il numero di **volontari attivati** nel periodo 2008-2011, valore che più di altri misura l'impatto del servizio civile sul territorio, è di oltre **8.600** ed è tornato a crescere dopo un periodo di vistoso decremento. In Toscana il tasso di volontari del servizio civile nazionale è di circa 6 volontari ogni 1000 giovani in età 18-28 anni.

Questi volumi dicono dunque che negli ultimi anni sono stati presenti in Toscana 8.600 giovani, attivi ciascuno per un anno, sul versante dell'assistenza e delle attività culturali-educative; cioè che c'è stata e c'è una nutrita presenza giovanile in contesti che costruiscono welfare locale e coesione sociale.

Il servizio civile regionale

Alcuni numeri sul servizio civile regionale

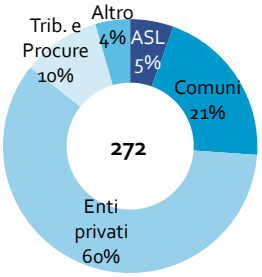
Figura 37: Indicatori e misure del Servizio Civile Regionale in Toscana

I rapporti annuali del Crescit sul servizio civile hanno iniziato nel 2012-2013 ad occuparsi anche di servizio civile regionale, con le prime evidenze dal relativo sistema informativo.

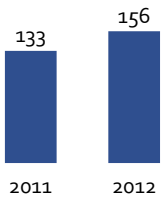
Al 2012 gli **enti accreditati** in Toscana per il Servizio Civile Regionale sono **272** e fanno riferimento principalmente a enti privati (60%) e a Comuni (o associazioni di Comuni – 21%), seguiti da Tribunali e Procure della Repubblica, ASL e altri soggetti (università, istituti scolastici, province, società della salute).

Di questi, gli **enti realizzatori** di progetti sono stati 133 nel 2011 e **156** nel 2012 (57% degli accreditati), per un totale di 473 progetti realizzati nel

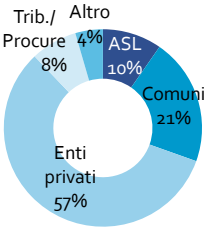
Enti accreditati per il Servizio Civile Regionale (2012)



Enti realizzatori di progetti di SCR



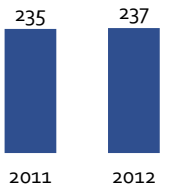
Realizzatori di progetti per tipologia (2011-2012)



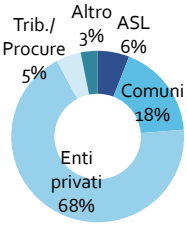
biennio. Mentre le quote percentuali di enti realizzatori rispecchiano in massima parte la distribuzione tipologica degli enti accreditati, si può notare che nella realizzazione di progetti spicca molto di più l'ente privato.

Dai resoconti del progetto Giovanisì si può invece desumere il numero di **volontari avviati** negli anni 2011-2014 al servizio civile regionale. Il numero complessivo nel quadriennio è di **6.683** giovani dai 18 ai 30 anni e l'andamento nel tempo mostra un incremento considerevole di anno in anno, fino a rappresentare nel 2014 circa il 5,5‰ dei 18-30 residenti.

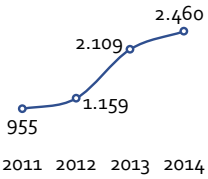
Progetti realizzati nel SCR



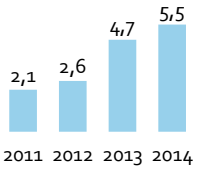
Progetti realizzati per tipologia (2011-2012)



Volontari avviati al SCR



Volontari avviati per 1000 residenti 18-30 anni



Fonte: elaborazioni su dati Crescit – Quinto Rapporto sul servizio civile in Toscana (2013); Regione Toscana - Progetto Giovanisì

Le risorse sociali del territorio in infografica

SPESA SOCIALE E LAVORO DOMESTICO
SPESA SOCIALE E AREE DI UTENZA
495 MILIONI DI EURO
(7% DEL TOTALE NAZIONALE)
132 EURO PRO CAPITE
+25% -5%
2003 2009 2011
Destinazione (%)
40% Famiglia e Minori
+ 24% Anziani
+ 18% Disabili
80% della spesa per famiglie, minori anziani, disabili
8% Povertà
+ 7% Immigrati
+ 2% Multi Utenza
Il calo 2009-2011 ha coinvolto tutti i target d'utenza
LAVORO DOMESTICO DI CURA
LAVORATORI DOMESTICI*
79 MILA
Quadruplicati in 15 anni !
86% Donne
80% Stranieri
PROVENIENZA
1° Est Europa
2° Filippine
3° Sud America
Badante 47%
Colf 53%
La dimensione "sommersa" del fenomeno è rilevante
*con almeno un contributo INPS nel 2013

Considerazioni finali e appunti per il futuro

Come accennato nell'introduzione, la costruzione di questo documento è avvenuta secondo una selezione 'ad imbuto' delle informazioni presenti sui vari fenomeni trattati. La prima fase ha comportato un necessario processo di accumulo eterogeneo di informazioni sui differenti argomenti ed un primo passaggio di distinzione; la seconda ha visto l'aggregazione e l'integrazione delle informazioni selezionate e la costruzione di indicatori sui vari temi; la terza, di ulteriore asciugatura, si è resa necessaria per la restituzione al lettore di quadri tematici sintetici e per la messa in relazione degli stessi secondo una cornice interpretativa. In questa ultima fase si è anche arrivati all'estrema sintesi delle evidenze più importanti attraverso le infografiche presenti in calce ad ogni capitolo.

In queste riflessioni finali si tenterà dunque di passare il tutto attraverso un setaccio ancor più fine per giungere agli esiti di questo percorso di analisi, caratterizzato fondamentalmente da un contesto sociale in continua trasformazione. Le risultanze possono perciò costituire base e sostegno per il processo di programmazione e per l'impostazione delle politiche sociali e socio-sanitarie, rafforzando il processo di messa a punto del sistema di welfare nel suo complesso.

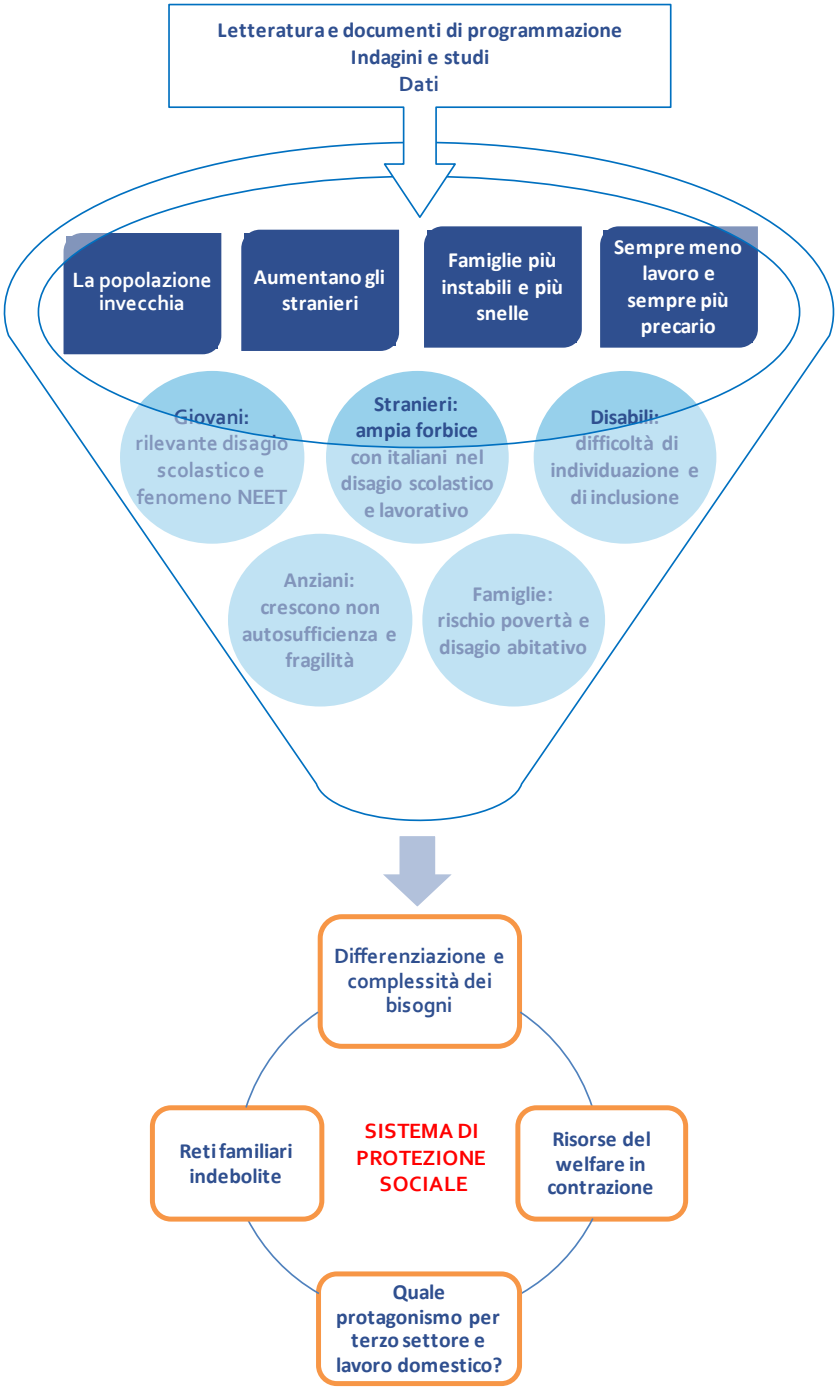
Ma anziché adottare la struttura classica di ripercorrere discorsivamente i ragionamenti e le analisi che si sono susseguite nel documento, si tenta qui una sorta di 'conclusioni per immagini', proprio per rendere ancor più esplicito e di immediata lettura il tragitto conoscitivo ed evidenti i punti cardine che si offrono all'attenzione di lettori, decisori politici, tecnici, operatori e studiosi. La figura finale, perciò, cerca di rendere una istantanea del processo di costruzione del profilo sociale, del percorso selettivo delle informazioni e della condensazione finale di tutte le traiettorie di analisi intraprese.

Una fotografia che ovviamente non esaurisce le occasioni di elaborazione all'interno del vasto contesto dei fenomeni sociali ma che punta a dare una chiave di lettura alla corposa molteplicità di dati e conoscenze presenti e che lascia aperte per il futuro diverse tracce di lavoro, tra le quali, in chiave di miglioramento delle possibilità conoscitive, sembra opportuno segnalare:

- l'esigenza di lavorare sempre di più alla costruzione di indicatori sintetici di secondo e terzo livello, che consentano una lettura regionale e dei differenti territori toscani attraverso un numero ristretto di misure;
- l'esigenza di strutturare, data la sua fase embrionale, un sistema informativo regionale unico, integrato, che intercetti, razionalizzi e ottimizzi la vasta mole di flussi informativi attualmente presenti e, soprattutto, sia pensato per la costruzione di informazioni di immediata utilità per la programmazione.

Evidenze dal Profilo sociale regionale

Figura 38: Il percorso conoscitivo del Profilo sociale regionale 2014



Indice delle figure

Figura 1: Indicatori e misure della dinamica della popolazione toscana. 9
Figura 2: Indicatori e misure della struttura della popolazione toscana 10
Figura 3: Indicatori e misure della presenza straniera in Toscana. 11
Figura 4: Indicatori di stabilizzazione e di inserimento sociale, scolastico e lavorativo degli stranieri in Toscana 12
Figura 5: Indicatori e misure di mutamento della famiglia in Toscana 15
Figura 6: Indicatori e misure di nuzialità e di instabilità familiare in Toscana 16
Figura 7: Indicatori e misure della situazione abitativa e di alcuni elementi di disagio in Toscana. 17
Figura 8: Indicatori e misure di disoccupazione e attività in Toscana 19
Figura 9: Numero e caratteristiche di iscritti ai CPI toscani, avviamenti e cessazioni. 21
Figura 10: Indicatori e misure di ricorso agli ammortizzatori sociali in Toscana 22
Figura 11: Numero e caratteristiche dei minori e dei giovani residenti in Toscana. 29
Figura 12: Indicatori e misure di disponibilità e utilizzo dei servizi educativi per l'infanzia in Toscana 30
Figura 13: Indicatori e misure del disagio scolastico in Toscana 32
Figura 14: Indicatori e misure degli interventi sociali e socio-assistenziali per minori e famiglie in Toscana 34
Figura 15: Indicatori e misure di disoccupazione e scoraggiamento dei giovani in Toscana 36
Figura 16: Linee di intervento, misure e beneficiari del progetto 'Giovanisì' in Toscana ..38
Figura 17: Indicatori e misure sulla presenza di disabilità in Toscana 41
Figura 18: Indicatori e misure dell'inserimento scolastico e lavorativo dei disabili in Toscana. 44
Figura 19: Numeri e caratteristiche degli anziani residenti in Toscana. 47
Figura 20: Indicatori e misure di bisogno, potenzialità di assistenza di reti primarie e servizi, apporto sociale degli anziani in Toscana 49
Figura 21: Indicatori e misure di inserimento e di disagio scolastico degli stranieri in Toscana. 53
Figura 22: Indicatori e misure di inserimento lavorativo degli stranieri in Toscana 55
Figura 23: Mappe e misure di presenza di alcuni servizi per l'integrazione degli stranieri in Toscana 58
Figura 24: Indicatori e misure della povertà e del rischio di povertà in Toscana. 60
Figura 25: Mappa di presenza delle strutture per il contrasto della povertà in Toscana ..64

Figura 26: Indicatori e misure del patrimonio abitativo toscano e del titolo di godimento delle abitazioni. 65
Figura 27: Indicatori e misure del disagio abitativo in Toscana. 67
Figura 28: Misure e indicatori su presenza e andamento del fenomeno violenza di genere in Toscana. 70
Figura 29: Caratteristiche delle vittime di violenza che si sono rivolte ai servizi specifici presenti in Toscana, delle violenze riferite e dei maltrattanti. 72
Figura 30: Atlante dei centri antiviolenza e dei centri di ascolto attivi in Toscana 75
Figura 31: Importi, caratteristiche e andamento nel tempo della spesa dei Comuni per interventi e servizi sociali in Toscana. 80
Figura 32: andamento nel tempo della spesa dei Comuni per interventi e servizi sociali in Toscana per area di utenza. 81
Figura 33: Indicatori e misure delle organizzazioni iscritte ai registri regionali de terzo settore in Toscana. 83
Figura 34: Indicatori e misure del non profit e della propensione al volontariato in Toscana 85
Figura 35: Indicatori e misure dei lavoratori domestici presenti in Toscana e delle loro caratteristiche. 88
Figura 36: Indicatori e misure del Servizio Civile Nazionale in Toscana 91
Figura 37: Indicatori e misure del Servizio Civile Regionale in Toscana 92
Figura 38: Il percorso conoscitivo del Profilo sociale regionale 2014 98

Fonti dei dati

Agenzia delle entrate, Osservatorio del mercato immobiliare, Statistiche catastali 2012

ARS Toscana, Banca dati mARSupio (sez ParsIS)

ARS Toscana, Il bisogno socio-sanitario degli anziani in Toscana: i risultati dello studio epidemiologico BiSS

ARS Toscana, Il profilo di salute degli anziani in Toscana

ARS Toscana, Rapporto indagine "PASSI d'Argento" 2012-2013

Conferenza Regionale degli Enti del Servizio Civile in Toscana, Rapporto sul servizio civile in Toscana, annate varie

Francalanci A. (a cura di), Abitare in Toscana - Anno 2014. Terzo rapporto sulla condizione abitativa

INAIL, Banca dati disabili

Infocamere

INPS, Osservatorio sui lavoratori domestici

INPS, Osservatorio sulla cassa integrazione guadagni

INPS, Osservatorio sulle pensioni

IRPET, Rapporto sul mercato del lavoro. Anno 2013

ISTAT, Bilancio Demografico e popolazione residente per sesso al 31 dicembre

ISTAT, Bilancio demografico e struttura per età dei residenti stranieri

ISTAT, Censimento industria, istituzioni pubbliche e non profit 2011

ISTAT, Censimento istituzioni non profit 2001

ISTAT, Cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia

ISTAT, Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari, anno 2005

ISTAT, Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari, anno 2013

ISTAT, Datawarehouse delle statistiche ISTAT

ISTAT, Dati e indicatori su immigrati e nuovi cittadini

ISTAT, Il benessere equo e sostenibile in Italia. Rapporto BES 2013

ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie – Aspetti della vita quotidiana

ISTAT, Indagine sui consumi delle famiglie

ISTAT, Indagine sulle condizioni di vita (EU-SILC)

ISTAT, Indicatori demografici – Anno 2013

ISTAT, Noi Italia 2014

ISTAT, Popolazione residente per età, sesso e stato civile

ISTAT, Quarto rapporto sulla coesione sociale

ISTAT, Rilevazione censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

ISTAT, Rilevazione Continua sulle forze di lavoro

ISTAT, Rilevazione sui matrimoni

ISTAT, Rilevazione sulle separazioni e sui divorzi

Istituto degli Innocenti, I servizi per la prima infanzia in Toscana, 2014

La casa delle donne di Bologna, http://femicidiocasadonne.wordpress.com/ricerche-pubblicazioni/

Ministero dell'Interno, Procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo

Regione Toscana - Osservatorio Scolastico Regionale, Dal nido alla scuola superiore, Rapporto 2014

Regione Toscana, Archivio regionale delle Prestazioni consultoriali (SPC)

Regione Toscana, Osservatorio Regionale mercato del lavoro

Regione Toscana, Osservatorio Scolastico Regionale

Regione Toscana, Progetto Giovanisì

Regione Toscana, Progetto regionale Codice Rosa

Regione Toscana, Rilevazione strutture di accoglienza per anziani

Regione Toscana, Rilevazione sui soggetti portatori di handicap

Regione Toscana, Scheda rilevazione graduatorie ERP per Comuni 2013

Regione Toscana, Settore Politiche abitative

Regione Toscana, Sistema informativo terzo settore

Regione Toscana, Sistema informativo violenza di genere (VGRT)

Regione Toscana, Sistemi informativi georeferenziati

Regione Toscana, Sistemi informativi georeferenziati - Set di indicatori per il Profilo di salute

Regione Toscana, Sistemi informativi georeferenziati - Strutture operanti nel contrasto alla povertà

Regione Toscana, Sistemi informativi georeferenziati - Strutture operanti nel contrasto alla violenza di genere

Regione Toscana, Sistemi informativi georeferenziati - Strutture operanti nell'accoglienza di migranti

Riferimenti bibliografici

ARS Toscana Salute e Invecchiamento Attivo in Toscana. Risultati della sorveglianza della popolazione con 65 anni e più "PASSI d'Argento" - Indagine 2012-2013

ARS Toscana, Il bisogno socio-sanitario degli anziani in Toscana: i risultati dello studio epidemiologico BiSS, 2009.

ARS Toscana, Il profilo di salute degli anziani in Toscana, 2012

Bagattini D. e Pedani V. (a cura di), Quinto rapporto sulla violenza di genere in Toscana (2013 - a cura di Bagattini D. e Pedani V.)

Caritas Toscana,Dossier 2014 sulle povertà in Toscana

Conferenza Regionale degli Enti del Servizio Civile in Toscana, Rapporti annuali sul servizio civile in toscana (2008-2013)

http://www.who.int/classifications/icf/en/

IRPET, Rapporto sul mercato del lavoro. Anno 2013 (2014)

ISTAT, Il benessere equo e sostenibile in Italia. Rapporto BES 2013

ISTAT, La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia (2007)

ISTAT, Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari, anno 2005

ISTAT – Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari, anno 2013

Istituto degli Innocenti, I servizi per la prima infanzia in Toscana, 2014

Istituto degli Innocenti, Il quadro toscano degli interventi sociali per bambini, ragazzi e famiglie (2013)

Osservatorio Sociale Regionale della Regione Toscana, Abitare in Toscana - Terzo rapporto sulla condizione abitativa (2014 – a cura di Francalanci A.)

Osservatorio Sociale Regionale della Regione Toscana, Abitare in Toscana - Primo rapporto sulla condizione abitativa (2012 – a cura di Francalanci A. e Valzania A.)

Osservatorio Sociale Regionale della Regione Toscana, Abitare in Toscana - Secondo rapporto sulla condizione abitativa (2013 – a cura di Francalanci A. e Valzania A.)

Osservatorio Sociale Regionale della Regione Toscana, Emergenza Nord Africa - I percorsi di accoglienza diffusa. Analisi e monitoraggio del sistema (2012 – a cura di Bracci F.)

Osservatorio Sociale Regionale della Regione Toscana, Esclusione sociale e disagio grave in Toscana - Rapporto 2011. Indagine sulle strutture e sui servizi per la povertà (a cura di Bracci F.)

Osservatorio Sociale Regionale della Regione Toscana, Le dinamiche locali dell'integrazione (2011 – a cura di Berti F. e Valzania A.)

Osservatorio Sociale Regionale della Regione Toscana, Le voci dell'immigrazione (2010)

Osservatorio Sociale Regionale della Regione Toscana, Lingua e cittadinanza. La formazione linguistica per migranti in Toscana – Primo rapporto (2014 - a cura di Luatti L. e Tizzi G.)

Osservatorio Sociale Regionale della Regione Toscana, Quinto rapporto sulla violenza di genere in Toscana (2013 – a cura di Bagattini D. e Pedani V.)

Osservatorio Sociale Regionale della Regione Toscana, Secondo Rapporto sull'esclusione sociale in Toscana – Un'indagine sulla povertà alimentare (2013 – a cura di Caterino L. e Tomei G.)

Regione Toscana - Osservatorio Scolastico Regionale, Dal nido alla scuola superiore, Rapporto 2014

Regione Toscana, Legge Regionale 42/2002

Regione Toscana, Legge Regionale 28/1993

Regione Toscana, Legge Regionale 87/1997

Regione Toscana, Legge Regionale n. 29/2009 "Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana"

Regione Toscana, Piano di indirizzo integrato per le politiche sull'immigrazione 2012-2015

Regione Toscana, Piano di indirizzo integrato per le politiche sull'immigrazione 2012-2015 - Documento annuale di intervento 2013

Scuola Superiore Sant'Anna - Laboratorio Management e Sanità, Il sistema delle RSA in Toscana. I risultati della mappatura 2012